

Regole di molti cavagliereschi
essercitii . Raccolte dal
capitano Frederico Ghisliero,
per servitio del Ser.mo Sig.

[...]

Ghisliero, Frederico (capitano). Auteur du texte. Regole di molti cavagliereschi essercitii . Raccolte dal capitano Frederico Ghisliero, per servitio del Ser.mo Sig. Ranuccio.... 1587.

1/ Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'oeuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF. Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n°78-753 du 17 juillet 1978 :

- La réutilisation non commerciale de ces contenus ou dans le cadre d'une publication académique ou scientifique est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source des contenus telle que précisée ci-après : « Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France » ou « Source gallica.bnf.fr / BnF ».

- La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service ou toute autre réutilisation des contenus générant directement des revenus : publication vendue (à l'exception des ouvrages académiques ou scientifiques), une exposition, une production audiovisuelle, un service ou un produit payant, un support à vocation promotionnelle etc.

[CLIQUEZ ICI POUR ACCÉDER AUX TARIFS ET À LA LICENCE](#)

2/ Les contenus de Gallica sont la propriété de la BnF au sens de l'article L.2112-1 du code général de la propriété des personnes publiques.

3/ Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :

- des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés, sauf dans le cadre de la copie privée, sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.

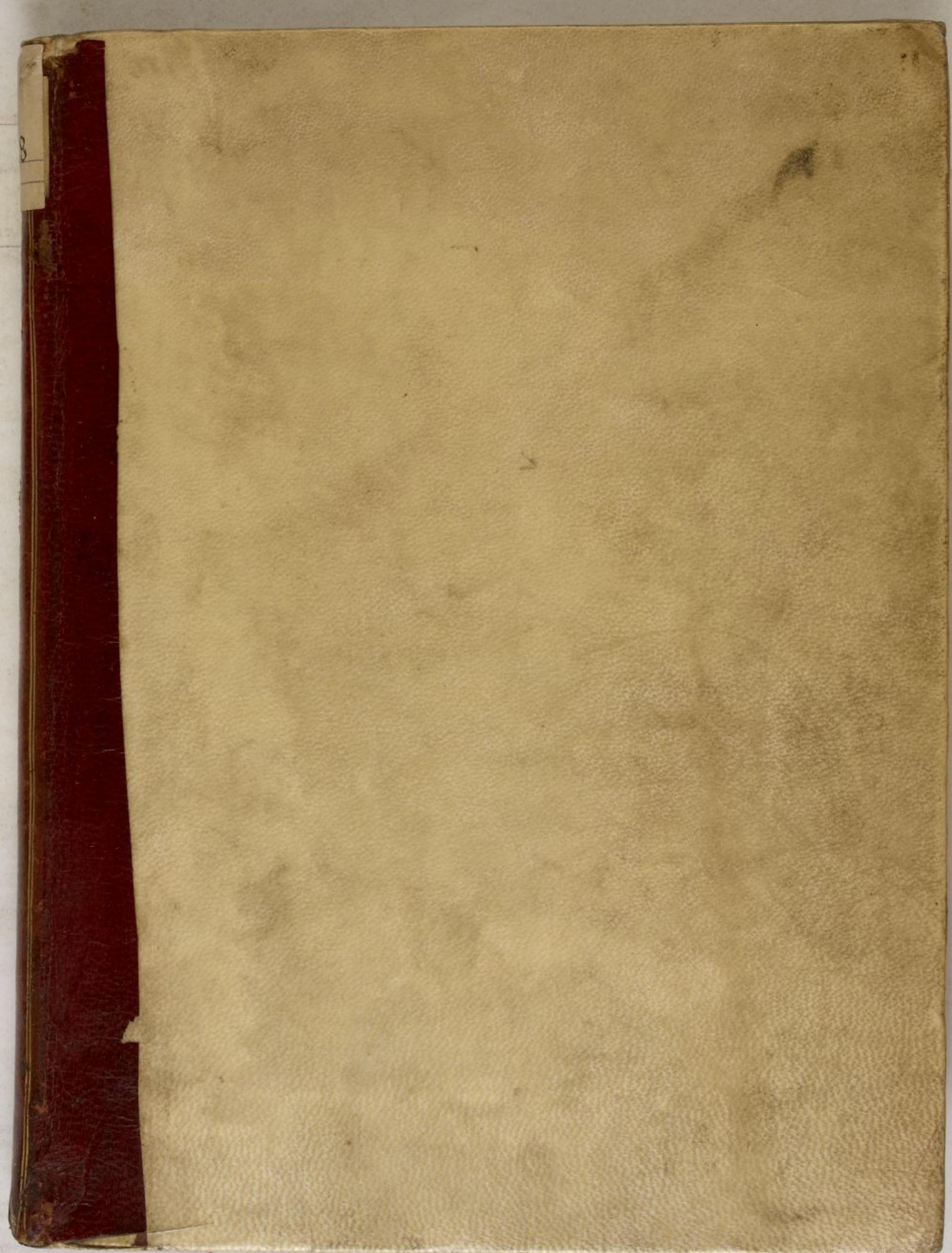
- des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source gallica.BnF.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

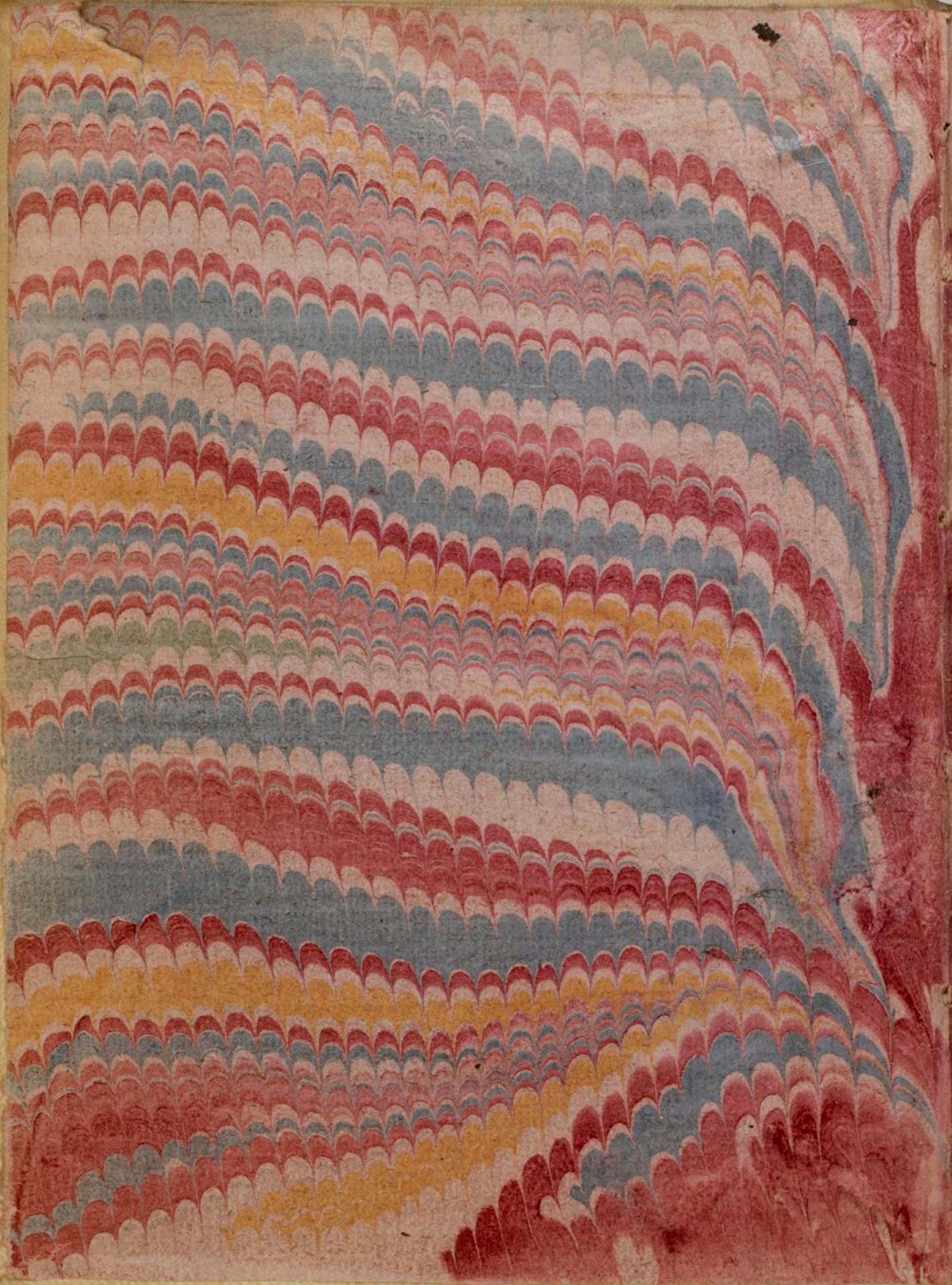
4/ Gallica constitue une base de données, dont la BnF est le producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code de la propriété intellectuelle.

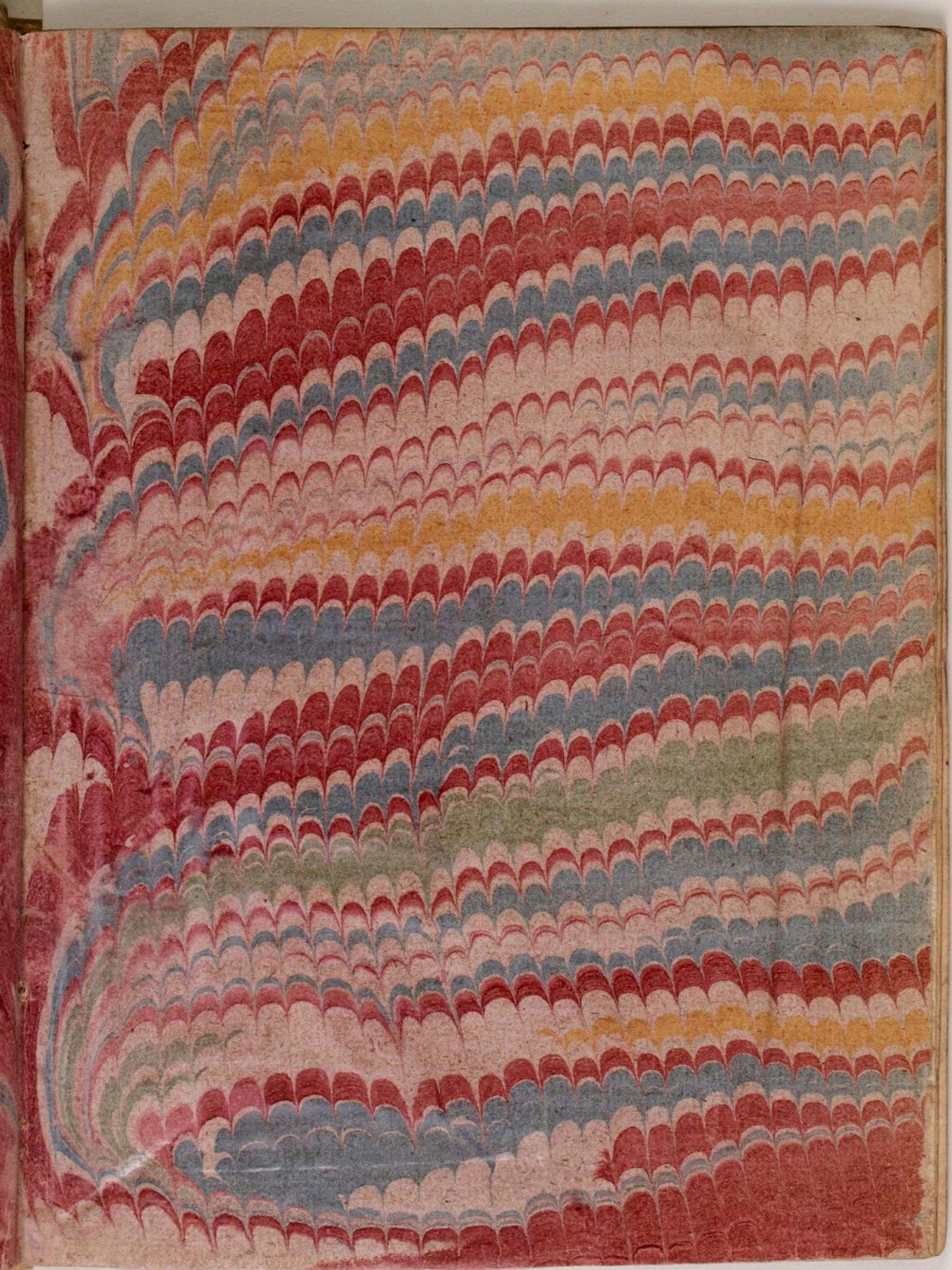
5/ Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue dans un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

6/ L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur, notamment en matière de propriété intellectuelle. En cas de non respect de ces dispositions, il est notamment possible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

7/ Pour obtenir un document de Gallica en haute définition, contacter
utilisation.commerciale@bnf.fr.







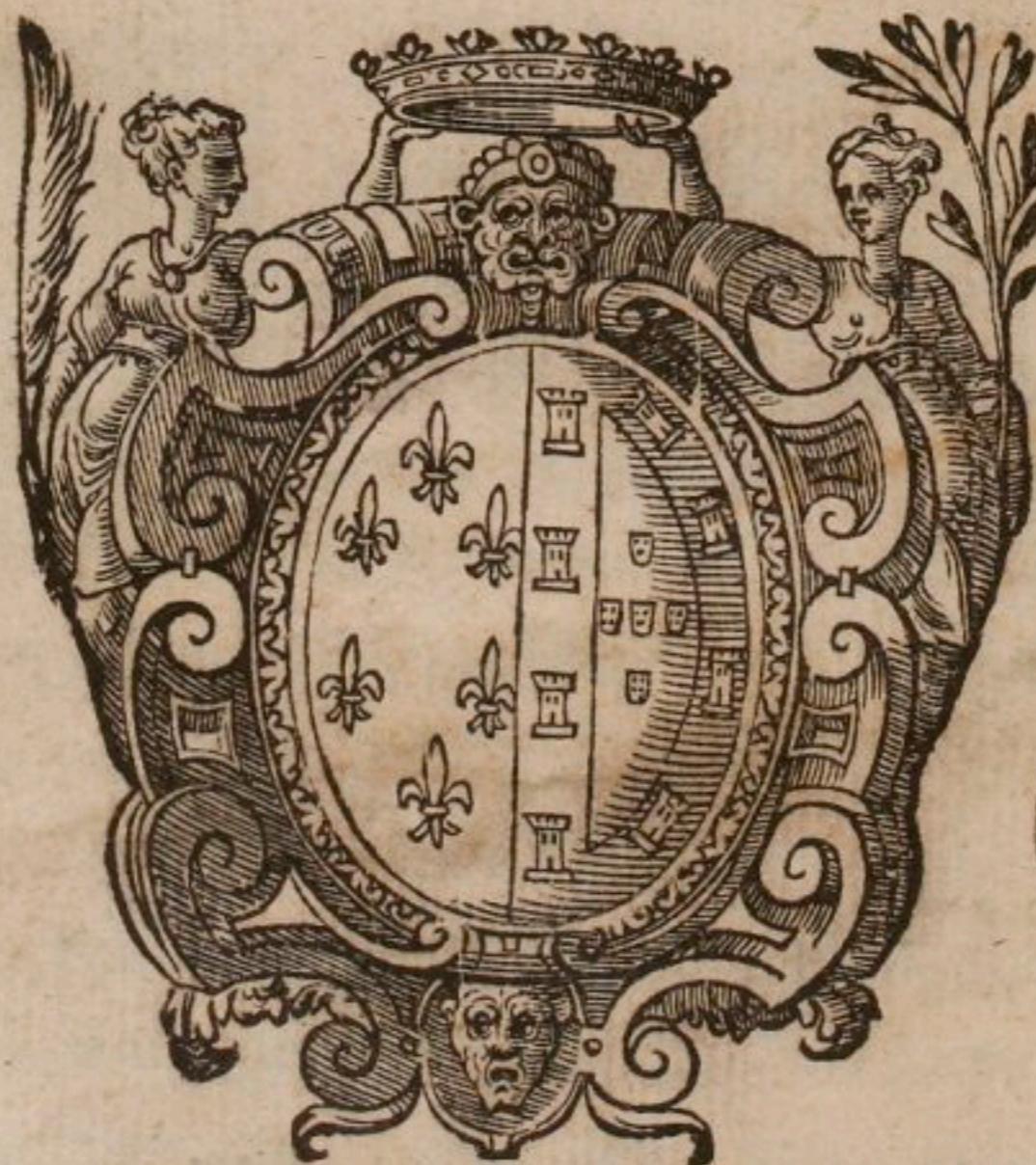
Sc: chetats. 97.

Nicassier. h. 208 675

Cat: Denyon: 7316.

REGOLE DI MOLTI CAVAGLIERESCHI ESSERCITII.

*Raccolte dal Capitano Federico Ghisliero, per
seruitio del Ser.^{mo} Sig. RANVCCIO
Farnese, Principe di Parma,
& Piacenza, etc.*



IN PARMA. Appresso Erasmo Viotto. 1587.
Con licenza de' Superiori.

4052A 2348 (Reserve)

1700-1710
1710-1720
1720-1730



AL SERENISSIMO SIG.
RANVCCIO FARNESE
PRINCIPE DI PARMA,
ET PIACENZA.
&c.



*A gratia; Serenissimo Signo
ro; che V. A. s'è degnata di
farmi col seruirsi di me nel-
l'occasione del giocar d'armi,
m'ha ricordato, che l'esser mi
adoperato solo con la perso-
na nella medesima occasione sia stato poco; E
che perciò mio debito fosse di fare una raccolta,
quasi in compendio, di tutto quello, così circa la
Theorica, come circa la Prattica, ch'io col mo-
strarre in parole, E con l'operare con la persona,
mi sono affaticato volontieri, per ubbidire à
lei, d'esplicarle. Et questo hò fatto non per cre-
dermi ò di saper perfettamente la professione*

ij del-

dell'adoperar l'armi (che la profession mia ueramente non è questa; ma è quella della militia) ò di poter con questo me ò ricompensar la medesi ma gratia: perche nell'uno sò certo di mancare in molte cose, se ben posso tenermi à molta ventura, ò rallegrarmi meco stesso d'esser stato fattu ra dell'Illustriss. Sig. Siluio Piccolomini, alla cor tesissima humanità del quale, in ciò sempre mostrata verso me, ne rendo quelle maggiori gracie, che da me si debbono: nell'altro, come potrei io mai ricompensare à V. A. il riceuuto, s' à farlo non mi basterebbono mille fatiche, ch'io ne spenderessi di più? Ma questo hò voluto fare, accio ch'ella habbia segno da me della mia affettuosissima inclinatione, ch'io hò di continuamente servirla, ò d'adoperarmi per lei con l'opera, come sempre farei con la vita. Aggiungo à questo un'ardentissimo desiderio, ch'anch'io hò insieme con gli altri suoi fidelissimi seruitori. Il qual è in questo primo fiore dell'età sua di volerla aiutare in quello, che parimente da me si può, per sumministrarle, ancho con questa via da me mostrata, occasione, ond'ella possa assuefarsi all'esercitio della persona: il quale quanto profitto

fitto faccia in uniuersale alla più sicura conseruation della vita, lo mostrano coloro, che particolarmente hanno trattato di questo. Lo mostrano tanti Gimnasij, & tanti altri luochi già da gli antichi Imperatori (come si legge); & à nostri dì ancho se ne veggono i vestigi) fabbricati & in Roma, & in altre parti del mondo: affine che & essi medesimi, & i popoli loro ne prendessero essercitandosi in diuerse maniere quella utilità, che dall'essercitio nasce non solo al corpo, ma ancho all'animo: dal qual commodo si vien poi con maggior facilità ad acquistare attitudine per adoperarsi nelle cose così di pace, come di guerra. Et se questo guadagno potiamo far con mill' altre occasioni, sì potiamo molto ben farlo con la via di quest' arte della schrima: dalla quale in un tempo medesimo trahemo due frutti: l'uno è quel, ch'io dissi, il vigore, & la robustezza dell'animo, & del corpo. L'altro è ò facendosi da scherzo, ò da douero adoperandosi, il sapersi difendere contra l'insulto di chi che sia: che questo è il principal fine di colui, che in questo studio s'essercita. Accetti dunque U. A. per benignità sua questa

questa mia fatica in quel medesimo grado, che
si sogliono accettar le più care cose; che cosa
più cara certo à noi non debbe essere, che quella,
dalla quale si possono conseguire, & la conser-
uazione della vita, & la recreatione della men-
te. Et tanto più volontieri ella dourà accettar
questo mio dono accompagnato da fidelissimo
consiglio (che talhora ancho non si disdice al ser-
uitore di ben consigliare il Signor suo) quanto
che debbiamo tener per certo, ch'ella farà per
far ciò con l'esempio del Serenissimo Signor
Duca ALESSANDRO suo Padre: il qua-
le senz'a dubbio nella medesima età di U.A.
dispensando il tempo in essercitij di questa ho-
noratissima qualità, è finalmente giunto à quel
la grandezza di nome, & disfatti, della quale
hoggi non pure è testimonio tutta la Fiandra;
ma ancho tutta l'Italia, & quasi tutto il mon-
do stupisce dell'incomparabil suo valore. Al
quale per gli principij, che tuttavia in U.A.
manifestamente si scuoprono, non ha alcuno,
che infallibilmente non spera di veder lei cami-
nar con le medesime vie di pari. La qual gra-
tia piaccia à N. Signor Dio d'eseguire abon-
dante-

dantemente nella Serenissima persona sua; &
à me di compitamente vederla esequita. Et
con humiliSSima riuerenza le bacio le mani.

Del PalaZZo di V. A. in Parma gli 22.
d'Aprile. 1587.

Di V.A.Serenissima.

Humiliss.& deuotiss.Seruitore.

Federico Ghisliero.

REGOLE DI MOLTI CAVAGLIERESCHI ESSERCITII.

*Raccolte dal Capitano Federico Ghisliero, per
seruitio del Ser.^{mo} Sig. R A N V C C I O
Farnese, Principe di Parma,
& Piacenza, etc.*



O mi sono preso à trattare di diuersi essercitij d'armi, i quali se ben sono tra loro differenti, non dimeno tutti conuengono alla sufficienza, & nobiltà del Cavagliero: al quale più d'ogn'altra sorte d'arme stà bene il sapere adoperare la spada, così per esser' arma à lui più famigliare, come ancho per esser instrumēto truouato propriamente per difender l'honor suo, tanto negl'improuisi assalti, quanto nelli steccati da corpo à corpo: & finalmente per esser quella, che ne fatti d'armi hà per fine la vittoria, & ne riporta honore; noi dunque da essa, come da principio di tutti i nostri essercitij incomincieremo: & per non incorrere in confusione, come hanno fatto molti, i quali hanno trattato di quest'arte, auertiremo di consti-

A tuire

tuire vna facultà, la quale si conformi alla natura dell'huomo, quando si truoua alterato dalle potēze dell'anima, & sue passioni, che impediscono, che tal' hora l'huomo non possa operare con ragione.



L' corpo dunque dell'huomo è composto di quattro corpi semplici elementali; non che in esso si trovi uno congiunti i quattro elemēti nelle proprie forme, & nature loro; ma vi sono in quanto vi concorrono con le proprie loro qua-

lità, nelle quali sono le virtù delle dette nature: però che la natura della terra per esser fredda, & secca, genera nell'huomo vn' humor detto melancolia, ch'è pur fredda, & secca; l'acqua di natura fredda, & humida fà la flemma; l'aere di natura caldo, & humido fà il sangue; & finalmente il fuoco di natura caldo, & secco fà la colera.

Et se bene l'huomo, secondo la natura commune della sua specie, ha il corpo di complessione in maniera temperata, che non declina ad alcuno estremo; contra à quello, che fà la specie de gli animali brutti, i quali hauendo le complessioni grandemente inclinate à gli estremi, sono tutti secondo la natura commune à ciascuna delle loro specie naturalmente molto soggetti; come si comprende da certe lo-

ro par-

ro particolare passioni. Onde veggiamo che tutti i lepri sono timidi, tutti i leoni audaci, tutti i cani iracondi; ma gli huomini soli veggiamo secondo la natura comune à tutta la specie, esser per lo più ne timidi, ne audaci, ne iracondi, ne molto sottoposti alle passioni.

Nientedimeno quelle inclinationi, ch'essi non hanno secôdo la natura cômune à tutta la specie, l'hâno secôdo la natura particolare di ciascuno huomo, perciò che si truouano molti, i quali, perche in essi predominâ molto humor colerico, sono naturalmête iracondi; altri, perche abbondano disângue, sono allegri, & audaci per natura; & altri, perche in essi l'humor melancolico supera, sono dolenti, & timidi: & quasi niuno è nel quale siano così misurati gli humor, che ne risulti la cōplessione in tutte le parti temperata, & vguale. Onde auuiene, che tutti siamo chi più ad vna, chi più ad vn'altra passione inclinati, cō forme alla cōplessione, che in noi signoreggia.

Di qui nasce, che se l'huomo farà melancolico, si vedranno in lui gli atti, come nati d'elemento terreo, pendenti, ristretti, ansij, & noiosi; si come si vede esser la terra, pendente, graue, & ristretta.

I moti dell'acqua, perche sono anchor essi cadenti, se bene non tanto, quanto i terrei, sono nondimeno manco ristretti, & fanno la flemma, la quale corrisponde all'elemento dell'acqua: & ne' corpi, ne'

A ij quali

quali ella preuale, i moti riescono timidi, semplici, & humili: onde le membra del corpo restano quasi abbandonate, & declinanti al basso; & per la pallidezza, ch'essa infonde ne' volti, fà che alla flemma corrisponde la paura, o il timore; che vogliam dire; & per la bianchezza cerulea dimostra ne gli huomini il dolore.

L'aere hâ i suoi moti tendenti all'alto, ma questo non fuor di modo, per esser temperati, & non dilatati, ne affatto storti; come sono quelli del fuoco; & per esser'esso elemento piaceuole sono conformi à questo i moti del sangue dell'huomo; cioè; temperati, modesti, & reali; à i medesimi moti corrispondono perfettamente le passioni dell'animo; cioè; l'amore, dal quale naisce il diletto, il piacere, il desiderio, & la speranza.

Il fuoco vltimamente hâ di natura i suoi moti tendenti, come si compréde dalle sue fiamme, alla estrema altezza, & in eleuarsi tutti si vanno torcendo. Simili a questi sono i moti della colera, percioche sono violenti, impetuosi, & feroci: & essendo à questi moti molto conformi le due passioni, Odio, & Ira, esse perfettamente appariranno in quei corpi dell'huomo, ne' quali predominerà questo elemento.

Et perche con l'arte si può superar la natura, cercaremo con quella della scherma render il timido audace; & l'huomo audace manterremo tale; & al-

l'ira-

l'iracondo sminuiremo la colera, accioche non sia precipitoso.

Et se bene il timore corrompe in gran parte per sua natura il giudicio, & impedisce il consiglio; & se bene l'istesso effetto fà l'iracondia, nondimeno farà facile al timido far l'audace: la qual cosa si farà, se sminuiremo la paura; laquale, quando non è molto grande, adduce seco diligenza: perche se'l timido con la ragione delle cose si farà capace della facoltà dell'armi, esso farà più animoso: poiche il mancar la virtù in colui, che teme, è cagione del timore.

Parimente all'iracondo moderaremo la colera, & lo faremo più atto ad uscir della ragione, se con buoni auertimenti operaremo, che egli non si lasci trasportar dalle passioni; ma gli mostraremo, come debba ben bilanciare tutto quello, che può tornarli in aiuto, o che può dargli impedimento; & che debba porsi ne' pericoli col più dubbio, & intrarvi pian piano.

Sappisi anchora, che per l'imaginatione di quelle cose, che ci fanno parer l'impresè facili, nasce in noi molta speranza, dalla quale poi siamo fatti arditi per quegli auantaggi, che sono assolutamente in poter nostro; come dir le forze, & l'arte della scherma; & di qui animosamente operiamo, & c'ragione otteniamo il nostro fine, ch'è la sola vittoria.

Per

Per mostrare dunque questa facilità nella presente nostra arte, incominciamo à trattare de' suoi Theoremi: Dopò i quali trattaremo della Pratica, necessarijssima à questa professione.



RIMIERAMENTE douiamo sapere, che sette circonstanze, ouer cōditioni particolari sono quelle, che si ricercano intorno all'operazioni humane: & benché non siano parte intrinseche dell'humane operationi, tuttauia sono sempre necessariamente intorno all'operationi dell'huomo, in modo ch'egli alcuna non ne può fare, che quelle non li siano d'intorno: & la prima è l'operante; la seconda l'opera, ouer' attione operata; la terza è la materia, intorno la quale s'opera; la quarta è l'inſtrumēto, col quale operiamo; la quinta è in che luoco; la ſesta è il modo, ſecondo il quale operiamo; la settima farà il fine per il quale si opera. Sarà dunque necessario ad intelligentia di questa nostra ſcientia dell'armi, che consideriamo le dette circonstanze, delle quali la prima è l'huomo; la ſecondo farà queſt'attione di fare alle coltellate; la terza il moto; la quarta la ſpada per offendere, & il pugnale per difendere; la quinta nelle ſtrade pubbliche; la ſesta il modo, ſecondo, che offendiamo altri, & di-

& difendiamo noi ; la settima il fine della vittoria. Truouasi il corpo dell'huomo composto di così misurata propotione ; & qualunque parte così ben rispondente co'l tutto, che gli antichi Architetti dalla propotione medesima cauarono la compositio ne di quasi tutte le cose: come di edificar case, chiese, castella, naui, & in somma ogni sorte di fabrica: si come scriuono tutti gli antichi, & moderni, che di ciò hanno trattato ; tra quali in particolare è Vitruuio nel principio del libro III.

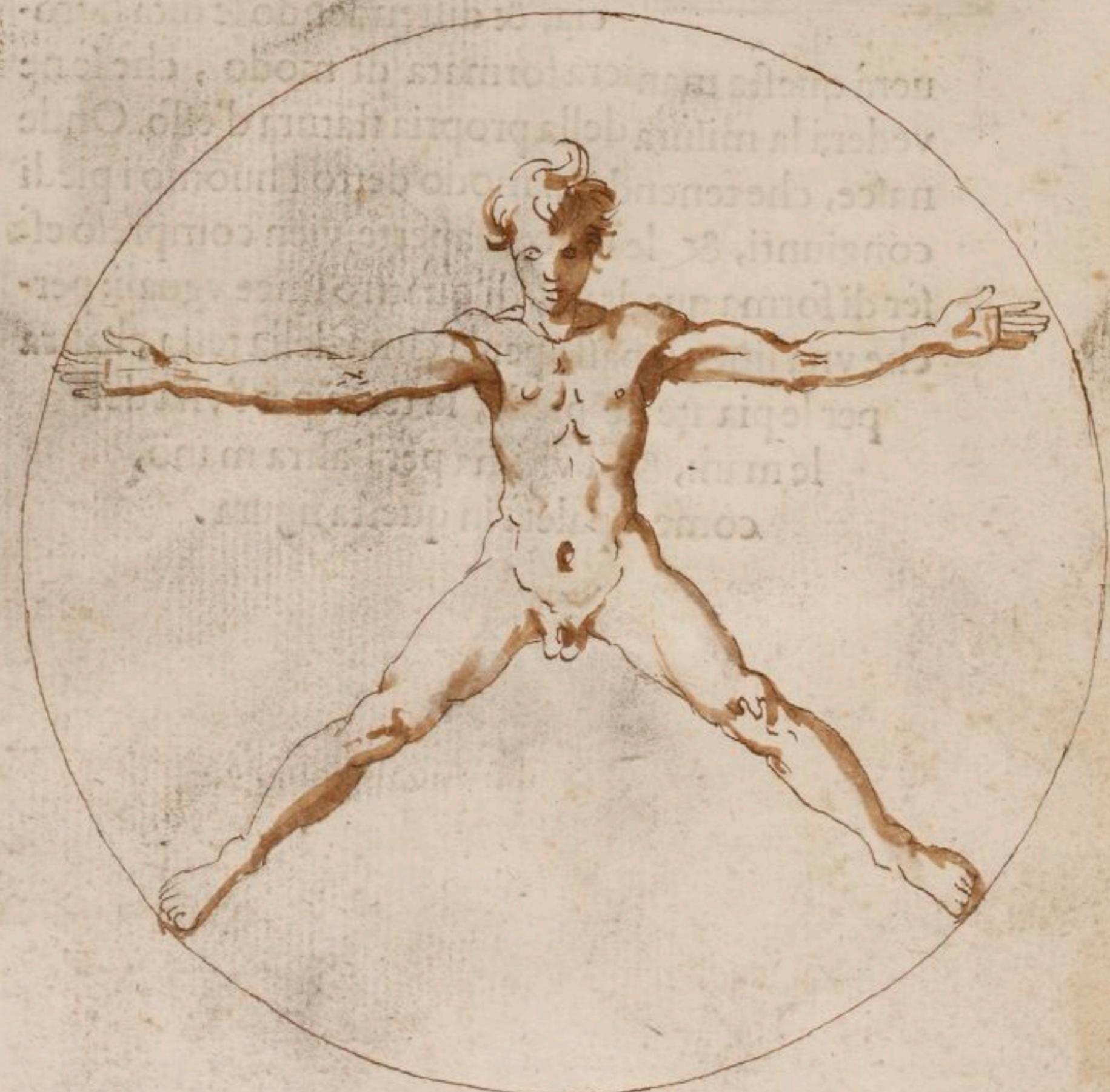
Questa propotione dell'huomo fù giudicata ottima à far questo, ch'io dico, da questi valent'huomini; anchorche nella statura d'esso huomo nò sia certa, & determinata propotione: perche altri huomini sono maggiori di statura, altri minori: che douendo esser l'huomo di conueniente statura, haurebbe da esser di sei piedi humani: però che dice il medesimo Vitruuio, che il piede è la sesta parte della statura dell'huomo.

A questo proposito Vegetio nel primo libro dell'arte della guerra dice, che il consolo Mario eleggeua i tironi; cioè i soldati nuoui di sei piedi d'altezza, ò almeno di cinque, & diece oncie; che sono le dieci parti delle dodeci. Onde segue che l'huomo alto manco di sei piedi era tenuto di statura mediocre; & colui, ch'è di più di questa esser altissimo. Onde l'huomo, quando passa il numero di sette pie-

te piedi, è riputato soprannaturale, e chiamato Gigante, secondo la regola di Marco Varrone, come riferisce Aulogellio nel III. libro delle notti Attiche.

Con questo si conforma quello, che Suetonio dice nella vita d'Ottaviano, parlando della statura di quell'Imperatore, la quale era mediocre essendo di cinque piedi, & d'un dodrante, il quale è noue parti di dodeci: ma questa mediocrità non si conosceua, se non quando egli era vicino à qualche persona, che fosse grande.

Hanno poi speculando truouato i Filosofi antichi, che la figura circolare, che è la più perfetta di tutte l'altre, si truoua nell'huomo perfettamente; la qual cosa esser vera si comprende in questo modo; facciasi che l'huomo si distenda ben con la faccia in sù, & distenda parimente le braccia, & le mani; le gambe, & i piedi quanto più può distendere, & prendasi un compasso, o la misura d'un piede del medesimo huomo, & si misuri trahendo la misura dall'ombelico, come da centro: che all' hora si vedrà risultare un circolo tondo, & perfetto. Questo ha auertito il medesimo Vitruuio nel predetto libro terzo, & lo dimostra questa figura, che segue.

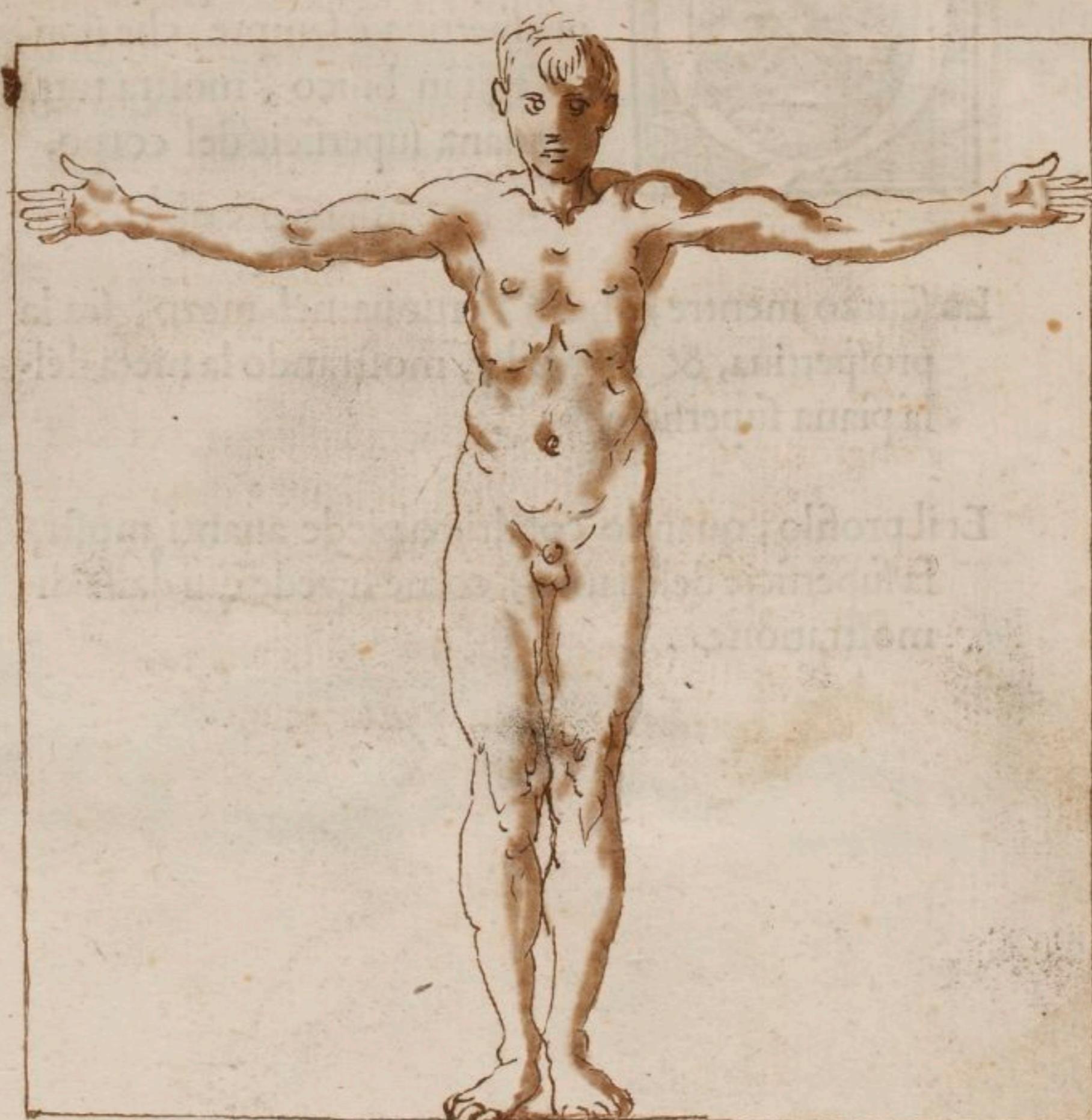


B

DELLA



LINIO medesimamente nel set-
timo libro dell'istoria naturale
à capitoli 17. scriue, che l'huo-
mo è formato di figura quadra-
ta, & angulata; & ciò in questo
modo, che apiendo eslo le brac-
cia, & distendendo le dita si tro-
uerà questa maniera formata di modo, che se ne
vederà la misura della propria statura d'esso. Onde
nasce, che tenendo al modo detto l'huomo i piedi
congiunti, & le braccia aperte, vien compreso es-
ser di forma quadrata, di quattro linee uguali: per-
che vna linea li passa per la cima della testa, l'altra
per le piante de' piedi, la terza per l'una del-
le mani, & l'ultima per l'altra mano,
come si palesta in questa figura.



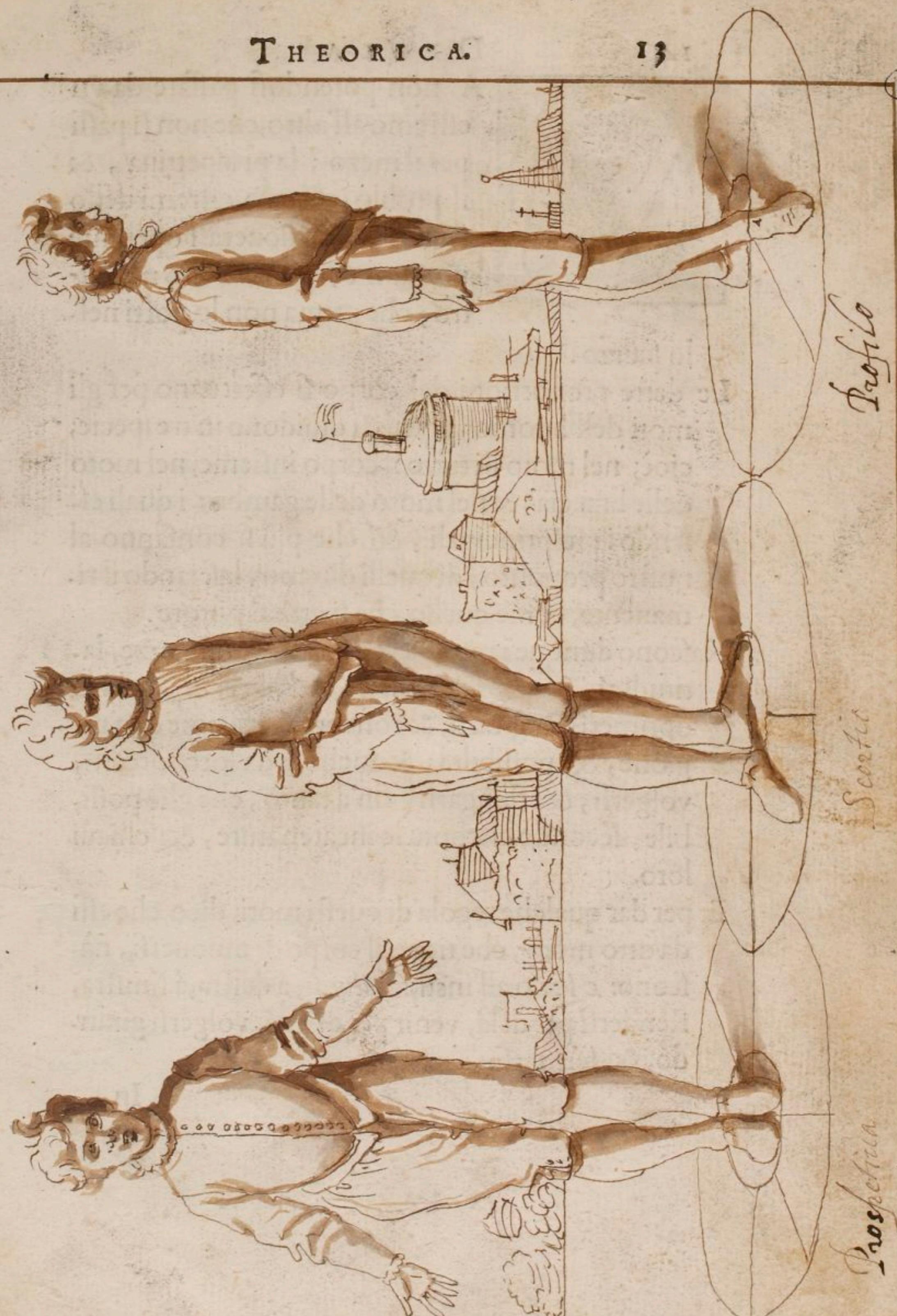
Б ij



VEST'operante h̄à tre proporzioni nel suo corpo, la prospettiva, lo scurzo, & il profilo: la prospettiva è sempre, che stando egli in bilico, mostra tutta la piana superficie del corpo.

Lo scurzo mentre, che si ritruoua nel mezo, fra la prospettiva, & il profilo, mostrando la metà della piana superficie.

Et il profilo, quando col dritto piede auanti mostra la superficie del fianco: come si vede qui dalla dimostratione.





A non potendosi passare da vn estremo all'altro, che non si passi per il mezo ; la prospettua , & il profilo essendo estremi dello scurzo , non douerà l'operante portar il corpo dall'vno nell'altro , che prima non lo porti nel-

lo scurzo .

Le dette propotioni del corpo si effettuano per gli moti dell'huomo ; i quali si diuidono in tre specie ; cioè ; nel moto di tutto il corpo insieme ; nel moto delle braccia ; & nel moto delle gambe ; i quali essendo i più principali , & che più si confanno al nostro proposito , di quelli diremo , lasciando il rimanente , come quello , che spetta al pittore .

Nascono dunque i moti del corpo dalle lungezze , latitudini , & propotioni de' membri ; & da loro oprimersi , & girarsi , & conuenirsi insieme con ragione , & possibilità ; & anchora da loro tortersi , volgersi , & slungarsi , sin' à tanto , che gliè possibile , secondo anchora le incatenature , & chiaui loro .

Et per dar qualche regola di questi moti ; dico , che essi da otto modi , che tiene il corpo di muouersi , nascono : & sono all'insù , all'ingiù , à destra , à sinistra , stendersi per di là , venir per di quà , volgersi girando , & fermarsi .

In

In ogni moto, ò auanti, ò adietro, è bisogno, che il corpo sia sostentato dalle basi: che altrimenti, per esser la natura de' corpi ponderosi di tendere al centro, caderebbe.

Quindi s'è cauato, che i moti del capo sono tali, che à fatica giamai l'huomo non si volta in alcuna parte, che sempre nò habbia alcuna parte dell'auanzo del corpo posta sotto di sé; dalla quale sia sostentato così graue peso; oueramente, che non ponga dall'altra parte opposta, come vna bilancia, alcun membro, che risponda al peso.

Percioche il medesimo si vede, quâdo alcuno distesa la mano sostiene qualche peso: pche fermato il piede, come fondamento della bilancia, tutta l'altra parte del corpo si contrapone ad aguagliar il peso.

Mentre, che in l' stato si truoua l'huomo co' piedi pari; & che fà arco auanti di tutto il corpo, & delle gambe; l'estremità del mento resterà à perpendicolo della punta de' piedi.

Opprimendosi, ò à mano diritta, ò à mano manca la fontanella, sempre sarà à perpendicolo delli detti piedi.

Ogni volta, che il corpo pende da quella parte del piede, che posa, la spalla farà à perpendicolo del collo del piede; & l'altra gainba farà per cotrapeso del corpo.

Sempre, che se alzerà in alto vn braccio, tutte l' altre

tre parti del corpo da quel lato insino al piede seguono quel moto d'alzarsi: di maniera, che il calcagno anchora di quel piede si leuerà là dal piano, per il moto del medesimo braccio.

Non si slunga mai vn membro da vna parte, che gli altri non lo seguano; ne per incontro s'opprime, ò si serra, che gli altri non seguano quasi, come linee verso il centro.

Le gambe, ouer basi operano tre sorti di moto; cioè; retto, circolare, & trauersale.

Retto, ogni volta, che ritruouādosi il corpo in prospettiva le basi si approno rettamente: come quando si formā vn passo.

Circolare, ogni volta, che stando fermo il corpo con vn piede, descriue con l'altro vna circonferenza.

Trauersale, sempre che si stā in prospettiva; & si fā moto, à mano diritta, ouero à mano manca.

Le gambe in profilo non si potranno aprire tanto, quanto importa la lunghezza del corpo.

Questa linea, ouero quantità descritta dall'apertura del compasso del corpo potrebbe esser diuisa in infinito: ma à sufficientia di questa nostr'arte, la diuideremo in quattro parti; cioè; in mezo passo, in vn passo, in vn passo, & mezo, & in due passi.

Posandosi vna gamba l'altra non potrà andarui avanti più di quanto importa lo spatio d'vn piede.

Da queste aperture di compasso segue, che in cinque

que modi il corpo potrà trouarsi in stato, ouer in quiete.

Nel primo, quando è in bilico; cioè; co i piedi pari giunti, & che allhora il pendicolare è nel diametro della sua circonferenza; & che in tale stato è atto di mouersi à tutte le parti.

Nel secondo, quando l'huomo si ferma, con tutto il peso del corpo sopra à vn piede, à guisa di basè della colonna, il qual stà perpendicolarmente sottoposto alla fontanella della gola, intendendo il collo del piede; & di questa postura fù l'inuentore l'antico Policleto.

Nel terzo, quando l'huomo si trouua in quiete in vn
passo.

Nel quarto, mentre, che il corpo sia in vn passo, & mezo, che allhora, forma triangolo equilatero.

Nel quinto, quando stà il corpo compassato in due passi andanti, che si dice passo sforzato.

Da queste quieti forma l'huomo sei circoli, due senza,
che egli si metta in moto; & quattro doppo, che fa-
rà descritta vna delle quantità dette ; & che for-
marà vn circolo.

Il primo de i due forma l'huomo, quando stando in bilico si descriue vn circolo d'intorno à i suoi piedi, il centro del quale è il pendolare.

Il secondo farà, quando stando l'huomo in detto circolo si descriue vn circolo distante dal suo corpo,

C quan-

quanto importa la sua lunghezza; il centro del quale sarà pur il pendiculare : come si vede in questa figura.





L primo de' quattro forma l'huomo, quando egli si truoua nello stato della seconde quiete già detta; & quando con la base manca stabile, sopra là quale risiede il peso del corpo, con quella facendo centro, descriue con l'altra base mobile vna circonferenza, della quale si serviamo per mantenerci in guardia.

Il secondo, quando si truoua in vn passo, che stante in quella quiete, fermendo il piede manco con l'altro mobile, descriue vn'altra circonferenza: & in questa entriamo di moto trauersale per vscir fuori co' punti: parimente forma la terza, mentre che si truouerà nel quarto stato, nella quale entriamo quando si fà la ferita: & la quarta, quando egli si truouerà nel quinto stato di pafso sforzato: come dimostra questa figura: & con essa si mantiamo il nemico lontano.



Detto c'abbiamo dell'operante, ouero artefice, è bene il seguir di descriuer la materia; poiche l'attione di far alle coltellate è per se manifesta.



ORICHE il moto, & la materia, intorno alla quale si opera dall'huomo in quest'attione di far alle coltellate, debbiamo sapere, che il mouimento, secondo che Aristotile lo diffinisce nel quinto della Fisica, nel nono testo, è vna mutatione, ouero transmutatione: le specie della quale alcuni vogliono che siano sei; cioè; Generatione, Corrottione, Augumentatione, Diminutione, Alteratione, & Mutatione di luogo à luogo: nientedimeno l'istesso Aristotile nel pre-alegato luogo conclude, che tre siano, & non più; cioè; di quantità, di mutatione di qualità, & secondo il luogo: delle quali tre specie l'ultiima è quella, la quale à noi fà bisogno di sapere per la nostr'arte: il qual mouimento non è altro, che quella transmutatione, che alle volte fà mouere vn corpo da vn luogo all'altro; & li termini del mouimento sono due instanti.

L'istante nel moto, & l'istante nel tempo è, si come il punto Giometrico nella magnitudine; cioè; che non ha parte, ma è indivisibile, & conseguentemente

temente non è ne moto, ne tempo; ma è ben principio, & fine d'ogni mouimento; & d'ogni tempo terminato: come manifesta Aristotile nel sesto della Fisica al testo vigesimoquarto.

Siede il mouimento fra due quieti: & la quiete, ouero riposo, nō è altro, che priuatione del mouimento. Et tre sono i mouimenti, due semplici, i quali sono il retto, & il circolare: & il terzo composto di questi due, il qual serue alla linea composta.

I due moti semplici ò sono naturali, ò violenti.

Il mouimento naturale è quello, che fanno i corpi graui da vn luogo superiore, ad vn'altro inferiore perpendicularlymente, & senza violenza alcuna.

Mouimento violento è quello, che fanno sforzatamente di giù in sù; di quà, & di là, per causà d'alcuna possanza mouente.

I moti naturali nel principio loro sono deboli; & quanto più vanno continuando il moto, tanto più diuengono di maggior forza.

I moti violenti sono di grand'effetto nel principio loro; dal quale quanto più s'allontanono, tanto più si scema la lor forza, & diuengono deboli.

Et di quattro sorti sono i mouimenti di luogo à luogo: l'vno è spingimento chiamato, per cui scacciano da noi le cose, che mouiamo, quelle in altra parte spingiamo: come facciamo nello spingere auanti la spada in stoccata.

L'altro

L'altro tiramento è dimandato, per cui al contrario dello spingimento, la cosa à noi tirando, & mouendo, la facciamo à noi accostare: come quando à noi ritiriamo la spada.

Il terzo portamento è nominato, per cui non da noi discacciando, ne à noi tirando, ma con noi portando, mouiamo: si come auuiene, quando con la spada ferma in vna propotione col moto del corpo nostro portiamo quella hora quà, hora là.

Il quarto riuolgimento, ò rotamento si può chiamar quello, per cui in cerchio, mouendo alcuna cosa, & quella parte verso noi accostando, & parte da noi rimouendo, giriamo in modo, che tale mouimento è quasi di ritiramento, & quasi di spingimento cōposto: come si vede nelle ferite circolari.

Et cinque sono le circonferenze, che col moto forma l'huomo per ferire, poiche nel suo corpo hā cinque centri: Et il primo è nel piede manco, col quale stando fermo, & inalzando il braccio diritto con tutto il restante del corpo in moto descriue vna circonferenza, la quale è la maggiore, che egli possa fare: & di questa si forma il taglio.

La seconda circonferenza è formata dall'huomo, quā do compassato fà centro del cinto del corpo: & che co'l resto col braccio in alto descriue vna circonferenza, della quale, si feruono molti in combattere alla bariera.

La ter-

La terza è fatta dall'huomo, mentre che si truoua in vno de' cinque stati detti; & mentre che con tutto il corpo fermo facédo centro della spalla, & col braccio solo in moto descriue vna circóferenza, & di qlla si seruiamo à fare i mádiritti in stato cò le basi.

La quarta è descritta dall'huomo, quando con tutto il corpo stabile facendo centro del gomito si mette in moto il restante del braccio, chiamato lacerto; & fa circonferenza; della quale si seruiamo per cauar le ferite, quando il nemico vâ alla parata.

La quinta, & vltima si fà dall'huomo, mentre che con tutto il corpo stabile facendo centro nella rascetta della mano, con quella sola descriue la minor circonferenza, che egli possa descriuere; della quale si seruiamo in far i groppi di mano.

Restaci, per seguitar' il nostr' ordine, che dell' instrumento offensiuo, & difensiuo diciamo.



INSTRUMENTO offensiuo è la spada, & il pugnale è il difensiuo: & se bene alle volte la spada fà l'offitio del pugnale parando; & il pugnale fà l'offitio della spada ferendo, auuiene questo per accidente.

La spada instrumento offensiuo è compartita in filo buono,

buono, & in filo falso, i quali due finiscono in vn pōto: Et se bene è corpo contenuto da vna superficie; il qual si potrebbe diuidere per tutte tre le dimensioni, nondimeno la debbiamo considerare nell'operation sua, come linea.

Et in qnattro modi si può tener la spada in mano: Nel primo mettendo il detto pollice sopra la sua costa, accioche con questo aiuto si fenda con essa più rettamente: ma in tal modo le punte non si operano bene; & la mano non fà tutta la sua forza, per esser meza aperta.

Nel secondo si può pigliar in piano con la palma della mano verso terra. Et ciò si fà per hauersela da sentir più leggiera: attesò che la mano col braccio in tale stato opera quasi come appoggio del corpo, il qual fà la lieua al peso della spada: ma in tal modo non si ferisce di taglio; & si giuoca di cambiamento di linee; che è del tutto imperfetto.

Nel terzo modo si prende la spada col pugno serrato per auanzare vn dito di lunghezza. Ilche nell'istrumento è vero in effetto: ma ogni volta, che si operi la ferita, l'istrumento col braccio hà da formar linea retta, più che sia possibile; ilche non si può far con questa presa: attesò che così sempre si forma angolo ottuso, oltre che i tagli per lo più feriscono di piato.

Nel quarto, & vltimo modo (il quale è il perfetto)

D si

si piglia la spada col pugno ferrato; & col dito indice si trauersa la croce del fornimento: & in tal modo ha tutte le perfettioni la presa.

Questa spada, per la sua percossa, si può assomigliare al cuneo, sopra il quale quanto più farà graue il peso, che percuote; tanto più si farà la percossa maggiore. Et oltra acciò quanto più farà lunga la distanza fra il peso, che percuote, & il cuneo; tanto più farà maggior percossa.

Così il peso della spada si potrà aggrauare più di quello, che farà per se stesso; & per la possanza mouente.

Per se stesso: perche ogni volta, che la spada verrà da lontananza, il peso d'essa si aggrauerà tanto più, quanto più farà maggior il moto: attesò che ciascuna cosa graue, mentre si muoue, prende più di grauezza mossa, che stando ferma; & di vantaggio più, quanto più da lontano vien mossa.

Per la possanza mouente in tal modo: perche potendo l'huomo formar cinque circonferenze (come habbiamo detto) conforme à quelle si aggrauerà il peso: perche formato che haurà la prima, la quale è la maggiore, si faranno l'altre; & si sminuirà sempre il peso: poiche le circonferenze faranno minori.

L'instrumento difensivo, che io possi esser' il pugnale, è corpo resistente; il qual'ha per officio il difende-

re

re il corpo dell'huomo: & in tre modi si può tener in mano: Nel primo si tiene in mano di piatto, col dito grosso in mezo la lama: & diuidendo il corpo in due parti con vn semicircolo di moto naturale si difende la parte diritta; & con vn'altro semicircolo si difende la parte manca: & perciò vā messo in presenza in proportione; affine ch'egli con questi moti faccia le dette difese: il che ha molte imperfettioni: l'vna è che quella mano è sottoposta all'offesa: l'altra, se bene muouendo l'ultimo centro solo si descriue vna piccola circōferenza, tuttavia la linea del pugnale con quella del braccio forma angolo, per ilquale possono entrar molte linee: oltre, che è sottoposto à molti inconuenienti così di dentro, come difuori; & così disotto, come disopra.

Nel secondo tiensi in tal modo detto pugnale in mano accostandolo più alle parte diritte; & solo si procura di batter con esso in fuori: accioche preuenga la ferita, auanti che quella arriui al corpo. Il che è falso: perche in vece di coprirlo, lo scuopre; & è moto violento: oltra che ogni volta, che il pugno forma vn poco d'angolo, il pugnale così tenuuto non vieterà, che quella spada non entri, & anch'egli è sottoposto all'inganno.

Nel terzo, & vltimo (il quale è il perfetto) si tiene in mano il pugnale in modo, che con esso si possa fen-

D ij dere

dere bisognando: & di qui co' moti naturali si difende il corpo coprendolo: il quale così tenuto sempre libero dall'offese, non è sottoposto à gli inganni.

Oltre che questa linea difendente dominerà sempre per difuori la spada contraria; & co' moti naturali batterà, aiutando sempre le linee alle loro declinationi: perche pochissima forza aggiunge nuovo moto ad alcun peso, che prima si mouea.

Si batterà nondimeno l'ultimo terzo della spada, per esser'ella parte più debole in quest'effetto: se bene, quando ferisce, è la più forte: perche muouendosi di moto violento, la prima parte di qual si voglia cosa inanimata è facile da muouersi nell'altra parte: ilche si deve intendere in questo modo, che essendo ogni cosa continua mossa, facilissimo sia il farla muouere obliquamente da quelle estremità, alle quali è congiunto il motore: perche l'altra estremità si transporta con grandissima celerità.

Et si come delle cose, che si getano, o tirano, il moto indebolisce nel fine; così nel fine della cosa continua il moto diuene più debole; & la resistenza minore: & da quella parte le cose più facilmente si spingono, nella quale è maggior debolezza; & perciò minor resistenza: ilche senza dubbio è nel suo fine.

Questo pugnale instrumento difensivo ci debbe formar

mar col braccio vna linea retta; & l'istessa hà da formar con la superficie del corpo angolo retto: & stante in questo termine la visuale dell'huomo hà da passar per il forte del pugnale; & ferir sopra il debole della spada nemica.

Operandosi in questo modo col pugnale, necessariamente con la nostra spada tuouaremo il diametro del circolo del corpo nemico.

Et perche sempre deue il pugnale dominar la spada del contrario, si hà d'auertire, che alzando la spada il nostro nemico, noi alzaremo il pugnale in modo, che sempre passando per esso la nostra visuale, veggiamo dominata la spada per di dentro.

Il pugnale alle linee rette batte; alle oblique toglie il camino; & alle angolari batte l'estrinseco. Et in tre modi si batte la linea nemica: Nell'vno di volontà; nel secondo di necessità; nel terzo di prosontione: nel volontario si batte in dentro, cauandosi la ferita per la maggior lunghezza.

Al necessitato non si batte; ma solo resistendo alla ferita si fà lo scanso col corpo, cauandosi la ferita con voltar il filo falso verso terra.

A quel di prosontione si batte con vn semicircolo infuori, quando si truoua la spada contraria parata in linea obliqua in presenza sotto il centro del corpo distesa, douendosi cauar la maggior lunghezza per ferire: & se l'estremo della linea facesse moto contrario.

trario all'altro, non si cauarebbe la detta lunghezza.

Ne si deue con la linea difendente portar la linea contraria al centro, donde nasce: ma si deue, quando ella si truoua in esso, batterla: & quando non vi sia, si deue darle aiuto: accioche più presto di moto naturale arriui alla sua declinatione.

Hor che dell'instrumento offensiuo, & difensiuo habbiamo trattato, seguitaremo à dir del luogo.



L luogo dunque farà ogni sorte di sito: & perche per il più si viene à rissa, & à duello nelle strade publiche delle Città; le quali spesso sono disastrose sì per le pioggie, sì per gli fanghi; sì per esser mal piane: perciò noi ci do ueremo accomodare ad ogni sorte di sito: il che faremo, se terremo vnto il corpo; & ben compartito il peso d'esso nelle basi.



A sesta conditione, la quale è il modo, secondo che offendiamo altri, & difendiamo noi stessi, consiste principalmente nel assicurar il nostro corpo dall'offesa del nemico: & perciò l'offesa non si farà mai, se prima noi non saremo sicuri della difesa; ne mai si difenderemo semplicemente, se nell'istesso tempo non offendiamo: perche la vera difesa è l'offendere: il che si farà con risolutione; & se faremo sempre i primi ad esseuir la ferita.

Da queste offese nascono due spetie di ferite: che sono di taglio, & di punta.

Il taglio ha tutte queste proprietà; cioè; l'esser più naturale all'huomo, che la punta: atteso che i moti dell'huomo sono circolari: Ricerca maggior portione del corpo contrario: E' moto naturale: Per esser più visibile, induce timore. Può anchor terminar in qual si voglia parte.

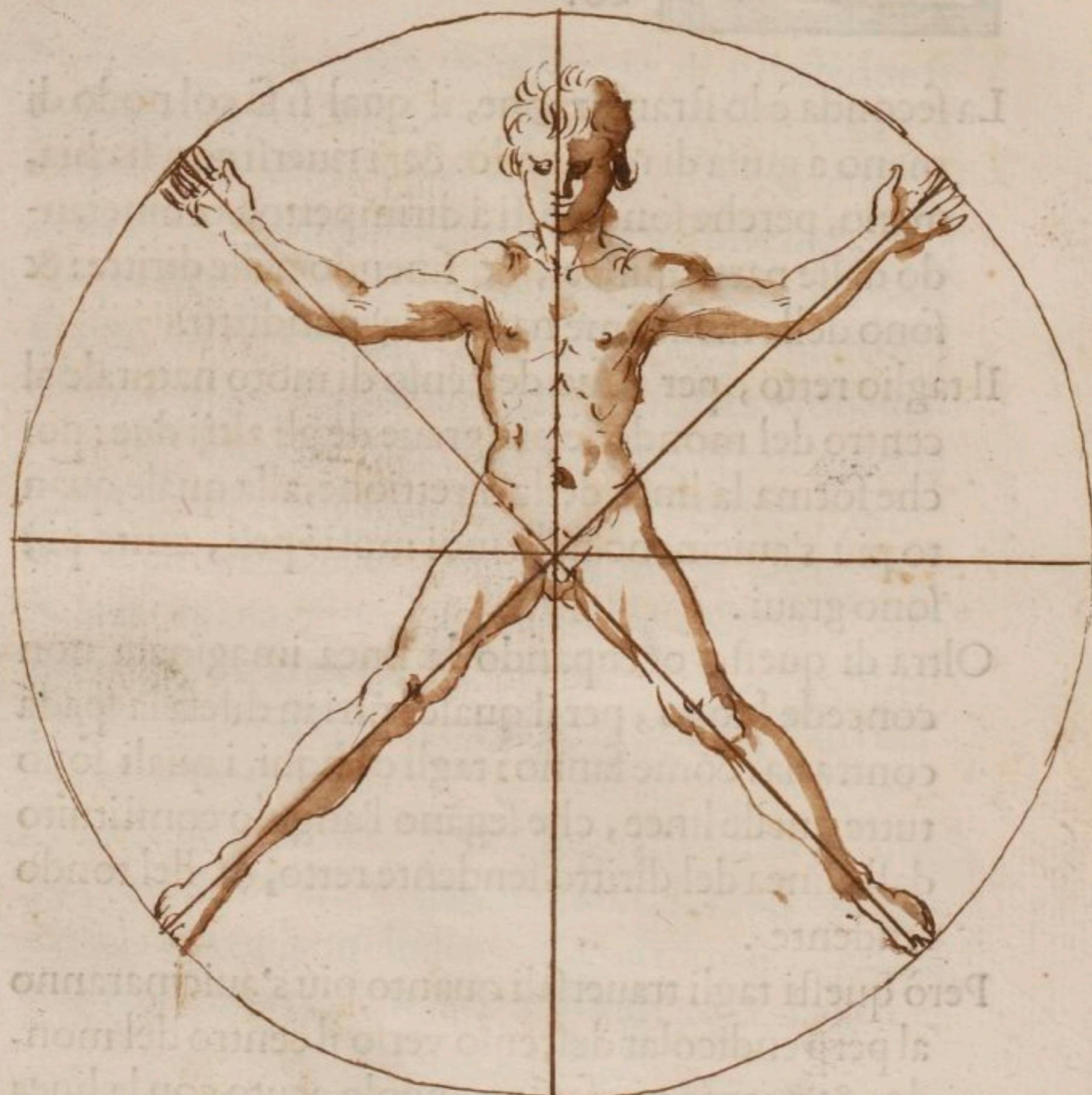
Nientedimeno ha queste imperfettioni; cioè; di scuoprir il destro lato del corpo, & l'istesso braccio; & non è mortale, à quello resistendo l'ossa & l'armi: oltre che per la figura del corpo della spada, la quale per non esser sferica, & perciò di peso non ugualmente graue, molte volte resistendoui l'aere ferisce di piatto: & la spada è soggetta al rompersi.

La

La punta si tira col corpo coperto; & prima arriua, che che sia veduta: & però è più irreparabile; & è di minor moto: & per la forma della spada, la qual è fatta à cuneo, ferisce più sicuramente, & è più mortale: farà dunque meglio da vsarsi, che il taglio.

Il taglio poi si diuide in tre nature semplici, & due composite.

Di queste tre nature di taglio, il primo è il fendente; il secondo il trauersale; il terzo il tondo: Et tutte queste tre nature si diuidono in diritti, & rouersi: i diritti sono quelli, che vengono dalle parti diritte; & i rouersi quelli, che vengono dalle parti del lato manco. Et questi diritti, & rouersi diuidono il circolo dell'huomo in otto parti eguali: come qui si vede nella figura sequente.



E DEL-



ELLE due nature composte l'vna è il diritto ridoppiato, il quale si parte col filo diritto della spada disotto, & va à ferir' alla punta della spalla diritta del nemico.

La seconda è lo stramazzone, il qual si fa col nodo di mano à guisa di molinello: & i riuersi così si chiamano, perche sono posti à dirimpetto; comincian-
do dalle parti sinistre, & finendo nelle diritte: & sono delle medesime nature de' mandritti.

Il taglio retto, per il suo descenso di moto naturale al centro del mondo, è più graue de gli altri due: poi che forma la linea della direttione, alla quale quan-
to più s'auicinano nelli suoi moti i pesi, tanto più sono graui.

Oltra di questo occupando la linea imaginata non concede luogo, per il quale entri in difesa la spada contraria: come fanno i tagli obliqui, i quali sono tutte quelle linee, che segano l'angolo constituito dalla linea del diritto fendente retto, & del tondo fendente.

Però questi tagli trauersali quanto più s'auicinaranno al perpendicolar descenso verso il centro del mon-
do; & quanto più faranno angolo acuto con la linea della direttione, tanto più si auicineranno alla per-
fettione

fettione del taglio: & per il contrario quanto più se ne allontaneranno, & si approssimaranno alla linea Orizontale del diritto tondo, tanto meno formeranno angolo acuto; & per conseguenza faranno più obliqui; & perciò di minor peso, & forza.

Il fendente tondo dalla descrittione di questi due si può intendere à bastanza: & tutto quello, che si è detto de' mandritti, tutto quello si deve intendere de' rouersi, poiche sono delle medesime nature.

Tutti questi tagli si possono eseguire ferendo di polso con vn certo moto continuo; cioè; aiutato dal principio, per sino al fine dalla possanza mouente: feruendosi più tosto l'huomo della forza del suo corpo, che di quella del moto, & del corpo insieme; il che poi s'aiuta con la ragione del segare; che fà la ferita maggiore: & ciò ha qualche apparenza buona: oltre che l'huomo in tal ferire è coperato; & si sbanda manco; & va più concertato nell'operatione.

Ma perche la percosfa è forza gagliardissima, come dichiara Aristotile nella decimanona delle questioni mecaniche, concluderemo, che tutte le ferite, affine che siano perfette, faranno aiutare, & dalla forza del corpo, & dalla percosfa.

La secôda maniera di ferire si diuide in tre specie; cioè; in imboccata, in stoccata, & in punta riuersa. L'

E ij imbroc-

imboccata è quella , che si fa sopra mano ; la qual viene da alto à basso di moto naturale; & l'istessa, quando non finisce la declinatione: ma che termini nel piano della spalla ; & che formi così nel ferire, come nel riscuotere, triangolo equilatero, si dice imboccata auentata .

Stoccata è quella, che si fa sotto mano di moto violento , spingendosi la propria spada per il suo diritto : la quale anch'ella differisce dalla stoccata affuselata; la qual è così detta, perche fa l'istesso effetto nel ferire, & nel riscuotere, che fa l'imboccata auentata .

Punta riuersa è quella , che dalle parti manche si diparte .

Perche in qual si voglia sorte di ferita la spada entra in qual che propotione di linea , ci sarà necessario di dichiarare alcuni principij Geometrici .



L punto dunque s'intende esser quello, che per la sua picciolezza è per ogni verso indiuisibile: il quale non è quantità; ma termine di quantità: & non può esser compreso da senso alcuno esteriore ; ma solo dalla nostra imaginatiua. Et questo che segue è il punto:

La li-

La linea è vna quantità, con lunghezza, senza larghezza, & senza grossezza, ouero profundezza; & per conseguenza solo si può diuidere per il lungo, essendo per ogn' altro verso impartibile.

Et i due termini, ouero estremità della linea sono due punti: come si vede in quest' esempio.

Tre sono le linee; cioè; retta, obliqua, & mista.

Linea retta è quella, che da vn punto all' altro è distesa, con quella più breuità, che si possa: & è la seguente.

La linea curua, ouero torta è quella, che da vn punto all' altro è tortamente tirata: com' è questa:

Sarà puoi la linea mista, quando di queste due farà composta.

Hora al proposito nostro, la linea retta è quella, che nasce dal sinistro piede col corpo in profilo, & col braccio disteso; & quando l'estremo della spada è al diritto della spalla manca: & farà anchora la spada in linea retta, ogni volta che farà in presenza, & che si trouerà in stato di ferire rettamente.

In linea obliqua si trouerà la spada, quando ella farà obliqua al corpo contrario; cioè; quando si vedrà il corpo della spada, & non la punta.

Le linee parallele, o equidistanti sono quelle, le quali non più da vna parte, che dall'altra s'accostano insieme, se ben noi se le potessimo imaginare stendersi in infinito.

Di qui

Di qui vi cauo, che la ferita si farà d'angolo retto nel corpo contrario: che così la spada nemica col nostro corpo formarà linea parallela, & ha da cercar parimente la ferita la maggior parte del corpo contrario.

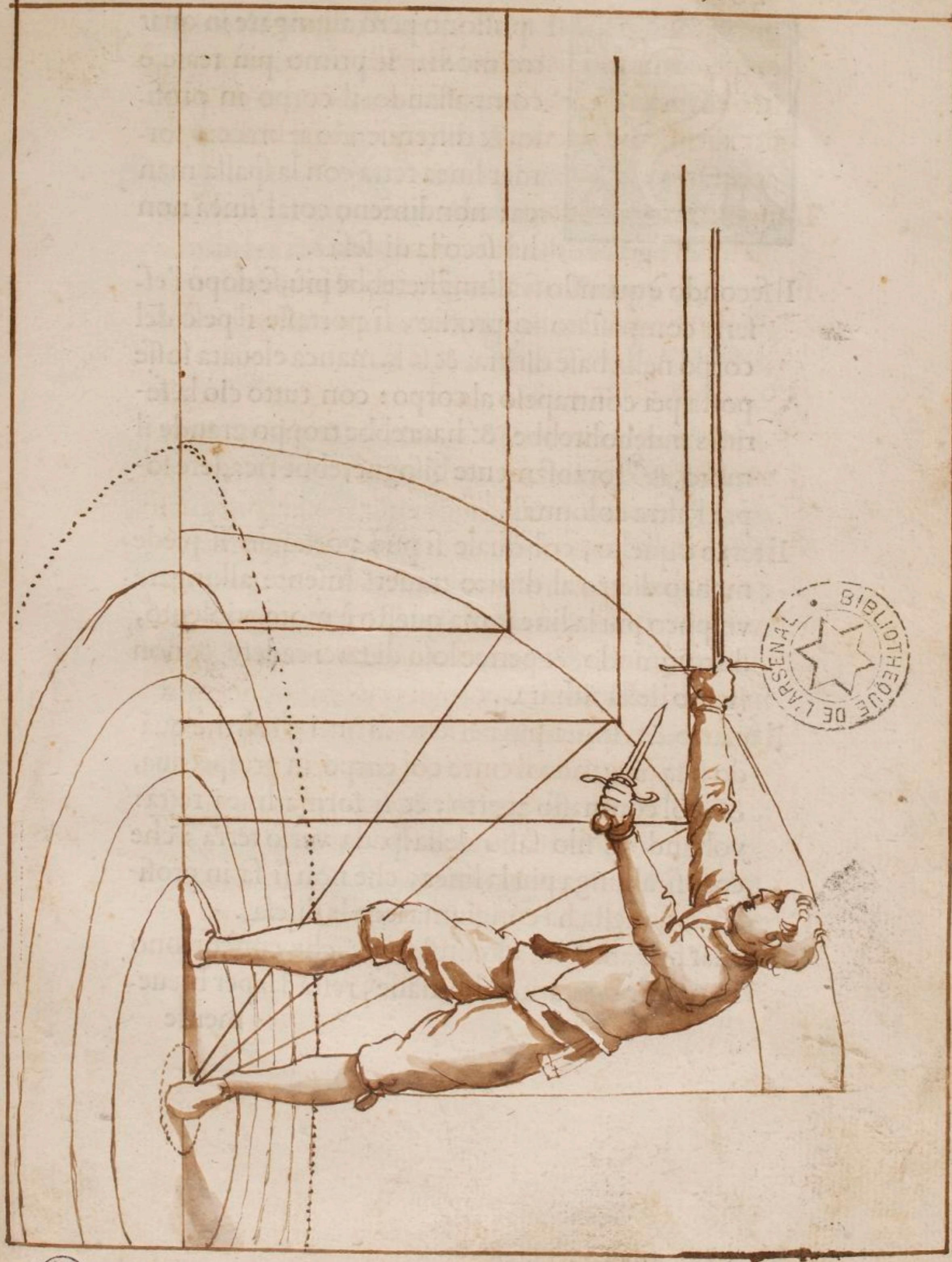
L'angolo retto è causato da due linee, che si tocchino inchinate perpendicolarmente l'una verso l'altra.

L'angolo acuto farà quello, che farà minor del retto.

L'angolo ottuso si dirà esser quello, ch'è maggior del retto.

Queste linee si allungano conforme all'aiuto, che gli vien dato da tutto il corpo, & dalle sue parti: come per essempio, quanto più il corpo s'inchinerà facendo angolo acuto nel suo centro con la linea della coscia, & con quella del corpo, & parimente quanto più aprirà il compasso, & quanto più causerà, che il braccio con la spada formi linea retta; tanto più la linea della spada diuerrà lunga. Et per che queste diuisioni si potrebbono moltiplicare in infinito, à sufficientia dell'arte nostra hora basterà, che la diuidiamo con le quattro aperture di compasso già dette: come si vede in questa figura.







I possono però allungare in quattro modi. Il primo più reale è compassando il corpo in profilo; & distendendo il braccio formar linea retta con la spalla manca: nondimeno cotal linea non ha seco la difesa.

Il secondo è quando si allungherebbe più, se dopo l'essersi compassato in profilo, si portasse il peso del corpo nella base diritta; & se la manca eleuata fosse posta per contrapeso al corpo: con tutto ciò la ferita s'indebolirebbe, & haurebbe troppo grande il moto, & forzosamente bisognerebbe ricadere sopra l'altra colonna.

Il terzo è quello, col quale si può portando il piede manco dietro al diritto trauersalmente allungare un poco più la linea: ma questo è moto violento, discommodo, & pericoloso di farci cadere, & non sicuro della ritirata.

Il quarto, & ultimo più perfetto di tutti gli altri, è quando si fa piegando il cinto col corpo in prospettiva, & col compasso aperto; & si forma linea retta: voltando il filo falso della spada verso terra; che così si allunga più la linea, che non si fa in profilo: & questa ha congiunta seco la difesa.

Per dar fine alle sette circonstanze, che concorrono in tutte le operationi humane, resta à saper brevemente

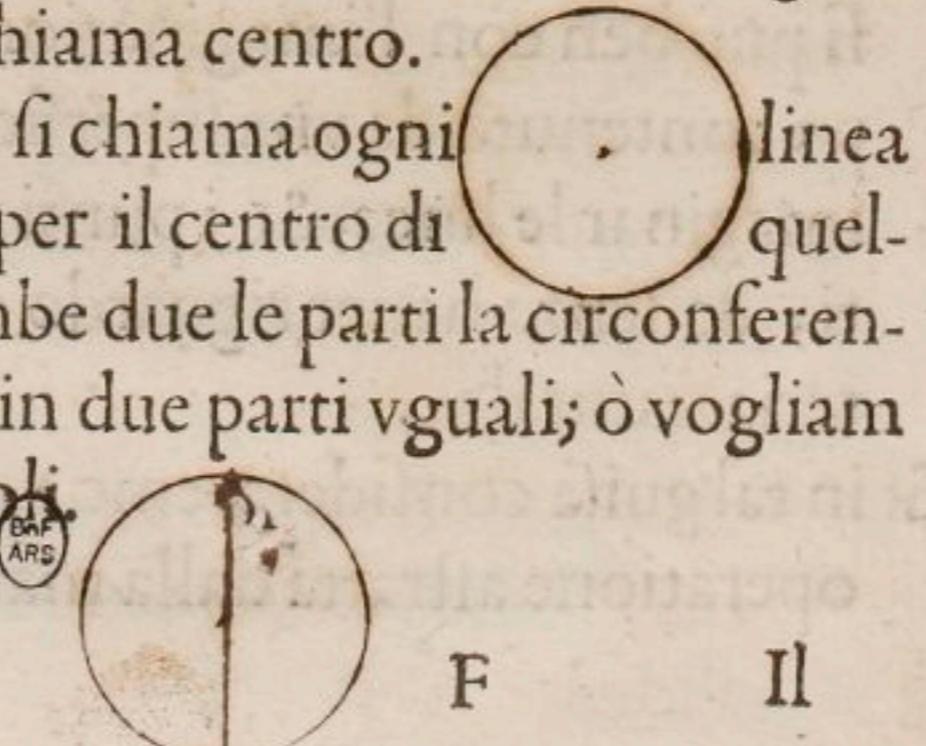
mente il fine , per il quale l'huomo in questa attio-
ne sì muoue ; & questo è la vittoria : la quale essen-
do per se nota, non occorre, ch'altro sì ne dica.

*Douendo ogni nostra cognitione discorsiua nascere da qual
che altra supposta notitia , donde si possa cominciare à
trattare discorrendo , essendo nel rimanente di
questo nostro trattato dibisogno d'alcuni
altri principij Geometrici ,
quelli esporremo .*



L Circolo adunque (per comin-
ciar di qui) ò la figura circolare è
vna figura piana tenuta da vna
sola linea ; in mezo della quale si
potrà prendere vn punto , da cui
tutte le linee, che si distendessero
al giro , ouero circonferenza (la
qual circonferenza si chiama quella linea, che con-
tiene tal figura) tutte infra di loro sarebbono vgu-
ali : & quel punto si chiama centro.

Il Diametro del circolo si chiama ogni linea
retta , che passando per il centro di quel-
lo , & toccando d'ambé due le parti la circonferen-
za , diuide il circolo in due parti vguale; ò vogliam
dire in due semicircoli .



Il Seinicircolo sarà vna figura piana curuilinea contenuta dal diametro del circolo, & dalla metà della circonferenza di quello.

La corda in vn circolo si domanda quella linea retta, che diuide il circolo in due parti non uguali; & per conseguenza non passa per il centro: come qui si vede.

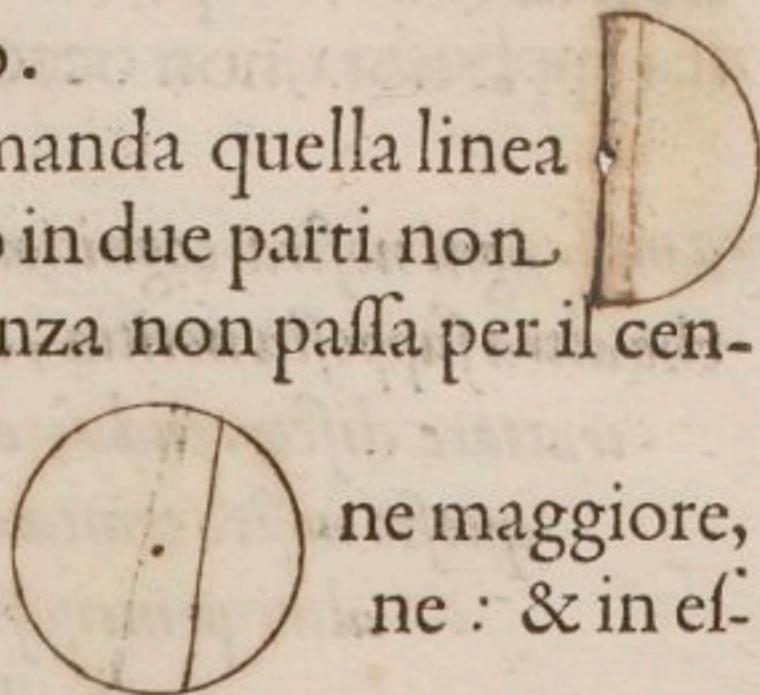
Onde quella parte, che rima si chiamia maggior portio ne maggiore, ne : & in essa rimane il centro.

Quella parte poi, che resta senza il centro di detto circolo, si dice portion minore.

Et douiamo sapere, che non solo i corpi, ma anchora le superficie, le linee, & i punti non hanno l'essentia loro, se non in qualche materia naturale.

E ben possibile, che con la imaginatione si cōprendano per loro stessi, & senza applicatione à materia alcuna sensibile: come dir per esempio: In vna spada, nella quale effettualmente hà l'esser suo non solo il corpo, ma la superficie, la linea, & il punto; si può ben con l'imaginatione comprendere il corpo contenuto da vna superficie, & in essa superficie imaginar le linee, & i punti per se stessi considerati, & senza hauer riguardo à ferro, ò ad altra materia naturale.

Et in tal guisa considereremo noi la linea nella nostra operatione astratta dalla materia della spada, quando



do quella non sarà in presentia; ma quando ella sarà posta in linea retta, allhora consideraremo la linea applicata alla materia della spada.

Hora passando ad altri principij, vi dico, che si come nell'altre operationi humane è necessario, che siano sette conditioni; così in questa particolare attione dell'armi le sette medesime concorrono; cioè; volontà, scientia, misura, tempo, occasione, luogo, et peso.



A volontà è quella, dalla quale dipende ogni nostra attione: at-
teloche tutte le operationi delle
potenze, & di tutti i membri so-
no, come instrumenti alla volon-
tà, che è il principale agente. La
quale è nell'huomo, come vn

Rè, c'habbia vn principal Consigliero, secondo il
parer del quale egli sappia di douer fare ogni cosa:
& questo è l'intelletto. Ha anchora certi altri sudditi,
che sono, come speculatori; se bene alcuna
volta riescono bugiardi: & questi sono tutti i sen-
si esteriori, & interiori. Ha oltre à questi, due al-
tri sudditi, come suoi luogotenenti; i quali hanno
da esser pronti in aspettare i comandamenti del Rè,
per vbbidirlo: i quali sono la cōcupisibile, & l'ira-

F ij scibile,

scibile, che sono potenze appetitiue: l'offitio delle quali è di comandare il mouimento alle membra. Ultimamente ha questo Rè vn ministro, al quale s'appartiene di dar' esequiutione à tutto quel lo, che da lui, ouero da suoi luogotenenti è imposto: & questo esequitore è la virtù inotiuia, la quale si serue secondo il suo bisogno del corpo, & delle parti d'esso, come d'istrumento.

Hora per applicar questo al nostro proposito, dico, che è necessario, che nel fatto dell'armi habbiamo la volontà pronta, con tutti i suoi offitiali; accioche la virtù inotiuia operi secondo quello, che con uerrà fare: & sia intenta alla ferita più tosto, che alla parata.



A scientia è cognitione di qualche cosa per le sue cause: & causa si domanda quella, dalla quale viene quell'effetto, del quale essa è causa; & con la quale si può conueneuolmente assegnare la ragione, donde egli venga.

Et si come in quattro modi, & non più, si può con ragione disciogliere ogni dubitazione di qual si voglia effetto, ò la materia di quello assegnando; ò la forma, ò il produttore che lo fa, ò il fine, che muove à farlo: così di quattro sorti sole faranno le cause

se

se de' loro effetti; cioè; la materiale, la formale, la fattiua, & la finale.

La material causa è quel soggetto, che stando sotto la forma da quella non si discioglie mai fino, che quella è salua: si come diremo, che in questi nostri effetti della scherma, sia per esempio il moto.

La formale è quella figura, o forma, o compimento, che dona il modo, & l'essere intrinseco, & appropriato à quel composto, che tale il fà essere, qual si domanda quello, di cui è forma: come per esempio sono le proporzioni delle linee.

La fattiua si domanda quella causa, da cui viene il principio di quel mouimento, & di quella operazione, che necessaria è alla produzione dell'effetto suo: come per esempio, della propozione della linea retta l'huomo, che la fece, è la causa fattiua di quella.

La causa finale è quell'utile, ouero quel bene apparente, per cui s'induce, & si muoue ogni operante à far l'attioni sue, per non operare indarno: come si può veder nell'esempio della ferita retta: il bene apparente di ottenere la vittoria per mezo di quella ferita è la causa finale.

Dalla materia dunque, & dalla forma, come da cause intrinseche, & proprie parti essentiali, dipendono tutte le cose composte; così artificiose, come naturali: & parimente da quell'artefice, che le fà, & dal

dal fine, che muoue à farle, come da cause estrinseche, & forastiere, dipendono esse nella produzione loro.

Et in qual si voglia sorte di causa, ò modo di quella, si può così la causa, come l'effetto considerare: & questo alcuna volta in potenza, ouero prontezza alla produzione; alcuna volta in atto; cioè; nella produzione istessa: come per esempio ben diremo, che l'huomo, auati che faccia la ferita, sia causa fattiua di quella in potenza; cioè; in prontezza, & attitudine à poterla fare: ma non già diremo, che l'huomo sia causa attuale di detta ferita, finche attualmente non l'abbia prodotta.



A misura per la quale noi ci certifichiamo della quantità della cosa, è quella quantità di terreno, che è frà i due combattenti: & per sin' hora si è cercato di pigliarsi più, & meno cognitione d'essa con la prattica. Et hanno costumato molti, mentre che si rappresentano, di misurarsi: come fanno gli Spagnuoli: ilche è incerto.

Ma noi, volendo constituir vna misura certa, & determinata, consideraremo il circolo, secondo il quale forma il corpo stante nel primo circolo: come

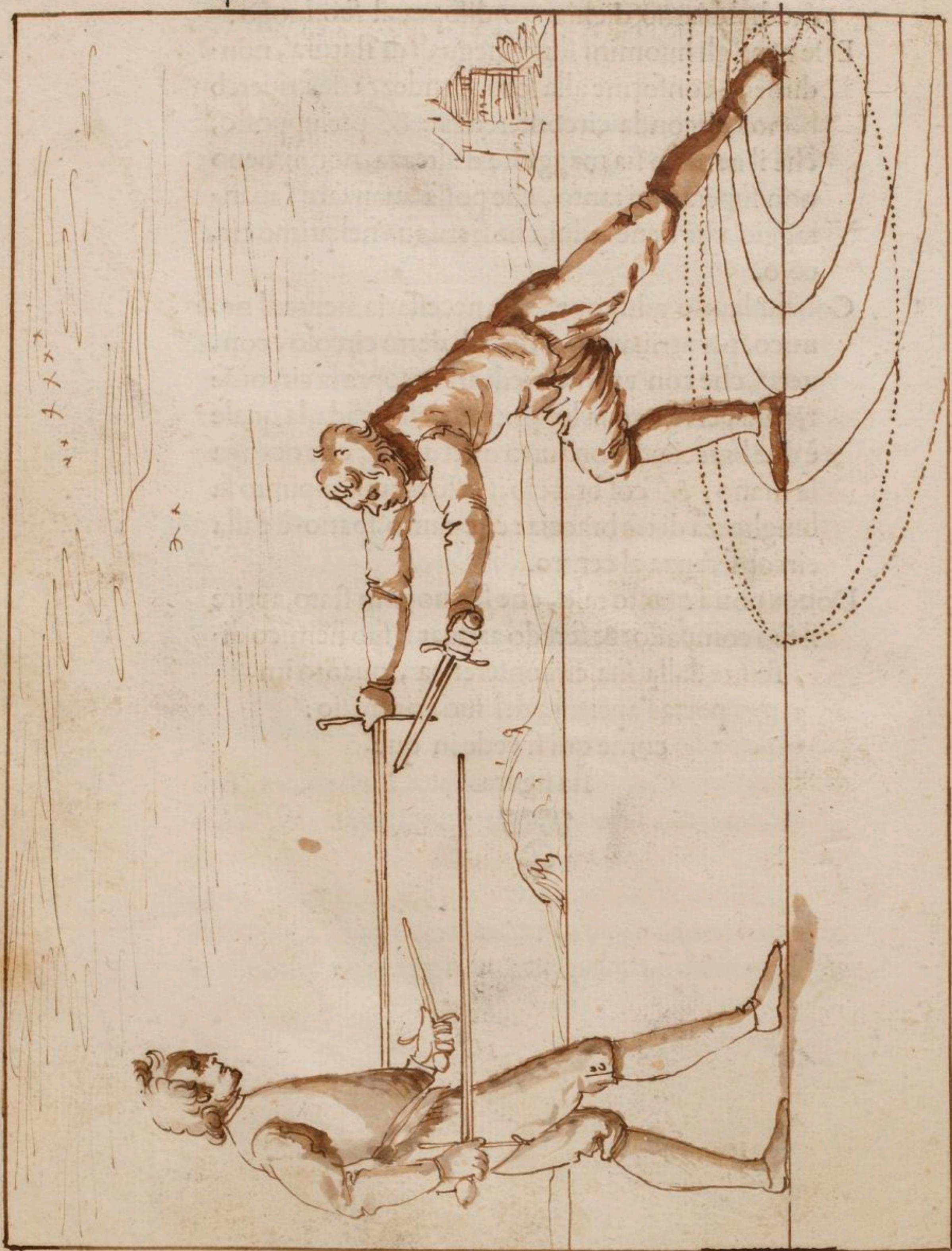
me

me habbiamo dichiarato disopra al suo luogo.
Et se bene gli huomini sono ineguali di statura, nondimeno conforme alla loro grandezza descriuerebbono la seconda circonferenza: & presupposto, che il nemico sia maggiore d'altezza, nondimeno non supera mai tanto, che possa auanzare l'auantaggio, che tiene colui, che si truoua nel primo circolo.

Concludiamo adunque, che necessariamente al nemico, per arriuare al centro di detto circolo, conuerrà, che con vno de' piedi arriui sopra la circonferenza: perche cō la lunghezza della spada, la quale è due braccia; & con tutto quel di più, che occupa la mano, & col braccio istesso forma appunto la lunghezza di tre braccia: che tanto spatio è dalla circonferenza al centro.

Donde potrà questo tale, che si truoua in stato, aprire il suo compasso; & ferédo arriuar il suo nemico distante dalla sua circonferenza, quanto importa l'apertura del suo compasso:
come qui si vede in questa figura.







L tempo h̄ così stretta domestica-
chezza, & congiuntione col mo-
uimento, da cui mai non si scō-
pagna (peroche non può esse-
re mouimento, che non sia tar-
do, ò veloce; & conseguente-
mente fatto in più, ò manco tem-
po) ch'egli è forza, che sustantialmente, ouero ac-
cidentalmente sia congiunto col mouimento; cioè;
ouero, che sia vna cosa istessa con esso; ouero, che
sia vn' accidente intrinſico.

Onde effendo chiaro, che se'l tempo fosse mouimen-
to, seguiria, che come la velocità, & tardezza con-
uiene all'vno, così conuenisse all'altro: perche,
se bene conuien dire, che questo, ò quel moto sia
veloce, ò tardo; tuttavia nondimeno non chia-
maremo qual si voglia tempo veloce, ouero tardo;
non potendosi diffinire cosa alcuna per se medesi-
ma: resta adunque che almeno debba eſſergli ac-
cidente.

Et perche quegli accidenti con la quantità loro, fan-
no nota, & determinano la quantità d'alcun ſog-
getto, ſi poſſono per queſto domandar misura di
queſto.

Il tempo è adunque numero, ouero misura del moui-
mento, ſecondo che con due instanti l'vno prima,
& l'altro dopoi d'amb'e due le parti il mouimen-

G to

to determinano. Et tre sono i tempi, passato, presente, & futuro; tra quali del passato à noi non occorre di parlare.

Il tempo presente nell'attioni dell'armi non può essere da noi conosciuto se non per accidente, quando succeda, che il contrario operi secondo il costume de gli altri; de' quali s'hà cognitione: perche, se il tempo è la misura del moto, non potremo noi hauer cognitione di tal tempo, se non consideriamo prima la natura del moto.

Per il qual moto quando è fatto da uno di sua volontà; & che l'altro ha da riceuere il moto da quello, non potrà questo tale, nell'istesso tempo, che l'altro incomincia il moto, mettersi in moto anch'egli: ma si bene il potrà far doppo: & per conseguente colui, ch'è il primo à mettersi in moto, finirà prima che l'altro, c'ha da riceuer' il moto da lui. Adunque di questa sorte di misura di moto, la quale è detto tempo fisso, noi non potremo hauer cognitione.

Douendo dunque noi hauer cognitione del tempo, douremo in due modi operare: Nell'uno (poiche il moto nasce dalla quiete) consideraremo la natura della quiete della spada nemica; & la quiete parimente dello stato nemico: perche quelle ci dimostreranno il moto futuro; & per conseguente haueremo cognitione della sua misura; cioè:

cioè ; del tempo futuro , detto premeditato .

Oltra à questo daremo noi il moto al nemico ; per il quale lo necessitaremo à far anchor esso vn' altro moto ; & per conseguente haueremo cognitione del tempo futuro .

Auertiremo intanto , che il moto , che noi faremo per dar il moto al contrario , sia di breue tempo , accioche finisca prima che'l nemico se n'accorga : & che volendo egli ferire , habbia da far maggior moto di quello , che faremo noi , in dar il moto à lui : ilche ci sarà facile , se terremo vnto il corpo , che possa subito vbbidire alla volontà .

Et affine che distintamente conosciamo il tempo : al moto , che noi facciamo con le nostre basi , applicaremo il tempo , che palesa la misura del canto , ouero della musica : Et poiche potiamo trouarsi col piede manco auanti in stato , quando da quella quiete partiremo , & col diritto piede contrapassando giungeremo alla quarta circonferenza , la misura di tal moto sarà di otto battute : che tanto importa vna Massima .

Col piede diritto poi auanti quattro aperture potiamo fare , come habbiamo detto : & la prima è quando ritrouandoci nel primo circolo col diritto in moto facciamo il passo sforzato ; & che giungiamo alla quarta circōferenza : che tal moto è di quattro battute , come è vna lunga . Ne di questo moto si fer

G ij uiremo ,

uiremo se non per mantenere il nemico lontano. Quando poi formiamo il passo in forza, detto triangolo equilatero (del quale si seruiamo in far la ferita) la misura di questo moto consta di due battute: che tanto vale vna breue.

La misura del passo, che si forma, quando col piede diritto si tocca la seconda circonferenza, che si fa in moto, è d'vna battuta, la quale vale vna semibreue.

In formar noi vn mezo passo, faremo la misura d'vn moto, che serà di meza battuta: come è il tempo d'vna minima.

Quella poca apertura di compasso, che si fa, quando il corpo si truoua nella seconda quiete, è di misura di tempo, quanto vale vna semiminima: che due insieme fanno vna minima.

Parimente per dar qualche regola da conoscere il tempo per ferire dico, ch'egli è, quando il contrario fa qualche moto, ò di spada sola, ò con vna delle basi, ò sia la diritta, ò la manca, & quando con la spada si fanno, chiamate finti, & prouocamenti: à quai moti tutti, ò sieno spingimenti, ò ritiramenti, ò giramenti, ò portamenti, sempre feriremo in quei tempi.

Et in tre modi si ferisce, auanti il tempo, nel tempo, & doppo il tempo.

Auanti il tempo si chiama ferir di prosuntione: & è quan-

quando il nemico è in stato con la spada parata, ferendosi in tal caso alla parte più vicina.

Nel tempo si ferisce il nemico, quando egli è in moto, essequendo la ferita; ouero parando: & in tal caso si ferisce la parte, che camina in moto, con la ferita, la qual farà la parte diritta, ouero quella, che camina con la difesa, la qual farà la manca.

Doppo il tempo si ferisce, quando il moto è per terminare, ritornando nella quiete; & si seguita la declinazione della ferita: essendo tempo di ferire, quando la spada esce fuori della linea retta imaginata, passando per la nostra visuale.



ODANO tutti i saui, che le cose si deuono far à suo tempo, & luogo; & non mai fuor d'esso. Però è da considerare, che si come c'uiene aspettarlo, & eleggerlo per operare, così è d'auertire di vfar diligenza di non lasciar passar to-

talmente il punto, nel quale è bene à far la cosa, che ci proponiamo: ilche noi chiamiamo occasione, ò congiuntura; la quale, quando si perde, rare volte si può racquistare.

Et questa occasione è parte di tempo, il quale hà in sé d'alcuna cosa idonea l'opportunità di fare. Et questa in due modi si considera: nell'vno, quando il
con-

contrario ci prouoca con alcuna ferita; ouero ci fa finte, ò chiamate: ò quando ci concede la linea retta; & in tal caso non si deve perder la congiuntura di ferire il nemico.

Nel secondo modo d'opportunità è quando noi propri la procuriamo, ma co' debiti modi, & non co' termini detti: che tali sono errori: come se ne verrà in cognitione da quello, che segue.



V o g o non è altro, che la superficie di dentro, & yltima di quel corpo, che contiene: la qual da ogni parte tocchi, & s'accosti all'estrinseca vltima superficie del corpo, che è contenuto.

Onde à nostro proposito, sarà la superficie del corpo contrario quella, la quale toccherà da ogni parte l'estrinseca, & vltima superficie della spada, che allhora in quello ferisce.

Et perche intorno à questa materia in due modi si suol dire, che alcuna cosa si truoua in luogo; cioè; in vn luogo commune; & in vn proprio: perciò il luogo commune della ferita sarà tutta la superficie di tutto il corpo: il proprio sarà parte della superficie, la qual per l'ordinario è quella, che manca di difesa, & che più si sporge infuori.

Et

Et poiche il centro del corpo in tutti i moti dell'istesso è parte, che stà più ferma, quello, come luogo proprio, feriremo.



O I C H E, come habbiamo veduto nella compositione dell'huomo, esso ha il suo corpo composto de' quattro elementi, de' quali gli due graui causano in lui il peso, c'ha potenza di tendere al basso; & anchora di resistere al moto contrario; cioè; à chi volesse tirarlo all'insufo: & poiche i membri del corpo seruono alla volontà, come instrumenti della virtù motiua, non potreimo con gli detti vbbidire, se il peso non farà compartito in essi, secondo che il bisogno ricercherà.

Habbiamo dunque da sapere, che il peso del corpo è compartito sopra le due colonne: & quello si può hora in vna sola, hora in vn'altra porre, & scaricare. Ma questo s'haurà da far con ragione: perche essendo queste due colonne gli estremi del pendiculare, il qual è nel loro mezo; & non potendosi passar da vn'estremo all'altro, che non si passi per il mezo, conuerrà che il peso con queste due possate si transporti nelle colonne; coine, se trouandosi il peso su la base manca, si vorrà transportare nella

nella diritta, allhora bisognarà che prima si posi nel mezo ; cioè; nel pendiculare ; & poi si scari- chi nella diritta : & questo parimente si farà dalla diritta nella manca.

Et perche la parte del corpo, la quale hauerà da far al-
cun moto, ouero retto, ouero obliquo, non potrà
ciò fare commodamente, se non sarà alleggerita
dalla parte del suo peso : però sempre la colonna, la
qual haurà da star ferma, come se fosse la gamba
d'un compasso, sosterrà tutto il peso, accioche l'al-
tra alleggerita possa vbbidire alla volontà, esequen-
do il moto, che gli sarà commandato.

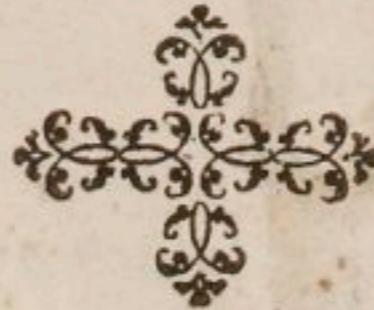
Et caminandosi dispostamente co' passi naturali si ter-
rà il peso vnito in atto ; accioche si possa riporre
sopra vna delle due basi conforme al bisogno.

Parimente l'huomo , volendo guadagnar terreno à
banda diritta, ouero manca , douerà mouersi por-
tando il peso nel mezo: & poi quello nella base di-
ritta scaricando raccorre la base manca nel primo
circolo : che con quest'ordine procedendo sempre
si truouerà in atto di rispondere alla ferita . Però
non douerà mai nello stretto far moto seguito con
tutte due le gambe ; saluo che quando ei camina.

Et accioche l'huomo possa ottenere le dette particu-
larità , douiamo sapere, che il secondo circolo , il
qual egli forma in moto, si diuide in quattro ango-
li retti con due diametri : & stante l'huomo nel
primo

primo suo circolo; cioè; in billico; & conuenendogli vscire, ò à man diritta, ò à man manca, ò a uanti, ò in dietro, questo farà sempre mouendo solo l'vna delle basi, & con l'altra stabile restando nel centro del primo circolo.

Et è da notare, che mentre ci trouiamo co' piedi nel primo circolo, & che vsciamo con vna base dal primo; & che entriamo nel secondo, che si fa in moto, allhora quel circolo secondo diuideremo in quattro figure piane trilatere, chiuse, & contenute da tre linee rette: & considerandosi ciascuno triâgolo da se solo, ogni volta che si trouerà l'huomo posto in vno d'essi, & che vorrà entrare in vno degli altri, douerà vnendosi ritornare nel primo circolo, che si fa in stato: & poi conforme al bisogno anderà in vna delle dette quattro figure; ilche tutto si dimostra con la figura, che segue.





Poiche abbiamo dichiarato le sette circonstanze, le quali concorrono all'operationi dell'armi, douiamo sapere, che à voler, che vn'attion nostra dipenda da virtù, è necessario, ch'ella habbia quattro conditioni; cioè; ch'ella sia spontanea, consultata, eletta, & voluta.



PONTANEAMENTE fatta quell'attione s'intende, che noi di nostra propria volontà facciamo: & per il contrario, quelle operationi, che noi facciamo non di nostrà volontà, si possono dire non spontanee.

Da questo segue vna regola per noi: che l'huomo nell'attioni dell'armi farà tutte le sue operationi volontariamente, essendo il primo à cōmettere risolutamente: & per conseguente opererà in maniera, che il suo contrario habbia da far il tutto contra sua voglia, per forza necessitandolo al parare.

La consultatione; come determinò Aristotile; è intorno à quelle cose, le quali possono cadere sotto il consiglio humano.

Onde noi in questa nostr'arte ben bene consultaremo tutti i mezi, che ci possono portare al nostro fine, che è la vittoria.

H ij L'elet-

L'elettione non è altro, che vn consentimento, ouero assenso consultatiuo di quelle cose, che sono riposte in noi: percioche essendo vna cosa prima consultabile, & poi eleggibile, se prima farà consultata, & per buona giudicata; verrà ragioneuolmente ad essere eletta.

Talche da queste due conditioni, ch'io congiunsi insieme, constituiremo vna regola, che doppo l'hauer consultato i mezi dell'offesa, & difesa, eleggeremo la miglior proportione di ferita, & di difesa, & quella di continuo operaremo.

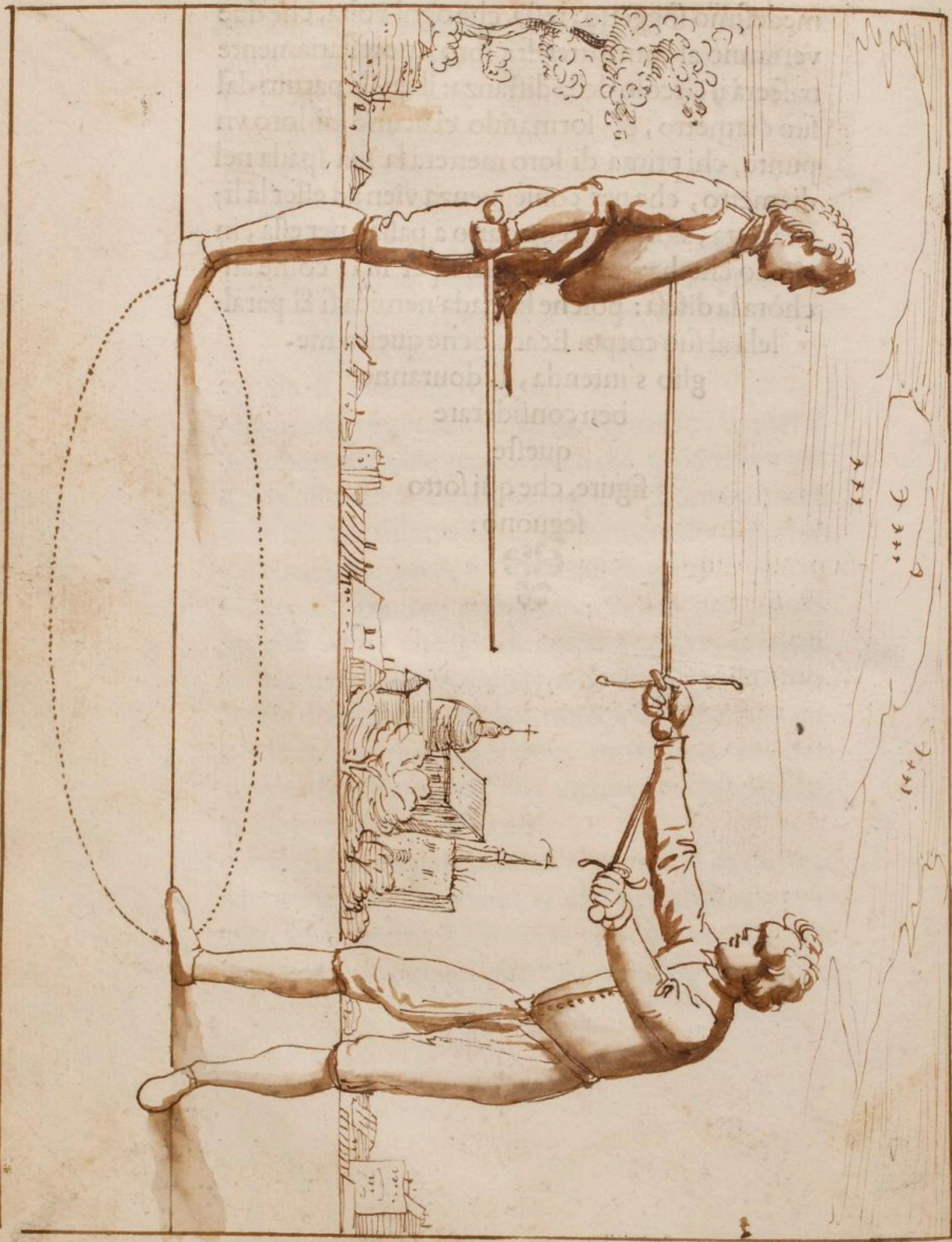
Il voler nostro è pronto ad hauer riguardo, à quel fine, che non solo è vero bene, ma è apparente: per l'acquisto del quale debbiamo poi spontaneamente in noi consultare de' mezi, che à quello ci posson condurre; & quelli finalmente eleggendo virtuosamente operare: come faremo noi nel cimento dell'armi, che si fà da corpo à corpo; se hauuto riguardo al vero bene, il quale in questa attione è il difendere se medesimo, & offendere il nemico, le cose consultate, & elette animosamente metteremo in essecutione, che altrimenti facédo s'annulla tutta l'arte dell'armi.

Et dato, che da vn punto ad vn'altro non sì dia se non vna linea retta: & essendo, che trouandosi vna linea nel soggetto, l'altra non vi possa entrare, per non poter due corpi essere in vn'istesso tempo nel mede-

medesimo soggetto; resta che ogni volta, che due verranno al combatter fra loro, necessariamente nascerà il circolo della distanza: il quale partito dal suo diametro, & formando ciascuno di loro vn punto, chi prima di loro metterà la sua spada nel diametro, che per conseguenza vien ad esser la linea retta, sforzerà il contrario à passar per essa, in modo che hauerà così l'offesa per sua, come anchora la difesa: poiche la spada nemica si fà parallela al suo corpo. Et accioche questo meglio s'intenda, si douranno ben considerare

queste figure, che qui sotto seguono.







EL che fondandosi la scientia del Parmi, quindi è auenuto, che varie sono state le operationi di questi, che per sin' hora hanno trattato di tal materia: gli quali ouero si sono messi in essa, ouero hanno dato il luogo, accioche ferendo il nemico essi potessero in tal tempo assicurarsi parando; & potessero mettendo la loro spada nella linea retta ferire.

Coloro, i quali hanno messo la spada auanti in linea retta, ciò hanno fatto per la ragione detta, ch'è principaliſſima; & per tenersi coperti dalla spada; & per tenersi il nemico lontano: da che fono natitanti, & sì diuersi modi per guadagnarla.

Et per il primo, secondo che s'usa di fare in Hispagna, & ancho in Italia, è il guadagnarla compartendo la spada in tre parti: delle quali la prima verso il pugno è la più forte, perche è più vicina alla poſſanza mouente: & l'ultima è debole, poiche è lontana dalla poſſanza mouente: ma auertasì, che io dico debole nel parare, ſe ben è fortissima nel ferire.

Con questa diuisione procedendosi, ſi auerta diſopra metter la spada ſua à quella del nemico nel debole, tenendosi il braccio raccolto, & il pugno della mano poſta al piano, ouero vn poco più basso di quello del nemico. Di modo che alſpettando, che il

contra-

contrario la liberi, nel medesimo tempo si guadagni la linea retta col slongare il braccio. Douendosi tener per regola l'hauersi in vn tempo ad andar alla spada; & con vn'altro al corpo nemico.

In difesa di questo, ch'io hò detto, soleuasi nel tempo, che quella spada era in moto, affine di sopraffare, cauare in detto moto, & liberar la spada, o con quella sola facendosi moto, ouero col giuoco di scossa, il qual è portar il corpo da vna base nell'altra; ouero ritirandosi il piede manco adietro: & cosi procedendosi di mano in mano l'uno contra l'altro si operaua. Ma questo più tosto per far da scherzo, che per far da douero, è buono: attesa la maniera de gli huomini, essendo essi ineguali, & di grandezza, & di forza: come anchora sono le spade ineguali & di lunghezza, & di peso: & oltra à questo l'huomo alterato non discerne queste minutie; & essendo questo giuoco fondato sopra principij incerti, farà anchor'esso incerto.

Alcuni p remediar'à molti di q̄sti inconuenienti ritrouadosi in detta linea posti cō la sua spada; quādo il nemico vā p guadagnarla, in q̄l tēpo essi portano la sua spada fuori della linea retta; & rincontrando la spada nemica fuori di forza; e poi mettēdo la spalla máca senza distaccar la sua spada da q̄lla del nemico in quell'angolo cōstituito dalle due spade cōtrapassano col piede máco, & feriscono di pūta riuersā.

Mol-

Molti hauendo considerato, che mentre che si guadagnaua il debole della spada nemica, essi poteuano in questo tempo esser feriti, col cauar la spada il nemico hanno tenuto quest'ordine nell'andar alla spada nemica, di portar il corpo verso quella, acciò che se'l nemico liberasse la spada, & che ferisce, nō trouasse luoco doue ferire: onde essi in quel moto metteuano la sua spada nella ferita in linea retta.

Ma quando la spada nemica fosse stata alta, dauano i medesimi occasione al nemico, accioche ferisce: & questo faceuano con certe tagliate di spada con l'arme accompagnate, & vnite, con l'istesso moto del corpo à mano diritta, ouero à mano manca; & ferendo il nemico essi in quel tempo ò legauano la spada nemica con vn molinello, & feriuano col pugnale; ouero feriuano inettendo in quel tempo la sua spada in linea retta.

Si è costumato parimente, per distorre questa linea retta dalla sua postura, far delle finte ò per di dentro, ò per difuori con punte, ouero con taglij, per impaurire quel tale, che si trouasse con la spada in presentia: accioche vscendo con la sua spada dalla linea per parare, concedesse luoco, nel quale potesse mettere il nemico la sua spada: ma questi tali, che fanno queste finte, prinia essi commettono vn errore per farne far vn'altro al nemico: i quali er-

I rori

rori poi ne' fatti dell'armi si pagano con la perdita della vita.

Et perche colui, che si truouerà in questa postura, con ogni poco moto si manterrà sempre nel detto vantaggio, se sempre terrà fisso la punta della sua spada nella spalla diritta del nemico; & douunque ella anderà, la seguirà con detta postura: di qui s'imaginorono molti di non ritruouar quella spada, premendogli il suo debole, ma d'adombrarla con la loro; & accioche hauessero distantia per ferire, ciò faceuano col piede manco auanti: & auertiuano di mettere il piede máco al diritto appunto del piede del nemico, & la spada distesa in linea retta à livello della nemica; & arriuati in distantia, & col piede diritto crescendo feriuano.

Ma colui, che si truouerà posto in detta linea, se farà moto solo col piede diritto trauersamente uscendo, ferirà il nemico: perche quando egli sia ricerco per difuori, potrà ferire di punta scauizzata, così detta da questi maestri di scherma, ouero di gobba: & quando la prouocaremo per di dentro, si potrà ferir di punta riuersa, ouero d'incapocchiata.

Altri si sono fondati sopra l'offese, & difese; & in vario modo hanno proceduto; ouero stando il nemico in guardia, hanno procurato di far qualche sorte di ferita ò di taglio, ò di punta per prouocar il nemico; accioche scócertandosi essi ò con la parata,

rata, ò con la ferita, possino essi in quel tempo parare, & poi ferire.

Ouero, quando hanno truouato la spada in presentia, quella hanno sconcertata, ò battendola nel suo debole col diritto filo all' ingiù, ò col falso filo di sotto in sù: accioche essi potessero in quel tempo ferire: nel qual modo procedendosi le parate, & ferite si riducono all' infinito: come si può vedere ne' libri, che di ciò hanno trattato.

Quelli, i quali danno vn luoco discoperto, ciò fanno per dare occasione al nemico di ferire: accioche possino parare, & ferire: ma a questi le finte nociono grandemente: & oltre di questo il medesimo modo si riduce all' infinito.



A noi, per non incorrere in queste sorti d' offese, & di difese, non ci cureremo ne di mettere la nostra spada in linea retta; ne, essendo ui quella del nemico, cercaremo di quadagnarla co' detti termini: anzi secondo la debita ragione operaremo. Et perche la vera scientia consiste in conoscere le cause delle cose; le quali conosciute, & rimosse, che sono, si rimuoue anchora l' effetto, consideraremo la causa di tal linea; la qual è il punto della spalla nemica, & il punto del no-

I ij stro

stro corpo, oue mira detta linea: & ogni volta, che si rimouerà il punto di detta linea nel nostro corpo estremo, si rimuouerà per conseguente l'effetto di tal linea.

Et in due modi si puo rimuouere detto punto: Nell'vno, non si perdendo terreno; & col moto trauersale vscendosi o à man diritta, o à man manca: Nell'altro, quando si perde terreno col ritirarsi vn passo, & col ferire in quel tempo medesimo.

Il portar fuori della linea retta il punto si fa in questo modo; cioè; hauendo noi compartito il corpo in due parti eguali dal diametro del nostro circolo, in ciascheduna parte noi constituiamo vn punto; & o di nostra volontà uno d'essi mettiamo per estremo della linea; ouero il nemico è quello, che mette la sua spada in uno d'essi; & quando di nostra vo lontà lo porremo, sempre farà il diritto, per cauare la ferita più facile, & commoda: perche così guadagnaremo vn passo di terreno.

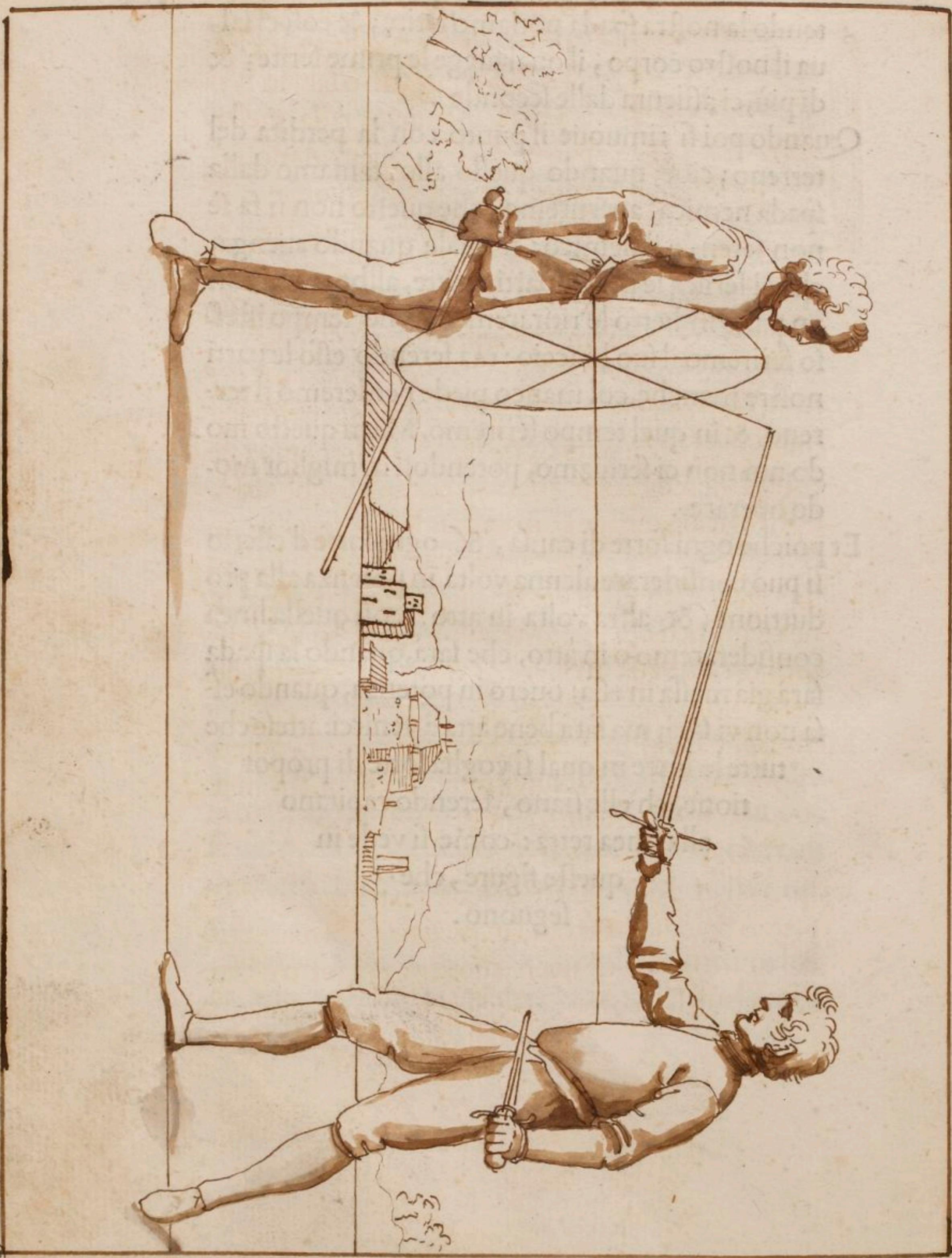
Quando il nemico poi farà quello, che metterà la sua spada in uno de' nostri due punti, se per auentura la metterà nel diritto, vsciremo col piede manco; se nel manco, vsciremo col piede diritto: che così operando si rimuoue l'effetto di quella linea nemica.

Il rimuouere il punto, oltra che annulla la linea nemica, à noi genera poi vn'altra linea, nella quale mettendo

tendo la nostra spada potiamo ferire; & così ci salua il nostro corpo, il qual fugge le prime ferite; & di più, ci assicura dalle seconde.

Quando poi si rimuoue il punto con la perdita del terreno; cioè; quando quello allontaniamo dalla spada nemica, auertiremo, che questo non si fà se non ferendo il nemico: il quale quando auenga, che ci ferisca le nostre parti diritte, allhora noi con vn passo indietro le ritiraremo; & nel tempo istesso feriremo il suo braccio: ma ferendo esso le parti nostre manche, col manco piede perderemo il terreno, & in quel tempo feriremo. Ma di questo modo noi non ci seruiamo, potendosi in miglior modo operare.

Et poiché ogni sorte di causa, & ogni sorte d'effetto si può considerare alcuna volta in potenza alla produzione; & altra volta in atto: così quella linea consideraremo ò in atto, che farà, quando la spada farà già messa in essa; ouero in potenza, quando essa non vi farà; ma farà bene atta à venirci: attesoché tutte le linee in qual si voglia sorte di proporzione, ch'elle siano, ferendo capitano alla linea retta: come si vede in queste figure, che seguono.





ISTINGVEREMO adunque, che il nostro contrario ò farà in stato; cioè; in quiete; ò da quella partendo, si truouerà in moto. Mentre che egli farà in quiete, ò terrà la spada in linea retta; cioè; nella produttione istessa: ouero, hauendola fuori della detta linea, la terrà in potentia, ò vogliamo dire prontezza di metterla nella detta linea.

Quando egli terrà la spada nella produttione istessa; cioè; nella linea retta, douremo considerare, che conforme all'apertura del suo compasso abbassandosi la spalla diritta la spada andrà al liuello con la spalla; & per conseguente il punto della nostra superficie farà al diritto di quella linea: la qual linea sempre si chiamerà retta, insino che in detta propotione ella arriuerà al diritto del centro del corpo nostro.

Mentre che il nostro nemico terrà la spada in potenza per metterla nella linea retta, si chiamerà in linea obliqua; la quale ò farà auanti; cioè; in presenza, ò doppo; cioè; fuor di presenza.

La spada si dirà obliqua in presenza in tre modi: Nel primo, quando ben farà in presenza nel diametro del nostro circolo: ma si truouerà poi sotto il centro del nostro corpo: Nel secondo si dirà obliqua la

la spada nemica al nostro corpo , quando ambi due saranno nel diametro del circolo della distanza; & che la punta della spada nemica sarà fuori del nostro corpo, ò alta, ò bassa, ò in qual si voglia sorte di proportione: e questo sarà tenendo al contrario il pugno della spada alle sue parti diritte , ouero alle manche: Nel terzo la spada contraria è obliqua al corpo nostro , mentre ch'ella forma angolo col braccio ; & che la sua punta supera il centro del nostro corpo .

Fuor di presentia , ouero indietro in due modi il nemico potrà tener la spada: ò col piede diritto auanti , ò col manco ; col diritto la terrà ò raccolta , & bassa ; ò alta , & in atto d'operare vna coltellata: quando poi la terrà col piede manco auanti , ò la terrà alta in guardia di falcone; ò bassa in guardia chiamata da molti coda longa , & larga.

Et tutte queste linee si possono mettere in infinite proportioni: & quindi è auenuto, che tante guardie si sono formate: perche da tutti i principij delle ferite; da tutti i suoi mezi ; & da tutti i suoi fini si possono formar posture: ma accioche non ci confondiamo, auertiremo solo à queste proportioni, c'habbiamo dette; nelle quali forzosamente il nemico si truouerà: importando poco, ch'elle siano ò vn poco più alte, ò vn poco più basse .



ORA ritornando alla dichiaratione dell'arte nostra, dico, che ritruouandosi il nemico in qual si voglia sorte di quiete in postura, doueremo per operare con scienza considerare le quattro cause, le quali cagionano gli effetti: Et

primieramente la causà efficiente, che è l'huomo: & questa è la più generale, & più remota nell'attione di questa postura: ma la più propinqua, & particolare sarà l'atto, nel quale ess'huomo si truoua; il qual atto ci dimostra l'effetto, che può nascere da quello.

La causà formale, la quale è il moto in generale dalla sua quiete, ci denota la misura del moto particolare, il qual'è per mettere quella in effetto.

La causà formale, la quale è la propotione della spada nemica, ci palesa l'effetto della sua ferita.

La causà finale voglio, c' hora in quest'effetto sia quella, che noi consideriamo intorno alla linea della spada, la qual ferendo ha per fine il colpire nel nostro corpo. Però la final causà sarà il punto della nostra superficie.

Et ritruouandosi il nemico con la spada in linea retta; ma sottoposta al nostro pugnale, come se egli fosse in guardia terza, & quarta, allhora battendo quella linea, & nell'istesso tempo ferendo mettere-

mo la nostra spada nella linea retta: ma con la spada sola vsciremo col piede manco ferendo.

Mentre poi il nemico terrà la sua spada contra di noi in linea retta, in stato col piede diritto, ouero manco auanti, come in guardia di testa, ò d'entrare, ò di faccia; ò col diritto auanti in guardia prima, & seconda, terremo per regola d'vscir fuori da quel diritto di moto trauersale.

Quando poi la spada nemica farà obliqua al nostro corpo; cioè; nel suo primo modo sotto il centro del nostro corpo, douremo col piede manco ferire in quell'istessa battuta, per formar lo scanso del corpo: & qui parlo di spada sola: perche se hauremo il pugnale, lo metteremo alla linea imaginata, & feriremo col nostro solito modo.

Se poi il nemico hauerà la spada obliqua al nostro corpo nel secondo modo (che in questa propotione vederemo il corpo della spada, & non la sua punta) sempre guadagnaremo alla nostra man diritta, & fuggendo quella lunghezza, & ferendo metteremo la nostra spada nella diagonale.

Ma titruouādosì obliqua la spada nel terzo modo, do uremo distinguere, che se il punto di quella linea angolare farà al diritto del punto nostro diritto, allhora contra quella operaremo, come se fosse in linea retta: ma se fosse cō la punta della spada dirimpetto al nostro punto manco, la segaremo, caccian-

ciando la nostra spada in linea retta nella ferita. Caso poi, che'l nostro contrario tenesse la spada adietro, ouero fuori di presenza col piede diritto auanti, come fanno alcuni, quando tengono la spada raccolta per far l'inquartata: ouero quando sono in guardia alta in coda lunga, & larga; ouero col piede manco auanti in guardia di falcone; ouero in coda lunga, & alta: & sia pur finalmente in qual si voglia sorte di proportione, pur che sia fuori di presentia; curaremo sempre di combattere col corpo; & quello cercaremo di moto con le nostre parti diritte, essendo esso (come dice Aristotile) naturale à tutti gli animali.

Hora, c'abbiamo dichiarato le proporzioni delle linee, quando sono in stato, diremo di quelle, che sono in moto.



OVIAMO dunque considerare, ch'elle partono da vna quiete, & si vengono à riposare in vn'altra: perche tutte le ferite partono dal centro della spalla, ch'è origene della linea retta; & nella ferita ritornano pure in detto centro.

Et perche tutti i moti dell'huomo nelle ferite sono mi

K ij sti;

sti; atteso che per volere (come per esempio) far vna stoccata, conviene prima , che egli faccia moto circolare , per causare il retto : & parimente per che l'huomo formando vna ferita ciò fà di moto violento , & naturale (ma il violento è di maggior vehementia del naturale) però distinguemo, che'l moto ha principio, mezo, & fine.

Et accioche questo trattato sia meglio inteso, io , in questa parte, che segue, pospongo il moto obliquo, & violento , che fà l'huomo , quando prepara il braccio, & lo porta in alto, & lo riposa nello stato, per formar ò taglio, ò punta, se bene è tempo di ferire il nemico : solo nondimeno intendo di dire del moto , che si fà , quando il braccio partendo da quella quiete declina in moto alla ferita; & questo moto è quello, che è (come habbiamo detto) composto di violento, & naturale ; violento rispetto alla forza della possanza mouente, la quale spinge, & violenta quel peso al suo descenso: naturale poi rispetto al peso del braccio , & della spada , che di sua natura tende al centro della terra .

Onde il detto moto ha il suo principio debole; il quale è quando incomincia à discendere: ha poi il mezo forte, che è quando il braccio giunge al liuello della spalla : nel qual piano è la maggior percosse, che possa far l'huomo; perche quiui termina la violen-

tia

tia della forza dell'huomo: hà finalmente il fine fuor di forza, ò meno forte; il quale è quando il braccio eccede quel piano della spalla: perche il moto diuiene più naturale, poiche la violentia va cessando, essendo il braccio poco aiutato dal resto della possanza mouente.

Et distinguendosi questi tre termini differentemente, doueremo contra ciascheduno di loro operare: & perche il parare è infino (di quello della spada parlando) non si dourebbe fare: perche non si concedendo il vacuo nella natura, se l'vno farà il primo à ferire, & che l'altro pari, continuando co-lui, che è primo à ferire, il moto, sempre terrà sottoposto l'altro alla parata: onde in due modi si schermiremo dall'offese nemiche.

Nel primo, se si trouaremo in distantia, potreimo nel principio del moto ferire: che cosi intraterremo il contrario: il quale percosso (per la natura, che repugna al male) non seguirà il moto incominciato. Et questo si dirà ferire auanti il tempo, mentre che il moto è debole.

Et auertiremo molto bene, che questo modo di difendersi si faccia risolutamente, mettendo bene il corpo in profilo, con distendersi; & ferendo alle parti diritte, & nemiche: & questo fin tanto, che'l peso del braccio, ouero quello della gâba mobile in quel moto starà à piôbo verso il centro della terra.

Di

Di piú: le spade, le quali tagliano, & pungono, fanno differente effetto di quelle di marra: perche, se noi ferissimo il nostro contrario, quando il suo peso è già in declinatione con la spada, che punge, & passa, bene offendereſſimo, ma il nemico potrebbe anchor'esso ferir noi.

Et la ragione è questa, che se'l peso del corpo, il qual si trouaua à piombo col suo diametro nella piana superficie terrea, fosse rimosso dal pendiculare, & dal punto; cioè; dalla quiete: & che'l peso fosse in declinatione al suo natural cétro, non si potrebbe ritirare quel peso all'insù: poiche tutte le cose difficilmente si muouono verso la parte contraria alla sua intrinſeca inclinatione.

Et in confirmatione di questo, l'anima dell'huomo, la quale in esso è vna ſola, non può in vno iſteſſo tempo eſſere grandiſſimamente intenta à più cose: come dire con la ragione à commandare i mouimenti alle mani, & all'altre membra; & con le ſenſitue virtù ad apprendere il dolore delle ferite.

Però concludiamo, ch'egli è ottimo il ferire il nemico auanti, ch'egli habbia il peso del ſuo corpo nella declinatione.

Nel ſecondo modo di ſchermirci dalle linee in moto, in due modi potremo ciò fare: & nel primo ſi potrà perdere il terreno allontanando il punto del nostro corpo; all'vno de' due modi, c'abbiamo detto,

detto, quando si perde vn passo di terreno, per vscir dal diritto con i punti: & si ferirà al braccio contrario: ouero si contrapassarà col diritto, vscendo col punto di presentia: & si ferirà pur al braccio di stramazzone. Et questo si dice ferire in tempo nel moto forte.

Nell'altro si lasciano passar le ferite à vuoto; & subito che la spada passa per gli raggi della nostra visuale con quelle forti di ferite, che à noi tornano più bene, doppo il tempo nel moto debole si ferisce.

Ma perche il più de gli huomini non hā questa così sottile cognitione di offendere altri, et di difender se medesimo: perche gli huomini mosi dalla natura, parano le ferite nel mezo del suo moto; cioè; nel forte, quando il braccio giunge al piano della spalla. Però noi discorrendo delle parate eleggeremo la migliore.



T in quattro modi si para: Nel primo si aiutano tutti i moti alla sua declinatione: perche tutte le cose, mentre che sono in moto, più facilmente si muouono, che se di subito vscissero dalla quiete. Et questo in cotal modo si esequisce: Si vscisse fuori dal diritto col piede diritto; & col

& col manco accompagnato da vn riuerso trauerſale, s'aiuta à qual sì voglia ferita, che venga dalle parti diritte del nemico alla sua declinatione, & poi ſubentrando col diritto ſi ferisce la parte più à noi vicina.

Così in tutte le ferite, che vengono dal lato ſinistro del nemico; come ſono i riuersi di tutte tre le ſpecie, & di quelli composti, viſcendo dal diametro del circolo verso le parti manche nemiche con vn taglio trauerſale, aiutaremo le dette linee al ſuo deſcenſo; & col minor moto à noi più facile feriremo.

Nel ſecondo modo di parare ſi repugna alla percoſſa del nemico: il qual viene ſconcertato in questa maniera (& queſto modo è buono per far cadere la ſpada di mano al medeſimo nemico) ſubito, che egli fa vna delle ferite (ò ſiano di taglio, ò ſiano di punta) che vengono dalle parti diritte, ſi guadagna il terreno col piè diritto ſeguitato dal manco di moto noſtro naturale, mentre che ſi cercano le parti manche del nemico: & con vn mezo man- diritto ſi taglia quella linea nel ſuo debole; cioè; nel l'ultimo terzo verso la punta della ſpada; & ſi riſponde con la ferita più commoda.

Medeſimamente tutte le ferite, che vengono dalla parte manca con la cresciuta del piede manco da vn mezo riuerso ſono legate: il qual fende verso terra; & coſi

& così dalla cresciuta del piede diritto è ferito il nemico.

E bene, che noi diciamo, che oltre che à questo modo detto (poiche ci viene à proposito) con due altri si può far cadere la spada di mano al nemico.



EL primo con la spada sola con la Garatusa(che così questa viene detta) la qual si fa, & col taglio di diritto, & col riuerso: co' quali due tagli si auertirà di torre la spada nemica nel suo vltimo terzo; & cercarassi col pugno della nostra spada più basso di quella punta nemica cō vn groppo di mano fendente al filo della spada del nemico di far gliela cadere: se poi di riuerso ciò si vorrà tētare col pugno nell'istesso liuello, il quale haurà differenza solo in questo, che la punta della nostra spada mirerà le parti manche nemiche, & vserà del riuerso à molinello, il quale habbia da fendere il filo falso della spada, facilmente otterremo il nostro fine.

Nel secondo si mette la spada nostra sotto quella del nemico, & la punta d'essa s'appoggia sopra il braccio diritto del contrario: poi col nostro pugnale

L mello

messò in dentro diamo la volta in fuori, facendo l'effetto della lieua: che così se gli fa cadere la spada.

Nel terzo modo di parare si resiste à tutte le ferite col filo diritto; & se bene si potrebbe anchora col falso, nondimeno per esser questa parata debole la tralasciammo: & mettendosi la spada in linea retta si para, & si ferisce facendosi scorrere i fili delle spade: & à tutte le proportioni di linee fatte dalle parti diritte del nemico, si para con la guardia d'entrare col piede manco, ouero col diritto auanti: & à quelle, che vengono dalle parti manche, si para vol tando il filo buono in guardia di faccia.

Nel quarto, & vltimo, si para à tutte le ferite in guardia di testa; & questo modo è più sicuro del terzo; atteso che non è sottoposto à gl'inganni; & con esso si risponde di quella ferita, ch'è più commoda: auertendosi di riceuer la botta nel primo terzo della spada nel più forte d'essa; poi raccogliendo nella parata il manco piede appresso al diritto, potrassi ferire ò di taglio diritto, ouero di riuerso.

Quando alcuno è gagliardo; potrà parare coperto; cioè; con la spada vn poco trauersata nel forte: & poi ferire con quella ferita, che farà più commoda alla parata fatta.

A tutte queste sorti di proportioni di linee, che sono così in stato, come in moto, douendole noi superare,

re, sarà necessario, che ci truouiamo col corpo mes-
so in quattro atti; i quali noi chiamaremo guardie:
non perche si debba stare in esse per aspettare il ne-
mico: ma affine di stringerlo; & insieme operare
l'offesa, & la difesa. Quattro guardie dunque con-
stituiremo per esser quattro le nostre ferite; & quat-
tro i modi di operare, le quali mostraremo in dise-
gno, hauendo ciascheduna sù la sua ferita.



T la prima sarà questa, la quale si
vede qui di sotto; & nella quale,
affine che il corpo possa vbbidire
alla volontà, habbiamo eletto la
prima postura del corpo inuenta-
ta da Policleto, la qual tiene tut-
to il peso vnito nella base manca.

Il pie diritto si truoua alleggerito dal peso, per esser
quello, che hà da entrare nel moto: & si truoua il
corpo nel primo circolo de i quattro, che forma in
moto: accioche in breue tempo possa girare à tutte
le bande.

L'operatione col piede diritto auanti; come dice Ve-
getio al vigesimo capitolo; fù costumata da gl'an-
tichi Romani; i quali, quando lanciauano i pili,
teneuano il manco auanti: accioche la percossa fos-
se di maggior vehementia: & quando adoperaua-
no la spada vi teneuano il diritto: accioche i lati

L 1j fossero

fossero coperti, & la spada fosse più vicina al punto nemico.

Delle tre proportioni del corpo in questa postura si piglia lo scurzo, o vogliamo dire la veduta d'una faccia, & meza, per mostrare al nemico minor superficie, che sia possibile: & per non concedere al nemico saluo che un punto: e questo punto, per allontanarlo dalla spada nemica, si piega il corpo auanti col primo suo moto, il quale esso fa con tutto il corpo; come habbiamo detto di sopra; & per conseguente la spada s'auicina al punto contrario.

Et perche la spada, mentre che si truoua in stato, denota la futura percossa: perciò noi la metteremo in proportione tale, che sia in potéza d'effettuar qual si voglia sorte di ferita, senza che dalla postura della mano sia necessitata à fare una sola ferita. Si douerà dunque mettere in stato, onde ritrouandosi il corpo in scurzo, & alzandosi il braccio nel suo naturale stato, la spada, & il braccio formino col corpo una istessa linea. Talche tirandosi una linea dalla punta estrema della spada, si formi una figura quadrata come dimostrarà la postura.

In questa proportione farà la spada vicina al punto nemico perche voltandosi solo il pugno, & con esso formandosi in moto triangolo equilatero, la spada entrerà in linea retta, mentre che ferirà.

Nelle sue ferite descendendo dalla circonferenza al centro

centro di moto naturale d'alto à basso cercherà tutto il corpo, ch'è luogo commune alla ferita: & farà irreparabile per formar essa nel suo moto vn semicircolo, & perche forma il pugno triangolo equilatero, perciò la spada fa tre vedute all'occhio del nemico.

Con questa postura l'huomo ferendo si serue della quarta lunghezza, ch'è migliore dell'altre tre; come s'è detto: & con vna breue di tempo si para, & ferisce, & si fa il scanso della vita.

Quando hauremo il pugnale, lo terremo in proporzione tale, che possa dominare la spada nemica; & che di qui la nostra possa dominare il pugnale del nemico: ouero con la mano manca staremo pronti alla difesa.





VERTIREMO nondimeno, che stando noi in questa postura, potremo entrare nell' altre tre; & ancho dall' una nell' altra di queste, conforme al bisogno, solo facendo moto con una base, & fermādo l' altra come, per esempio; se

la spada nemica mirasse il punto nostro diritto, poiche secondo il precetto, rimosso c' hauereimo il punto, oue mira detta spada, rimouereimo ancho l' effetto col piede manco vscendo nel secondo circolo, che si fa in moto, di moto trauersale, & scaricando il peso del corpo nella base manca, formaremo la seconda guardia.

Nella quale poiche il piede diritto ha da caminare alla ferita, egli si truoua allegerito dalla parte del suo peso; & la spada naturalmente da se entra in proporzione d' imboccata; & il pugnale pur dominando la spada nemica sta prōto alla

difesa: & co l' istessa battuta, &

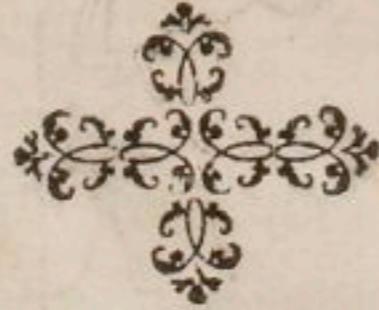
lunghezza di linea si ferisce, come si vede nel

la seguente figura.





T perche; come s'è detto ; habiamo il nostro corpo diuiso in due parti eguali dal diametro del circolo ; cioè; in parte diritta , & in parte manca : essendo che; come dice Boetio nel libro delle Diuisioni; qual si voglia diuisione vuol essere di due membri ; se il nemico mettesse la spada retta nel punto nostro manco , portaremo quel punto fuori della spada nemica col diritto piede di moto trauersale nel secondo circolo : il qual facciamo in moto ; & co' piedi , & col corpo in scurzo formaremo la terza guardia , tenendo il braccio diritto in stato d'imboccata , & il manco ben disteso ; il quale habbia da chiudere fuori la spada nemica : come si vede in questa figura.



DELLA





TANDO l'huomo in qual si voglia di queste tre guardie; & per auentura, che il nemico mettesse la sua spada in presentia, ma angolare; da quelle solo col moto del piede diritto intrerà nella quarta guardia: se bene questa descrittione, ch'io qui disotto farò d'essa, è particolare da sé, senza che l'huomo si truovi posto in alcuna delle dette guardie.

Si mette il piede diritto appresso al manco nel primo circolo col corpo in billico; & col ritirare adietro il diritto di moto retto per il diametro del circolo; il qual si forma in terra, arriuandosi così compassato nella terza circonferenza del terzo circolo col piede diritto; si forma la quarta guardia, con tutto il peso del corpo nella base diritta.

Nel ritirarsi il piede diritto si fa un semicircolo con la spada; & questa si posa sotto il braccio manco trauer sata; il qual si tiene disteso, & pronto alla difesa; & in quella battuta, che si fa col diritto, si guadagna col manco un piede di terreno, per ingannare il nemico; & il corpo si tiene sopra la base diritta, per discostarlo dal nemico: e se bene col diritto si ferisce, perche il corpo è quello, che prima si muoue alla ferita; nondimeno non importa, che il peso sia in quella base. Et la postura è questa, che qui disotto segue.

M ij



HORA, C'HABBIAMO DESCRITTO

*i theoremi di quest'arte, ci resta il dimostrare la
prattica: ma auanti, che la descriuiamo, poiche
questa poca digressione, ch'io sono per fare, si confà
tanto à proposito nostro, anchorche ciò sia il volere
entrare in altra materia: et) poiche ella apporterà
molto piacere à chi farà della professione, et) di più
seruirà à maggior intelligenza, hò risoluto di trat-
tare breuemente in generale dell'offese, et) difese
delle fortezze, et) di quelle solo, che faranno à que-
sto proposito: & tutto questo poi applicare alla no-
stra particular facoltà, affine d'imparare à difende-
re il corpo nostro, et) offendere quello del nemico.*



OICHE le fortezze, le quali era-
no fondate ne'siti forti natural-
mente; con la experientia sono
riuscite deboli, l'huomo s'è in-
gegnato con l'arte eleggendo il
piano di constituire vna fortez-
za, laquale fosse meno sottopo-

sta à i diffetti, che per il nuouo modo d'offendere so-
no stati fatti palesi: & questo cò vario ordine di Bel-
louardi, cauaglieri, piatteforme, fianchi, cortine,
spalle, parapetti, terrapieni, case matte, contrami-
ne, fossa, & spalto; & di tant'altre parti, & mem-
bra, quante si vede ne' libri del Teti, Tartaglia, &

Ca-

Castriotto, i quali tutti di ciò hanno trattato.

Ma la natura hauendo formato il corpo dell'huomo di così misurata propotione, come s'è detto, hà in esso parimente constituito la fortezza composta del vario ordine, c'abbiamo detto; col quale sono state fatte le fortezze: atteso che egli hà le due mani, come Bellouardi, le quali difendono la cortina, ch'è il corpo; & parimente hà l'altre parti, come si vederà nel seguente trattato.

Et per esser le fortezze inespugnabili, conuerrebbe, che ritenendo sempre tutte l'offese sue, in guisa l'infimo offendessero, che esse in modo alcuno non permettessero l'auicinarsèle; ilche fin' hora par che non si sia truouato: perciocche l'offesa si fa per linea retta: & con quella via, con la quale quei di dentro offendono i nemici; con quella medesima scoprano il tutto quei di fuori.

La fortezza dell'huomo in consequenza di questo hà d'hauer queste due conditioni; cioè; l'vna è il tenere sempre le sue offese libere, & non sottoposte all'offesa del nemico: l'altra il non lasciare auicinare il nemico alla sua distanza. Noi dunque si sforzeremo di tenere la spada, & il pugnale non sottoposti all'offesa, ma fuori di presentia: come s'è detto, parlandosi della prima postura, per questo fine ritruouata dall'Illustrissimo Signor Siluio Piccolomini.

Et

Et si come vn Bellouardo, quando è priuo delle sue offese, non può soccorrere, & difendere l'altro; ne può medesimamente difendere la cortina: così ogni volta che vna delle mani, che sono quasi Bellouardi della cortina dell'huomo, farà in maniera impedita, che non possa essequire la sua offesa, l'altra resterà sottoposta al nemico; al qual difetto rimediaremo, se le terremo libere (come s'è detto,) & pronte all'officio loro.

Il non permettere al nemico, che s'auicini alla fossa, è tenuto da tutti i valenti soldati la miglior difesa, che si faccia: perche perduta la fossa, la fortezza si dice esser mezo guadagnata: & perciò è parer de' valent'huomini, che si debba mettere ogni sforzo in difendere la strada coperta; la quale, quando sia ben fatta, facilmente si difenderà, & dalle mura con l'archibuseria; & col mantenere in essa buona soldaria; la quale à tempo, & luoco faccia delle fortite adosso al nemico.

Da quest'utile di mantenersi il nemico lontano, douiamo di continuo oprare in modo, che'l nostro contrario non s'accosti mai à mettere il piede sopra la circonferenza del secolo circolo; il quale formiamo in stato (come habbiamo di sopra detto) chel'orlo del fosso della nostra fortezza, tirado buone imboccate auentate dalle mura; cioè, dalla postura, senza aprire il compasso; & con fortite, apré-
do

do le nostre colonne, & entrando nella quarta circonferenza; la quale formiamo in moto, compastati in passo sforzato, (come s'è detto) accioche con maggior lunghezza potiamo preuenire il nemico.

Le sortite si fanno con occasione di pioggia ; ouero d'hauer tenuto il nemico affaticato in continue armi; & nell' hora del desinare ; ch'è la piú propria : quero secondo, che giudica meglio colui, che si truoua nel fatto.

Parimente noi con occasione, che'l nemico si truouerà affaticato in moto , lo feriremo sortendo nella quarta circonferenza , perche mentre che farà in moto non potrà rispondere con la ferita.

Quando poi s'effettua detta sortita, s'elegge parte della buona soldaria ben armata ; & con secretezza si conducee nella strada coperta : & all'improuiso s'assalta il nemico: & acciò che la detta soldaria nella ritirata sia sicura , s'armano le mura d'archibuseria ; laquale habbia da difenderla .

Nell'istesso modo noi delle ferite eleggeremo la migliore, & all'improuiso feriremo il nemico ; poiche egli , vedendoci tanto lontano dal suo corpo , non aspetta tal ferita ; ma per poterci ritirar sicuri lo feriremo d'vn riuersò trauersale nella ritirata , che noi faremo alla strada coperta .

Ma l'offesa, che di giorno non si può far contra le fortezze, più facilmente di notte si esequisce , guadagnan-

gnandosi lo spalto; & per conseguente s'arriua alla fossa; & perche la vera offesa è quella, che si fa, quando siamo sicuri di non esser offesi, si debbono tirar le corde, & far le trincee: poiche sicuri con questa via, & coperti s'auiciniamo alla fossa.

Così noi, mentre che offenderemo il nostro contrario, sempre faremo col nostro pugnale vn semicircolo in moto, il quale ci difenda il nostro corpo.

La trincea dominerà l'angolo del Bellouardo in dentro, accioche non sia imboccata: deue anchora esser breue, accioche il nemico, scoperta la volontà del suo contrario, non habbia tempo da proueder-si alla difesa.

Così se il nostro nemico cercasse coperto di dominarci la spada, o il pugnale, (poiche le mani, che sono i nostri Bellouardi, sono mobili) non lo permetteremo: anzi di continuo dominaremo in dentro la spada, & il pugnale del nostro contrario, che in tal modo il nostro corpo non farà imboccato; cioè, ferito.

Presupposto, che il nostro contrario habbia fatto le trincee; & che si sia accostato alla fossa, volendo con esse entrare nella fortezza, conuerrà che si faccia la strada con l'offesa.



T in tre modi si offendono le fortezze, ouero con le sotterranee occulte; cioè; con caue, & mine; ouero con le palesi sopra terra; cioè; con la batteria, con la zappa, & pala, & con fornelli; ouero con l'aere; cioè; quando con cauagliieri s'alza in modo, che quei di dentro non possono apparire alla difesa.

Parimente in tre modi potrà esser tentata la nostra fortezza: con le ferite basse, con quelle à mezo, & con l'altre per di sopra.

Quando s'offende le fortezze con le caue & mine, all' hora il difensore cerca di riconoscere il luoco, il che fa con varij instrumenti: perciocche piccando quei di sotto, s'hà con tali instrumenti segno di quel moto; & assicurato il difensore del luoco, ò quella parte taglia, distaccandola da tutto il corpo della fortezza; ò con vna istessa caua riscontra l'altra, per far vana la mina, operando ch'ella eshali; ò cerca di guastarla con acqua, ò con fuoco.

Nel-

Nell'istesso modo, quando saremo offesi con le linee basse, come quando l'inimico fa l'inquartata, le rincontraremo piegandosi nel cinto; & non le lasciaremos capitare dentro al recinto del nostro corpo.

L'offesa palese sopra la terra, principalmente si fanno co' l'artiglieria: & con essa si fa la breccia, & si leuano le difese, per il che si guadagna la fossa, la quale guadagnata si potrà poi far l'offesa con la zappa, & pala, & co' fornelli.

Però l'artiglieria si pianta più vicino, che sia possibile, se il sito lo concede al luoco, nel quale si deue battere: perche ogni peso di moto violento eietto per l'aere, quanto più sarà vicino alla possanza mouente, ferendo in vn corpo, che resista; tanto maggior effetto farà: & quell'effetto è importantissimo, per ottenere il fine in poco tempo: il quale è pretiosissimo nell'offendere le fortezze: oltre che si fa minor spesa.

Più d'appresso dunque, che sia possibile, feriremo; cioè; quando il nemico sarà tanto lontano da noi, che siamo sicuri di aggiungerlo col nostro aprirci in forza: perche se da lontano incominciaremo l'offesa, perderemo il tempo, mostraremo viltà, & scoprendoci daremo occasione al nemico di ferirci, & quando fossimo vn puoco lontani cresceremo col manco piede prima, & poi col diritto faremo la ferita.

N ii L'ef-

L'effetto maggiore , che faccia l'artiglieria nella sua percossa , è quando la palla ferisce la piana superficie del muro in angolo retto : perche il diametro della palla opera tutto nell'offesa: che quando la palla colpisce obliquamente parte del diametro tocca : & parte va a vuoto.

Nell'istesso modo la ferita si deue fare in angolo retto; cioè; operaremo che la spada nella sua ferita forni con la piana superficie del corpo angolo retto : che in tal proportione la spada contraria diuiene obliqua al corpo nostro: oltre che, quando le ferite sono oblique , con ogni minimo scanso del corpo si fuggono, & si rendono inutili: & sempre feriremo in angolo retto , se seruaremo le regole dette di sopra.

Il luoco, doue si deue fare la batteria , è la faccia d'vno de Bellouardi , atteso che leuate le difese dell'altro, che quella parte difendeua, & quelle d'alto , si camina sicuramente all'assalto.

Parimente noi batteremo il Bellouardo nemico , che farà quella mano, che egli ci porgerà auanti : & per conseguente terremo le nostre lontane dall'offesa.

Vogliono alcuni, che si debba battere la cortina , per esser ella più debole del fianco , & della faccia del Bellouardo ; & questo per l'ampiezza sua, & per lo spatio , ond'egli hâ di far la ritirata: per beneficio del

del quale si può stare à cauagliero à gli assalitori: ilche non auiene battendosi la cortina; non v'essendo luoco da ritirarsi, saluo che nel piano: oltre che si fa più ampia la via. Ma non considerano costoro, che s'andarebbe in mezo à cinque offese, le quali sono quattro per fianco, & yna per fronte.

Però si cerca sempre d'offendere le parti, che sono mè difese: & per questo sempre feriremo la parte del corpo, la qual porgerà più in fuori; & che à noi farà più vicina: percioche ella ferà la più debole, come pure è nelle fortezze, & mancherà di difesa.

Poiche veggiamo, che la più difesa parte è la cortina: atteso che i Bellouardi si fanno per difenderla: & di questa più quella parte, che fa angolo col fianco: perciò sempre concederemo al nemico il punto della cortina nostra, ch'è il fianco diritto: accioche potiamo truouarsi in maggior difesa; & necessitiamo il nemico à sottoporsi à molte offese.

Onde, quando il nemico vorrà ferire in detto luoco, con l'offese orizontali; come con le stoccate; col Bellouardo manco si batterà detta linea; & col diritto si ferirà.

Et se alcuno volesse battere il Bellouardo manco, egli farà necessitato à passare con la prospettua del suo corpo nella linea retta imaginata; nella quale scorti nerà il Bellouardo diritto; & all' hora farà occasione di ferirlo.

Simil-

Similmente, se si volesse attaccare al diritto, & con l'istesso, & col manco l'offenderemo.



I fanno l'offesa aeree, quando si compone vna montagna per di fuori: & con quella si ità à cauagliero à quei di dentro; i quali non possono apparire alla difesa: perche si batte per cortina; & si scuopre dentro in ogni parte,

& quest'offesa è la maggior, che si faccia.

Onde noi sempre con la nostra spada staremo à cauagliero al nemico, & quello offenderemo con l'imbroccate auentate da alto à basso.

Quelli di dentro si possono difendere anchor essi con alzarsi, se fia à loro possibile; & col far contrabatteria, ouero possono far delle trauerse, ouero possono risoluersi in tempo; & di quà cercar d'ouuiare, & impedire la fabrica al nemico; ouero pur risolvendosi in tempo possono caminarui sotto con vna mina.

Onde noi, conforme all'alzamento, che farà il nemico con la sua spada, alzaremo il nostro pugnale: il quale s'hà da truouare sempre à cauagliero alla spada contraria.

Ma ritornando alla batteria, dico, che presupposto, che con essa si sia fatto la breccia, si mada vn soldato

to prattico à riconoscerla; il quale deue considerare, se la salita è facile; se il camino da farsi nel fosso, è sicuro; & principalmente se nelli fianchi fosse qualche casamatta: & di dentro deue vedere se il nemico haurà fatto ritirata, & in qual modo si truouino à star dentro tutti i luochi: & di qui conforme al riporto del medesimo soldato, delibera il capitano.

Nell'istesso modo, fatta che noi hauremo la ferita, cheremo di riconoscere quello, che si faccia il nemico: perche per l'essere egli fatto iracondo dalla percosfa, douremo star sopra di noi, & auertiti: & piú pronti alla seconda ferita, che alla prima.

Le ritirate si fanno in quattro modi; i quali tutti nondimeno fanno il medesimo effetto. Nel primo si tira vna fossa in linea retta, per tutto lo spatio del muro rotto: & si fanno le casematte nelli fianchi d'essa fossa di legname; & della terra che si caua, ma piú di legni grossi messi in punta: si fa etiandio il terrapieno buono, & eminente, & col parapetto di gabbionate: Nel secondo si fanno à meza luna: Nel terzo ad angolo: Nel quarto à tenaglia. Et si deue lasciar quel manco terreno, che sia possibile, al nemico: accioche egli non habbia sito, da condurui la sua artiglieria, & d'alloggiarui sopra. Queste ritirate sono molto migliori, quando vi sia sìto da poterle fare, che non è il stoppar il vacuo della

della breccia: perche non si può lauorare se non di notte; & questo ancho alle volte si può far malemente: & perciò il riparo sarà debole.

Così, fatto che noi haueremo la ferita, faremo la ritirata con tre passi, sempre tenendo il corpo in prospettiva: accioche il nemico non possa ferir noi, mentre che staremo fermi nella distanza, che tal nostra ritirata sarà à meza luna.

Onde, quando le ritirate sono fatte, come si conuiene, sono molto difficili da guadagnarsi: perche, qual si voglia proporzione di linea, che entri in vna circonferenza, viene imboccata da detta circonferenza.

Però noi staremo sempre in stato di ritirata col corpo in semicircolo, necessitando il nemico à venire in mezo della nostra ritirata; la quale sarà la spada, & il pugnale posti nella nostra guardia: perche, qual si voglia sorte di ferita, che capiti in mezo delle nostre armi, sarà imboccata dal pugnale; & sarà ferito il nemico dalla nostra spada.

Et quando si vuole entrare in dette ritirate, si camina con la trincea alla Francese: la quale è difficilissima, & di molto stento: peroche cauando bisogna buttarsi il terreno dalle bande per coprirsi: & per fronte si mettono fascinoni; ouero tauoloni: ma il difensore aggiustandoui vn pezzo d'artiglieria, fa grandissimo danno. Oltre, ch'esso medesimamente camina

camina all'incontro; & con molti ordegni cerca di ributtare il nemico.

Parimente, se il nostro nemico per disperato volesse entrare nella nostra ritirata, coprendosi col pugnale, & con la spada in croce; noi ributtandolo lo incontraremo con la ferita risoluta.

Ma il meglio, che si faccia, è di cogliere il nemico per le spalle, affine di rendergli inutile tutta quella fortezza fatta, battendo pur di nuovo alle spalle della ritirata; ouero caminando coperto con la zappa, & pala, à che l'esperto capitano di nuovo rimedia rinchiudendo il luoco battuto con vn' altro semicircolo.

In questa guisâ volendo il nemico ferirci alle spalle; noi fattine accorti con vn semicircolo lo rinchiuderemo in mezo delle nostre forze; & in quei tempi lo feriremo.

Onde, con questo modo d'offendere, & di difendere, si va procedendo per fin tanto, che si riducono all'estremo; & quiui il difensore tagliando distacca la parte offesa, & resta in isola, necessitando il nemico à pensare à nuoue offese.

Ridotti, che faremo à questo fine, che farà quando ci faremo lasciati ingannare dal nemico, il quale farà arriuato alla nostra distantia, perderemo vn passo di terreno; & formaremo nuovo circolo: & così daremo causa al nemico di ferirci: al qual

O peri-

pericolo con le nostre solite parate, & ferite rimediaremo.

Resta, che per vltimare questo trattato, diciamo dell'assalto, il quale si può dar con valore, se con diligenza arriuando col campo il generale, & con prestezza, (hauendosi prima riconosciuto il luogo più debole) fa piantar i pezzi per leuare le difese, & i canoni per far la batteria: accioche il difensore soprassaltato perda l'ardire: & non habbia tempo di fare le difese; & insieme fa far gli approcchi.

Con questo modo procedendosi, riconosciuto il nemico in qual stato egli sia; & in qual proporzione di linea egli tenga la sua spada; & il luogo più debole; cioè; quella parte del suo corpo, che sarà à noi più vicina con prestezza, & risoluzione lo accometteremo, & lo feriremo.

Quando poi si dà l'assalto, il generalissimo dispone tutt'il suo essercito in battaglia nelle sue piazze d'armi, & mette la cauaglieria alle venute, per le quali potesse il nemico offendere il suo essercito; & quelli, à quali è commesso, che siano i primi à dar l'assalto, entrano nella fossa per la scanatura d'essa, guidati da i loro capitani, dopo i quali vanno gli alfieri con l'insegne.

Ordina poi à gli altri, i quali hanno da soccorrere, & rinfrescare l'assalto, che stiano pronti: de quali ha cura il Mastro di campo di quello reggimento.

Di

Di parte dell'artiglieria poi esso dispone, che tiri à gli
vltimi termini del muro rotto: accioche offendà i
difensori, i quali hanno da star quiui di dietro, per
ferire di fianco gl'assalitori: & i pezzi, che son posti
per leuar le difese, frequentano il tirare alli fianchi.
Parimente dal Trincerone si frequenta lo sparare la
moschetteria, & archibugieria, della quale tutto il
Trincerone è armato.

Con questo modo disposte l'offese, le quali offendendo difendono, si spara la camerata dell'artiglieria:
& sotto quel fauore, dandosi nelli tamburri, si ri-
mette all'assalto: il quale poi vien rinfrescato dalle
genti già commandate; si come di mano in ma-
no, secondo il bisogno, si comanda loro; le quali
condotte dal Sergente maggiore fino al bordo del
fosso, animosamente assaltano la fortezza.

Il difensore stà in battaglia con la sua gente; & con
parte di quella ributta gli assalitori: & oltre di ciò
fa ancho questo con l'artiglieria, la quale à vicen-
da si spara, & con più altre cose s'aiuta, le quali tac-
cio per breuità; ma la miglior difesa, che sia, è di far
continuare le maniche d'archibugieri, le quali à vi-
cenda in caracollo seguitano di sparare.

Manda oltra di ciò solderia nel fosso, affine che
possa offendere gli assalitori per le spalle: alla qua-
le s'oppongono i soldati, che sono nelle trin-
cee, & gli fanno ritirare.

O ij A tut-

A tutto questo modo dunque la volontà nostra, capitano generale del nostro essercito, & della nostra fortezza, volendo assalire, ciò farà con diligenza, & risolutione; & disporrà l'essercito suo in battaglia, con ordinare al senso esteriore della visuale, che debba guardare la venuta della linea del nemico nel suo estremo: atteso che quella deue ferire il corpo, & non la mano: come altri vogliono.

Et oltre a questo, per poco moto che faccia la mano, la punta della spada ne fa moto molto maggiore; & perciò se noi guardaremo alla mano, perderemo il tempo di ferire: perche non vederemo in tempo l'angolo constituito dalla linea imaginata, & dalla linea della spada.

Ordinarà parimente alla potenza appetitiua concupisibile, & irascibile, che con essa s'opponghino alle cose, che impediscono il nostro fine: & che comandino alla potenza motiua, che debba stare all'erta, per dar il moto alle nostre membra: le quali hauranno da stare vnite: accioche bisognando, posso dar l'assalto, & vbbidire alla volontà.

Parte delle quali membra andrà all'assalto; & parte difenderà quelle, che faranno l'offesa: come farà il pugnale, quando difende la parte diritta del nostro corpo; ch'è quella, che v'è all'offesa; & così facendosi, otteniremo il fine nostro, che sarà la vittoria.

Il fine della Theorica.

DELLA

DELLA PRATTICA.¹⁰⁹

La nostra pratica, si riduce à poche cose: perche con la nostra operatione neghiamo tutti i principij delle varie offese, che si possono fare.



UBITO dunque, che si scuoprirà il nemico da lontano, si lasciaremos cadere la cappa dalla spalla diritta; & con la mano manca per di dietro si spingerà il pugnale auanti sù'l fianco diritto. Poi prima si trarà fuori del fuodero la spada; & appresso il pugnale: & in vn tempo si stringeranno le pugna, & i denti; & s'allargheranno gli occhi mostrando nel viso fierezza.

Doppo questo con l'armi basse spinte fuori del corpo; & dispostamente co' passi naturali si caminerà; & prima che s'arriui alla distantia riconosceremo il nemico; & staremo auertiti con qual piede egli si presenterà auanti, & con qual arme: perche s'egli terrà il pugnale auanti questo farà per difendersi; se la spada, per offendere; tuttauia faccia esso in qual si voglia modo, sempre faremo noi quelli, che accometteremo, & che gli daremo il moto.

Et presupposto che il nemico si trouui in stato con la spada

spada in atto nella linea retta , ma dominabile dal nostro pugnale; come in guardia terza, & quarta; si presentaremo col corpo in prospettiva, & nel stretto intraremo nella prima postura, nella quale seruandosi le regole dette, potremo con vna breue ferire; & nell' istesso tempo potremo battere la spada nemica, & distorla da quella linea, aiutandola alla sua declinatione.

Perche, se consideriamo le quattro cause da noi dette disopra; delle quali la prima è la postura del corpo: per quella siamo sicuri , che quel corpo in moto può venir rettamente: & la proportione della spada, causa formale, ci mostra la ferita per linea retta. La causa inateriale ci palesa , che ogn'altra sorte di moto, che il nemico faccia ò col corpo, ò col braccio, ò sia di spingimento, ò di ritiramento, ò di portamento, ò di giramento ; farà con maggior tempo fatto , che non farebbe il moto , qual indica la postura; la causa finale, che è il punto estremo di tal linea, hora dal pugnale è rimossa, perche quella battendo la distoglie dalla sua proportione.

Et affine, che l'huomo non si confonda, & pigli errore; douiamo sapere, che tutte le regole, c'abbiamo detto, seruono così al giuoco di spada, & pugnale, come di spada sola: ma hanno solo differenza in questo; che quando noiabbiamo il pugnale, & che combattiamo contra le linee rette, le quali sono

no in presentia, ma sottoposte al nostro pugnale, all' hora non occorre, che portiamo fuori i punti, i quali sono le cause finali di coteste linee; poiche col pugnale quelle battendo rimouiamo l'effetto della sua ferita.

Ma con la spada sola, la quale è priua di tale difesa, quando contra queste proportioni di linee, combatteremo sempre ferendo, ciò faremo col piede manco, bisognandoci rimuouere il punto col moto del corpo; poiche non habbiamo il pugnale: & con la mano manca chiuderemo il ritorno alla spada del nemico, come dimostrano le due figure piccole, che sono in questa dimostratione prima, che qui di sotto seguirà.

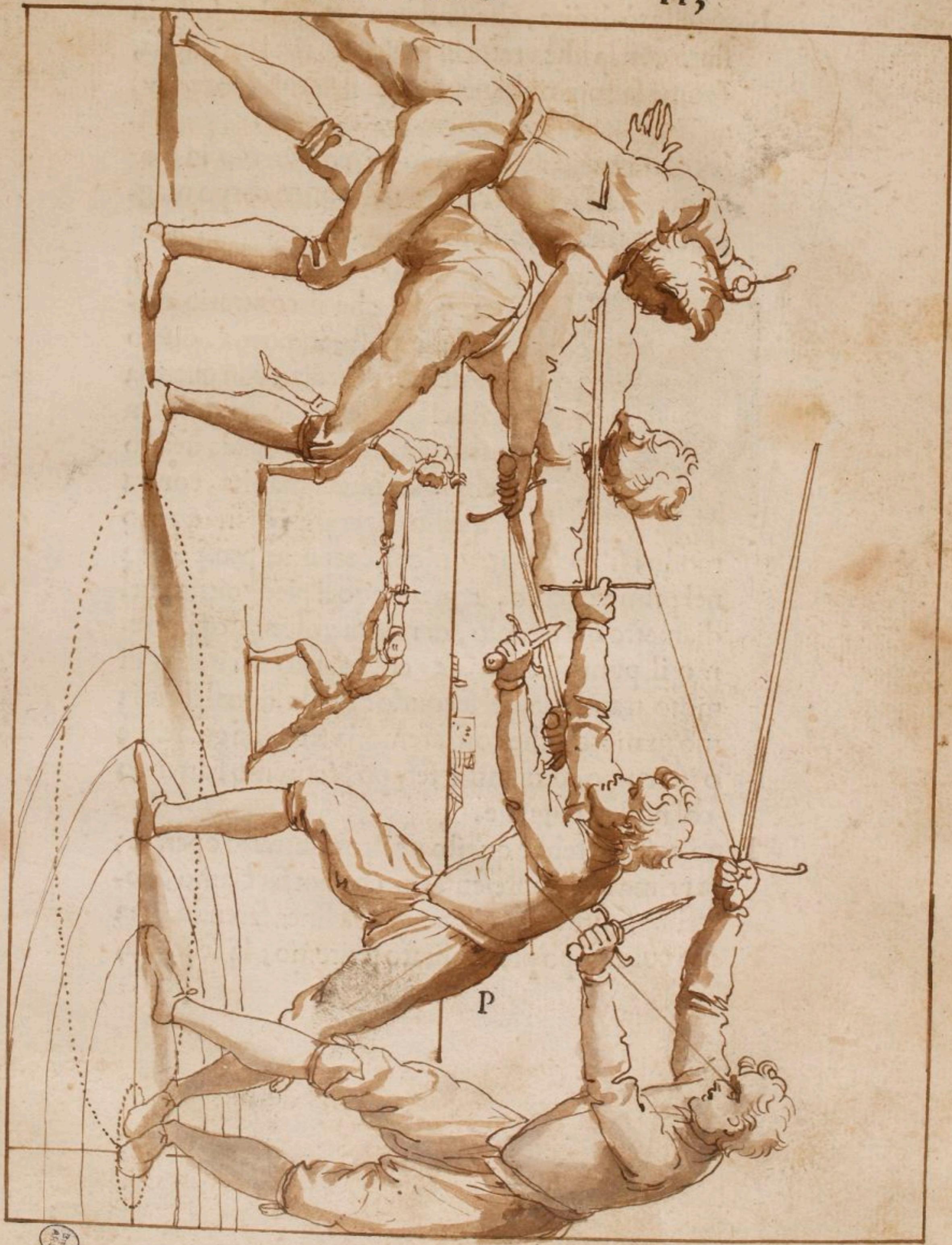
Et contra alle linee rette in presentia alte, & con l'arme accompagnate: & con la spada sola, operaremo in vn modo istesso.

Combattendosi poi contra alle linee oblique, terremo l'istesso ordine: & solo differiremo in questo, che con la spada sola, quando feriremo di necessità; cioè; nel tempo mentre che il nemico ferirà noi, ciò faremo con la linea retta, col corpo in profilo.

Et ritornando alla dichiaratione della Prattica, dico, che ritruouandosi il nemico in terza, o vero quarta guardia, o sia con le gambe aperte, o strette, si presentaremo contra à quello in prospettiva, & mettendoci in prima guardia col manco piede nel diametro

metro del circolo, subito che la nostra visuale, passando per il forte del nostro pugnale ferirà nel debole della spada nemica ; con risoluzione feriremo auanti il tempo alle parti diritte: come notifica questa figura, che segue, nella quale; si come in tutte l'altre, è solo la guardia con la sua ferita, che si fà di volontà auanti il tempo: & vi è anchora certa linea tirata dal pugno della nostra postura, la quale significa la ferità di necessità in tempo; cioè; il modo di ferire, quando il nemico ferisce; in oltre quella linea, la quale sortisce dal pugno del contrario, denota la prima postura della spada dell'istesso nemico.





Non restarò di dire, che se il nemico nostro fosse in stato con la linea retta in presentia, ma ben distesa, (come fanno molti per tenersi il nemico lontano) all' hora quella spada parata batteremo col pugnale, con quello descriuendo vn semicircolo in fuori, accioche si possa cauare dal nostro corpo maggior lunghezza nella ferita.



GNI volta che il contrario nostro fusse posto in prima, ouero in seconda guardia, ò in guardia di faccia, ò d'entrare, che così in questi atti haurà la spada in atto nella linea retta; ma alta, contrà a quello operaremo in questo modo; si presentaremo col corpo in prospettiva nel primo circolo, e mettendo il piede diritto nel diametro del circolo, di nostra volontà opporremo il punto diritto, & col manco usciremo di moto trauersale, nel secondo circolo, il qual formiamo in moto, che così faremo; la seconda guardia è ò in tempo, ò auanti il tempo, feriremo battendo col nostro pugnale.

Et tre cose potrebbe questo nostro contrario operare; la prima nell'appresentarsi, che noi facciamo, potrebbe finire di caminare quella linea ferendo, ma noi col tempo premeditato feriremo; la seconda,

po-

potrebbe costui nel moto, che noi facciamo, quando vscimmo col punto ferirci: ilche non per scienza; perche il moto nostro è di breue tempo: di maniera, che prima hauremo operato, che egli l'habbia veduto. Nondimeno presupposto, che ci succedesse, già si fa il scanso; & s'hà la mano, & il pugnale alla venuta; la terza è, che si potrebbe costui ritirare quando noi battiamo la battuta in prospettiva: la qual sua ritirata non potrà esser di tanta quantità, di quanta sarà la nostra cresciuta: poiche noi ci truoviamo vnti; onde in questo caso feriremo al nostro solito d'imbrogcata auentata.

Se auanti che l'huomo arriua nello stretto, il nemico mutasse guardia, s'auertirà il modo, col qual si metterà; & conforme alle regole dette così si procederà contra esso.

Hò voluto dire queste poche ragioni per maggior intelligenza, se bene non occorreua, perche tutte le figure, che qui di sotto si metteranno, sono fatte fondate in tutte le regole dette, & questa, che hora segue, dimostra l'effetto della seconda guardia, & quella linea, che esce dalla spalla del nemico, significa la proportione della spada del contrario, nella quale si suppone, ch'ella fosse.

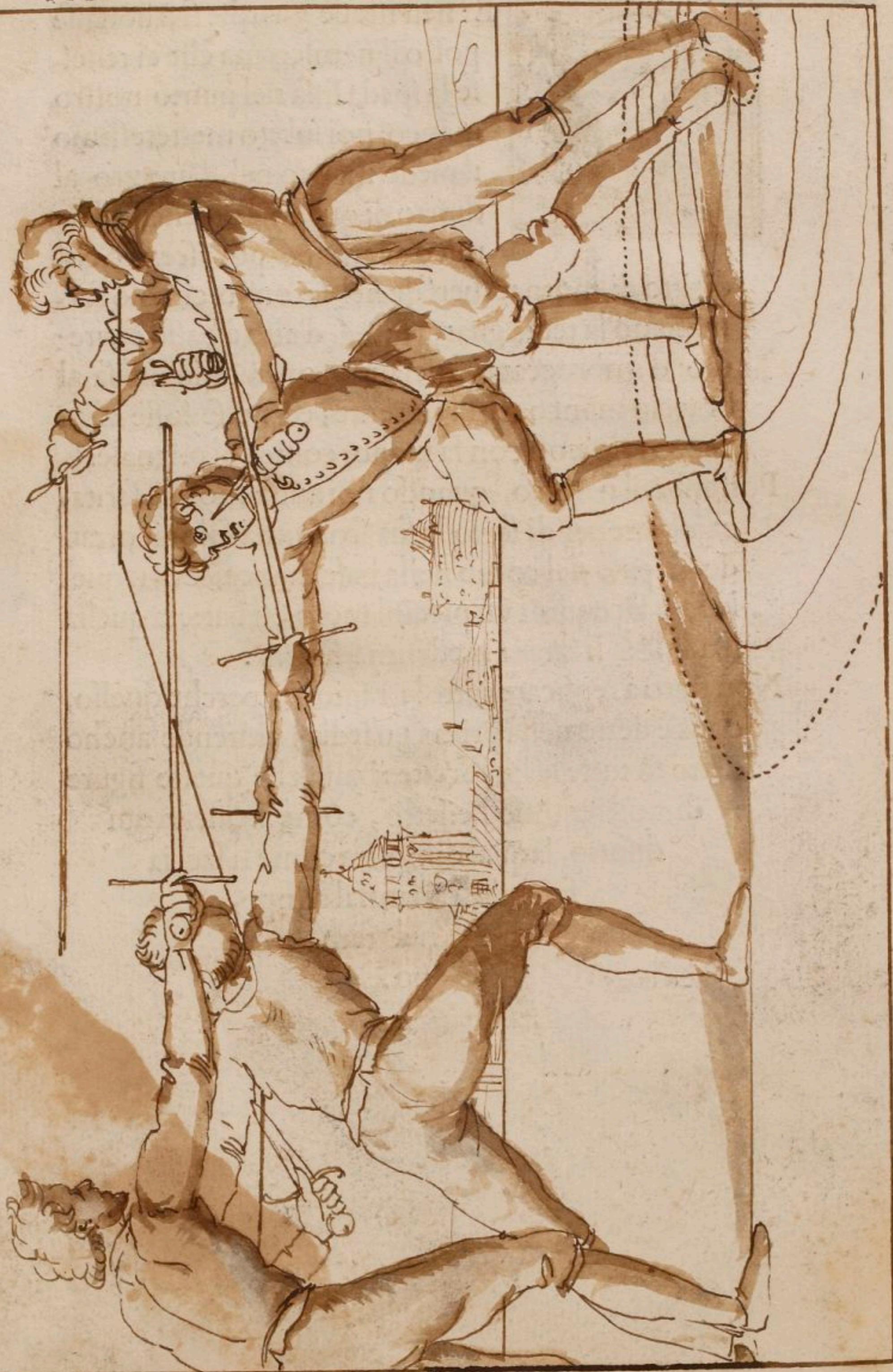




E nell'istesse guardie si truouasse posto il nemico: ma che ci tenesse la spada fissa nel punto nostro manco: noi subito metteressimo il piede manco nel diametro al diritto di quello, che tenesse il nemico auanti; & poi vscendo col diritto di moto trauersale nel secondo circolo formaremo la terza guardia; & d'alto à basso feriremo d'imbroccata, lasciando operare la difesa al braccio manco naturalmente, come se fosse d'un pezzo solo, così con la mano, come col pugnale.

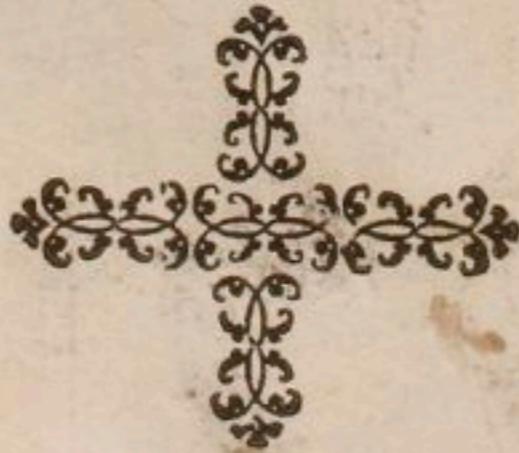
Potrebbe il nemico, quando noi andiamo alla ferita, cambiare per di sotto la sua spada; ma solo riportandosi il peso del corpo nella base manca, & con quella solo facendosi un picciol moto, si batterà quella spada, & si farà la medesima ferita.

Non starò à replicare tutte le ragioni, perche quello, che s'è detto della prima guardia, s'intende ancho detto di tutte le linee rette: basta che queste figure dimostreranno l'effetto, come fà questa qui disotto, laqual dimostra come si faccia ferendosi auanti il tempo,
& nel tempo.





A quando il nemico haurà la spada in presentia, ma obliqua sotto il centro del nostro corpo, all' hora s'appresentaremo nello stato vniuersale, & col corpo ben curuato in prima guardia, opponendo il pugnale, corpo resistente alla linea obliqua, accioche non monti, feriremo con la ferita solita, eletta per la migliore, che si possi fare. Ma è d'auertire, che tutto il pericolo è, quando noi battiamo la battuta nell'accostarsi: & perciò col tempo premeditato (non potendo quella linea obliqua con breue tempo far altro, che nella ferita montare in linea retta) sopraporremo il nostro pugnale alla linea imaginata, alla quale deue capitare detta spada, & questa linea imaginata appare qui sotto in questa figura.







E il nemico tenesse la sua spada obliqua in presentia nel secondo modo, noi subito dopo che si saremo presentati nel diametro, col corpo in prospettiva; intraremo nella minor portione del circolo della distanza, il quale è segnato con i punti, si come è l'altro, picciolo, che pur esso formiamo in stato: & mettendo i piedi sopra la corda del detto circolo maggiore formaremo la prima guardia: che così guadagnando la distantia, (caso che egli ferisce,) parimente noi feriremo, mettendo la nostra spada nella diagonale, & il nostro pugnale nella linea imaginata; nella quale due venire quella spada obliqua, come dimostra molto bene questa figura, nella quale si vede l'effetto, che fà la nostra ferita; & l'effetto che fà la ferita del nemico.







OTREBBE il contrario nostro truouarsi con la spada obliqua al corpo nostro; nel terzo modo; come di sopra s'è detto; cioè; angolare, però auertiremo se l'estremo d'essa farà al diritto delle parti nostre manche; & subito in arruando alla distantia si metteremo nella quarta guardia; & feriremo con la maggior lunghezza del corpo; mouendo prima lui; & poi seguitando il moto col piede diritto segaremo quella linea; & l'aiuteremo col pugnale alla sua circonferenza: sicuri, che stante in quest'angolo, la spada potrà farsi linea retta, alla quale noi col portar il peso del corpo nella base manca, soprasteremo ferendo di prima guardia: & se quando si appresenteremo la medesima linea angolare si facesse retta, ritornaremo nel primo circolo in prima guardia; & operaremo, come habbiamo detto, trattandosi della prima guardia.

Ma se stando la spada in angolo, ella fosse posta al diritto delle parti nostre diritte, che in tal postura vedessimo il corpo suo, & non la punta, si appresentaremo in prima guardia, operando contr'essa, come se fosse linea retta.

La figura, che qui di sotto segue mostra molto bene l'effetto del nemico, & l'effetto della nostra postura.

Q ij



Hor c'abbiamo detto delle linee oblique in presentia, ci resta per venir al fine di questo trattato, che di quelle ragioniamo, le quali si truoueranno fuori di presentia, potendo il nemico ritruouarsi posto in esse in due modi, ò col diritto piede auanti, ò col manco.



AVENDO noi per fine di ferire il nostro nemico, ogni volta che egli terrà la sua spada adietro, l'istesso ci facilita la nostra operazione; & terremo per regola d'largarsì dalla spada nemica altro tanto, quanto quella sia lontana da noi, & così facendo cercaremo il corpo nemico, & tenendo il corpo in scurzo vsciremo nella minor portione del circolo: & stando nella corda di detto circolo feriremo auanti il tempo, & nel tempo nell'istesso modo, come appare qui in questa figura che seguita.

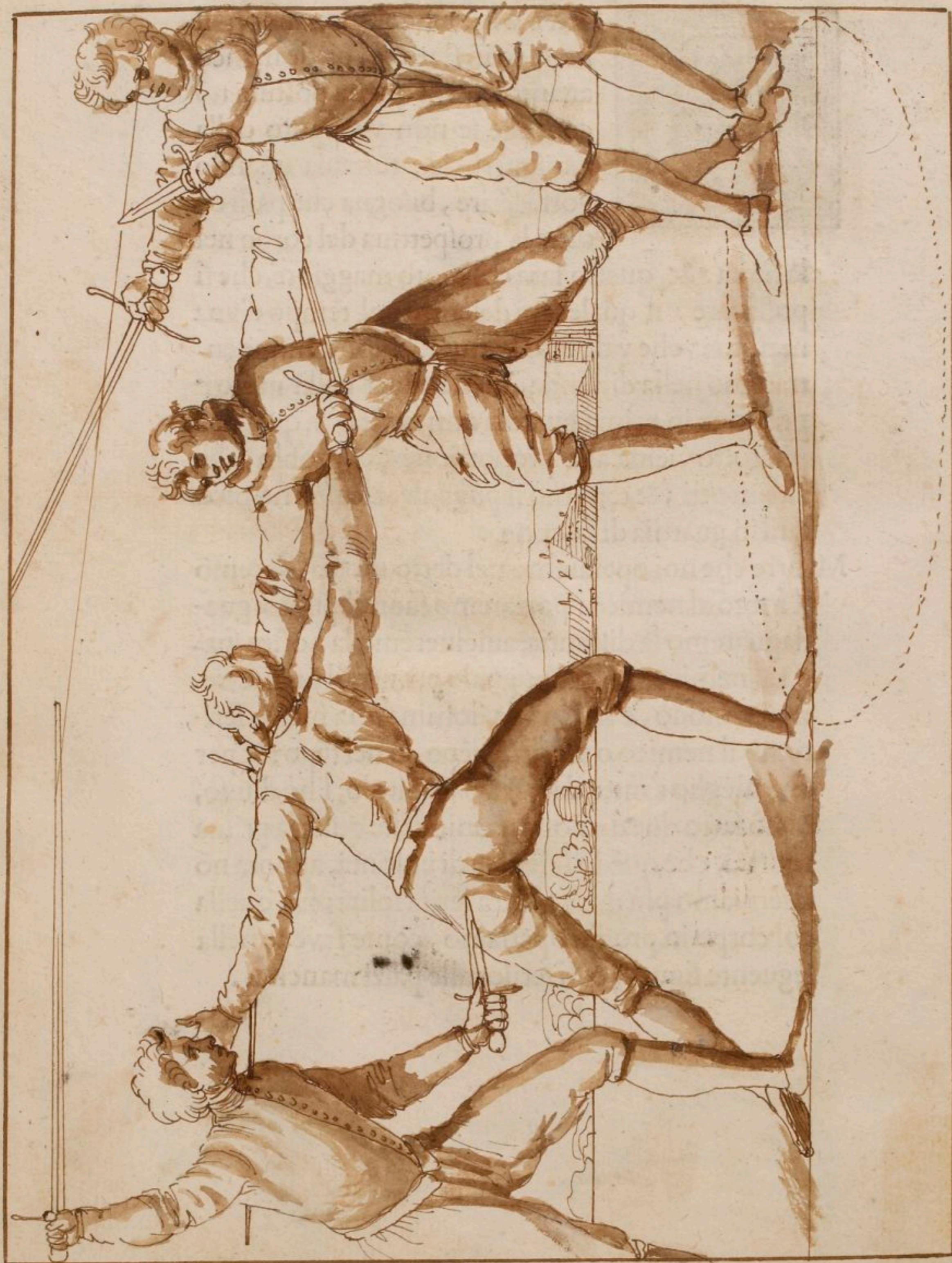




INALMENTE ritruouandosi il nemico in stato col piede manco auanti, egli in questa postura nō concede se non vn punto della sua superficie: tuttauia quando vorrà ferire, bisogna che passi cō tutta la prospettiua del corpo nel

la ferita: & questo farà col moto maggiore, che sì possa fare: il quale farà descritto col tempo d'una massima; che vale otto battute. Noi dunque entraremo nella distantia, mettendoci nella minor portione in prima guardia con la vita: la qual sia piú tosto vicina alla proportione del profilo, che altrimenti; & terremo il pugnale, alto se'l nemico farà in guardia di falcone.

Mentre che noi operaremo nel detto modo, daremo il moto al nemico: portaremo fuori il punto: guadagnaremo la distantia: auicineremo la nostra spada al nemico: & col pugnale pronti, il qual terremo in modo, c'habbia da dominare la spada, ferremo il nemico ò auanti il tépo, ò nel tépo: & per che meglio s'intenda questo Capitolo, l'hò diuiso, & hò fatto due demostrationi; delle quali la prima mostra, che quâdo si ferisce di volontà, allhora nō si feruiamo piú della nostra ferita solita; ma quella col corpo in profilo operiamo, come si vede nella seguente figura: & si ferisce alle parti manche.

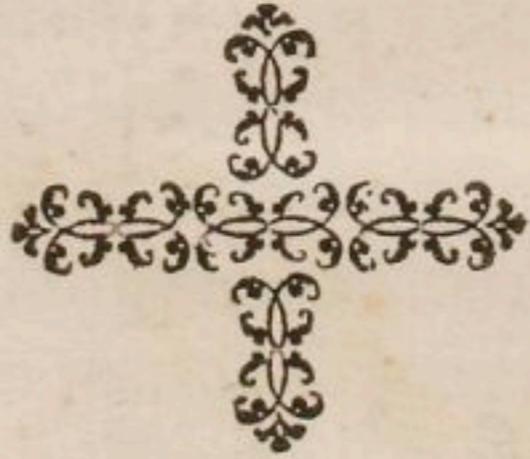




GNI volta, che si dà il moto à questi, che si truouono in stato col piede manco auanti: forzosa inente questi si vogliono accomodare; perche noi leuando il punto si copriamo dietro alla linea del corpo loro: ond'essi non

scuoprendo luoco, doue poter ferire, si muouono. Però farà tempo di ferirli in quel moto, ò sia del diritto piede, ò del manco.

Ma se vorranno ferire, noi con la nostra solita parata, & ferita feriremo nella parte diritta, che è quella, che camina alla ferita: come si vede nella seguente figura.







VTTE queste cose, che si sono dette, si douranno sapere mettere in proua, secondo il bisogno: perche potendo il nemico (come per esempio) mettersi in guardia d'entrare, & poi abbassare quella linea; & oltre di questo liberarla, & metterla nella linea obliqua; parimente la potrà mettere da vna in vn'altra proporzione. Però osseruādosì le regole dette, d'avn' guardia entraremo nell'altre con grandissima facilità.

Siamo fin qui da queste considerationi fatti chiari, che il mettersi in guardia è molto nocuuo. Onde segue, che noi in ogni nostra attione non douiamo mai dare inditio del nostro volere: ma haueremo con ogni risolutione da mettere il pugnale nella linea retta imaginata; & con vna battuta feriremo ò di punta, la qual sàrà d'imboccata auentata; ò di taglio fendente con tutta la nostra forza, & lunghezza, necessitando il nemico al parare: e subito ricolpiremo con vn riuerso trauersale aiutato dalla forza del pugnale, doppo il qual incominciaremos di nuouo la prima ferita; & questo riuerso faremo stanti nella prima apertura in passo di forza, che hauremo fatto nella ferita: ma se'l nemico per la prima nostra ferita perderà terreno, faremo questo riuerso crescendo col piede manco.

R ij Et

Et questo modo di fare si essequirà, auertendo che l'ar-
riuar alla distanza, & il ferire sia tutt'vno.

Da questo rimettere risolutamente, & con prestezza,
si rende il nemico occupato alla difesa : & di piú
perde il consiglio, & l'animo ; & per consequen-
za la forza. Et di qui si vede chiaramente, ch'egli si
metterà in difesa; ouero vserà qualche sorte di ferita
inuoluntaria: alle quali ferite fatte per necessità; poi-
che noi faremo quelli, che gli sforzereimo ad
operare contra sua voglia ; facilmente
resisteremo: & questo tanto più,
quanto più elle si veggono
esser deboli, &
imperfet-
te.



A V E R T I M E N ¹³³ T I D I S P A D A, E T P V G N A L E.

Volendo noi metterci nella nostra prima guardia, potrebbe il contrario in cinque modi operare contra la detta postura: ma tutto farà in vano, se noi operaremo secondo la ragione, et la scientia del giuoco.



EL primo modo cercherà di accostarsi nella distantia; & con velocità s'auenterà alla spada cō la sua al trauerso, per ferire col pugnale. Ma à questo si rimedia col ferire il nemico in moto, auanti che arriui alla distantia.

Oltra di questo con ogni poco moto alzando la nostra spada, la metteremo nella ferita in linea retta. Di più passaremo col manco piede, & feriremo col pugnale.

Nel secondo modo, studiarà il contrario d'andare alla spada, per ferire di punta riuersa: ma à questo si rimedia facendo centro col diritto piede: perche così non se li permetterà l'auicinarsi: auenga che in quei suoi moti lo potremo ferire; & presupposto, che egli cauasse la ferita riuersa, noi cacciaremo la nostra

nostra spada in linea retta, col corpo in profilo, che così segaremo quella linea.

Nel terzo modo, con la spada bassa giostrando, il contrario farà l'inquartata: & perciò noi si moueremo giostrando per di sopra; & col pugnale riteneremo la spada che non monti.

Nel quarto modo farà il contrario montare la spada per mezo, non per ferire: ma per cacciare la punta riuersa, à che si rimedia con l'istesso modo detto.

Nel quinto modo, metterà il contrario la punta della spada nel pugno, per impedirla: accioche non descenda. A questo non consentiremo, se subito, che la spada nemica ci mostra il corpo, feriremo: ma presupposto, che già la spada sia messa nel nostro pugno, faremo vn poco di segno di ritirata, solo col pugno della spada: perche s'egli rimetterà la spada in quel moto lo feriremo.

Se nell'appresentarsi l'huomo si fosse ingannato, ò si fosse sconcertato, deue ritirarsi tirando vn riuerso circolare, il quale fenda la terra: & poi riconosciutosi si debbe rimettere.

Quando si sente impedita la spada, si deue cedere à quella forza; & ferire di quel moto, che l'istessa forza fa fare, & questo modo di operare nell'armi è perfettissimo.

Se il nemico contrapassa, bisogna che noi parimente contrappassiamo: & di quà il secôdo ha auantaggio.

Poten-

Potendosi ferire con quattro dita di spada, non bisogna voler soprafare: perche la prima ferita va fatta fuggendo, massime quando il nemico haurà il pugnale.

In tutte le ferite si farà prima la lunghezza del corpo; & poi si soggiungerà col moto de i piedi; & si procurerà, che il punto sia veloce per arriuarsi alla ferita.

Ogni volta, che il pugnale parerà le nostre ferite, rifaremo le percosse; le quali ci aiuterà à fare la battuta del pugnale; cioè; noi non violentaremo il nostro braccio dal suo naturale.

Ogni volta, che accometteremo con la nostra postura, se il nemico si ritirasse (ilche intrauiene per lo più) noi abbassando l'armi di nuovo ricominciaremo la zuffa col nostro medesimo modo: & se pure ci parerà di stare in guardia, anderemo restringendo il nemico, quanto più potremo, mettendolo in necessità.

136 D'ALCVNI AVERT.
AVERTIMENTI
DI SPAADA
SOLA.

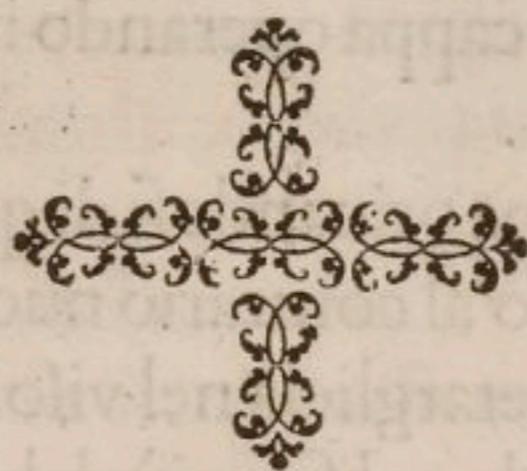


GNI volta , che s'habbia la spada impegnata , ella potrà liberarsi ritirando il piede manco adietro : & se il contrario ferisse , in quel tempo medesimo si ferirà .

Se tirandosi qualche ferita , si venisse à meza spada , liberaremo la nostra ; se la teniremo di dentro , col tirarla per di sopra , piantando la ferita : & con la mano manca prenderemo la spada contraria nelli suoi fornimenti . Ma se l'hauremo per di fuori , la caueremo per di sotto , cacciandosi dentro nell'angolo constituito dalle due spade col nostro braccio manco trauersato alla difesa ; & feriremo di punta col pugno della spada all'in su .

137

TRATTATO DI SPADA, ET CAPPÀ.



EMPRE, che si seruiremo della cappa per difesa, consideraremo che quella ha differenza dal pugnale: perche l'istessa puo esser tagliata, & forata; ilche non auiene al pugnale: & perciò non parremo mai con la cappa, nel modo istesso, come si faria col pugnale: & si come le coltellate col pugnale non si parano, così con la cappa non si potrà resistere à quelli: & poiche si cerca di tenere il pugnale libero dall'offese; così la cappa no si dourà tener sottoposta al nemico. Tutte le medesime ragioni, & tutti i modi, c'abbiamo detto di sopra di spada sola; & di spada accompagnata dal pugnale, ci seruono con la spada, & cappa: & di questo non si caua altr'utile, che d'impedire il nemico; affine, ch'egli non hab-

S bia

Et sì come con la mano chiudiamo all' hora il ritorno
alla spada nemica, quando vscendo coi punti fe-
riamo; così con la cappa operando meglio ottenia-
mo il nostro fine.

Et perche con la cappa priuandosi di questa l'huomo,
in due modi si puo al contrario nuocere, & impe-
dirlo: l'vno è il getargliela nel viso: l'altro il buttar
gliela sopra la spada nel suo più debole terzo; mo-
do più facile del primo; perciò essa si piglierà con
la mano piana, & col dito pollice solo; & tutta
con vn semicircolo per di fuori si raccoglierà nel
pugno: accioche vnta possa l'huomo à suo piace-
re, & seruirsene; & anchora priuarsene per venire
alle prese.

Di qui può comprendersi, che s'haurà da tenere il me-
desimo ordine in cacciar mano alla spada, & in
volgersi la cappa al pugno: come si fà nel modo
di spada, & pugnale: & questo s'haurà da fare senza
dar intentione al nemico della sua volontà: ilche
farà col procedere con la spada bassa, & con la cap-
pa fuori del corpo, accomettendo con cautela;
& distinguendo quello, che farà il nemico; il quale,
ò in stato, ò in moto si dourà truouare.

Se si truouerà in stato il contrario, forzosamente sarà
in vno de gl'atti, c'abbiamo già detto, però con-

tra

tra quelli vſeremo vna di quelle offeſe, che di ſopra
habbiamo dichiarato.

Et ſe il medefimo contrario terrà la ſpada auanti, con-
tra eſſa combatteremo co' modi già detti: ma egli
tenendo la cappa auanti, ſempre di moto noſtro
naturale à man diritta; con tagli & punte feriremo
tuttauia quel pugno volto dalla cappa, diſcoſtan-
dofi dalla ſpada del nemico.

Se poi perauentura noi truouuafſimo il noſtro contra-
rio in moto, noi operaremo contra lui, conforme
alla proportione della ferita, che egli operaffe: &
eſſendo ò di taglio, ò di punta, l'iftesse offeſe, &
le difeſe, faremo, come ſe non haueſſimo la cap-
pa: eccetto quando vorremo parare: che queſto
ſempre non con la ſpada ſola; ma con la ſpada
accompagnata dalla cappa faremo, & di ſe-
condo tempo feriremo alle parti contrarie di-
ritte.

Caſo poi, che noi voleſſimo aspettare il nemico,
auertiremo con qual piede egli ſi truouerà auanti:
& noi ſi preſentaremo, con l'altro diſferente all'ap-
poſito: come, ſe egli ſi truouerà col diritto auanti,
noi col manco ſi metteremo all'incontro; ſe egli col
manco, & noi col diritto il ſimil faremo.

Auertendo, che quando il contrario ſi truouerà col
diritto auanti, & che noi col manco ſi oppor-
remo farà all' hora con intentione di laſciar paſſare

S ij tutte

tutte le ferite; & di ferire nella declinazione, con l'accompagnamento di cappa.

Et stando il contrario col manco auanti; & noi col diritto, subito opponendoci col manco poi parremo, ferendo alle gambe ouero al braccio diritto, ouero di punta riuersa.

In questo caso potremo parare i tagli con la cappa sola: perche con la cresciuta del nemico, & con la nostra pararemo nel primo terzo della spada, auanti che sia in declinazione in forza.

Si deue rimediare alla percosse nemica, con la nostra spada: accioche fuori di questa occasione si potiamo assicurare di tal ferita: & se ferissimo per ventura in quel tempo, per lo più si tirerebbe in parte, doue la cappa del nemico intricarrebbe, & impedirebbe la nostra spada in modo, che non la riscoteressimo in tempo. Assicurando dunque noi stessi dalla ferita del nemico, lo feriremo di secondo tempo nelle sue parti diritte.

Per aspettare poi il contrario, si metteremo in questa guardia, che qui di sotto si vede; cioè; col piede manco auanti in mezo passo, col peso sopra la base diritta, & con la spada trauersale; la punta della quale superi il nostro capo; col pugno à liuello della spalla manca, & con la mano

manca

manca piana, inuolta nella cappa, & nel forte pri-
mo della spada messa.

In questa postura si terrà sempre la spada nemica do-
minata in dentro; & tirando egli qual si voglia for-
te di ferita (sia ò di taglio, ò di punta) solo col
manco piede si crescerà in passo sfor-
zato: & distendendo quella linea
si ferirà, con l'aiutar la spa-
da con la forza del-
la mano man-
ca.

Come dimostra questa
figura.







As o poi che si concedesse, che il contrario passasse à mano diritta, il rispondente seruendosi del punto della prospettua haurà da ferire d'imbroccata, lasciando la cappa; la qual chiuda il ritorno alla spada del nemico.

Se mentre, che noi si truoueremo in detta postura, il nemico non si risoluerà à ferirci; ma mettendosi anche egli in guardia aspettarà, che noi siamo i primi à ferire; & esso si truouerà col pie diritto auanti; & con la spada in presentia, noi con la medesima postura lo stringeremo, ferendolo sempre con l'istessa ferita.

Ma se col manco piede posto auanti cercasse il contrario d'adombrarci la nostra spada con la sua cappa, noi all' hora ritornando col manco piede nel centro, usciremo nella prima nostra guardia, tra le quattro c'abbiamo proposte; & à quel pugno di punta, ouero di taglio feriremo: ò per disopra, passando con la punta entreremo nel viso.

144 TRATTATO DEL
TRATTATO DEL
BROCCCHIERO.



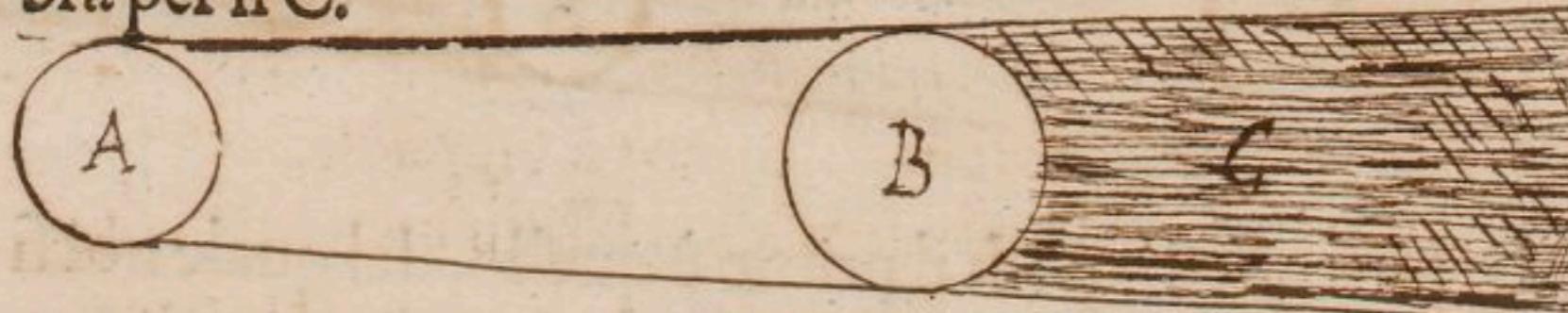
STATO da molti adoperato il brocchiero nella guisa, che si farebbe vn pugnale; & con esso hāno parato, accompagnandolo con la spada; ma perche difficilmente può l'huomo mostrar qualche facultà col mezo di qualche instrumento, se prima non sì fà conoscere ciò che sia il medesimo instrumento; però diciamo, che co loro, i quali vogliono esprimere in vna cosa alcuno effetto col mezo dell'instrumento à ciò appartenente, bisogna per ogni via, affine di non incorrere in errore, che essi conoschino la qualità, & proprietà del medesimo instrumento, col quale s'intende di rappresentare quell'effetto. Hauendosi dunque da trattare del brocchiero instrumento (come dissi) difensivo, così prenderemo il principio di trattarne.

Il brocchiero è corpo sferico, denso, & opaco: & affine ch'egli faccia bene l'offitio suo, farà nella curua superficie difuori di diametro d'vn piede: atteso che per il piú gli huomini sono larghi vn piede, & mezo: & perche l'effetto del brocchiero è di resisterne

sterre alla spada, accioche non possa ferire il nostro corpo; poiche con essa spada l'huomo può formare diuerse, & infinite linee: le quali per similitudine potiamo assomigliare à i raggi del Sole, corpo sferico, & luminoso: perciò debbiamo sapere, che due sono i corpi opaco; cioè; denso, & spesso: com'è la terra; & diafano; cioè; trasparente: come sono l'aere, l'acqua, & il fuoco.

Onde i prospettiui, si come si legge nella vigefima quarta propositione della prima parte della prospettiva comune; vogliono, ch'vn corpo sferico, denso, & opaco, & conseguentemente ombroso, in tre modi possa esser considerato, rispetto ad vn' altro corpo sferico, luminoso, & risplendente.

Nel primo modo si considererà, quando il corpo ombroso sarà maggiore del corpo luminoso: che all' hora vogliono, & prouano, che il detto corpo ombroso verrà à causare, & mandare vn' ombra, la quale quanto più lontano si distenderà, tanto più sempre s'allargherà, come se ne vede l'esempio nella seguente figura; nella quale il corpo luminoso sarà inteso per l'A, l'ombroso per il B, & l'ombra per il C.



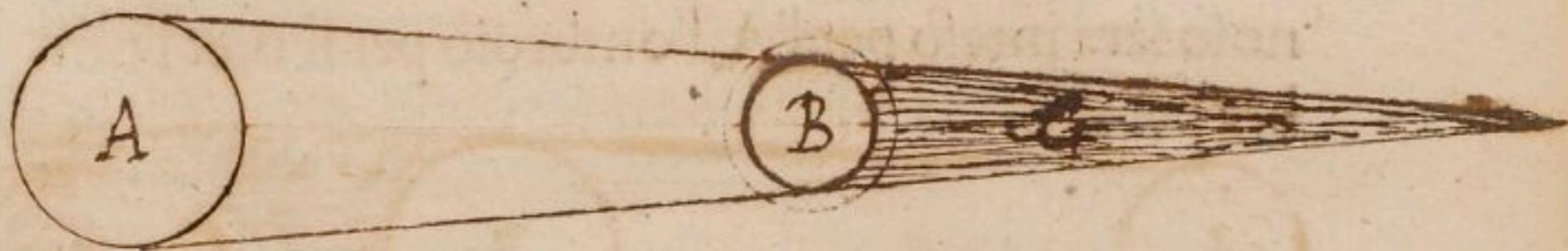
T

Nel

Nel secondo s'haurà da considerare, che il corpo sferico ombroso sia della medesima grandezza, ch'è il luminoso: & all' hora l'ombroso manderà sempre l'ombra di vqual larghezza al suo diametro: estendasi quanto si voglia in lungo l'ombra: come potiamo manifestamente vedere nella figura, che segue.



Vltimamente nel terzo modo si può considerare, che il corpo sferico ombroso sia minore del luminoso: & che cosi l'ombroso sia per causare, & mandare vn'ombra, la quale, quanto più s'estenderà in lungo, tanto più si andrà restringendo fino à tanto, che vltimamente ella finisce in acutezza, & termini in vn punto, dal qual risulti vna figura piramidale: la punta estrema della quale si chiama Cono. Questa esperienza ci mostra la seguente figura.



Di tutti questi modi il primo è quello, del quale noi si feruiremo col Brocchiero: perche essendo egli corpo sferico

po sferico, opaco, maggiore del corpo sferico lumi-
noso, ò maggiore del pugno della mano; dal qua-
le, à guisa de raggi del Sole, sorgono le proportioni
delle linee, le quali forma l'huomo con la spada,
opporremo quello in modo, che manderà vn'om-
bra, dalla quale noi saremo coperti, & difesi.



I S T I N G V E R E M O nondimeno
in questa occasione, che il con-
trario ouerò haurà la spada in at-
to nella linea retta; ouero in po-
tenza; cioè; in linea obliqua: quâ-
do l'haurà in linea retta, questa
consideraremo, come vn raggio
solo del Sole: & à quello nel punto istesso oppor-
remo il Brocchiero: ma quando l'haurà obliqua al
nostro corpo, opporremo il Brocchiero al corpo
del pugno, come ad origine del raggio, ouero della
linea: che così saremo coperti dall'ombra del cor-
po opaco del Brocchiero.

Et si come molte linee rette, le quali vengono tutte
da vn centro, quanto più si allontanano da esso cé-
tro, tanto più si dilatano fra sé medesime: così op-
ponendo noi il Brocchiero alla spada, ò quella in
esso s'intopperà, ò quello segarà: ond'ella più si
allontanerà dal suo centro, & dal nostro corpo.

Si terrà dunque in mano col deto pollice messo per

T ij appog-

appoggio: accioche quella parte non ceda in dentro: ch' altramente facendosi il nostro corpo verrebbe discoperto, & offeso: & accioche sempre operi, come corpo sfracio, lo terremo col braccio disteso: onde venga causata per l'allontananza d'esso dal nostro corpo l'ombra maggiore.

Di modo, che con questo, si come con tutte l'altre sorti d'arme difensive, operaremo accomettendo, senza dare intentione al nemico della nostra volontà: distinguendo, che il nemico, ouero sarà in moto, ouero sarà in stato.

Se sarà in moto, o tirerà di taglio, o di punta: alle quali percosse di taglio, faremo l'istesse parate, & ferite; come habbiamo detto; ma parandole col Brocchiero, procederemo con l'arme accompagnate; & seguitaremo il centro del pugno, & col manco piede contrapasseremo.

Lascio di dire, che potremo ferire auanti tempo, & nel tempo, & dopo il tempo, con gl'istessi modi: come habbiamo detto nel trattato di spada, & pugnale: ma auertiremo di mettere sempre il Brocchiero appresso il pugno nostro della spada, distendendo bene il braccio, & il corpo; & coprendoci sotto à questo medesimo.

Se il contrario tirasse di punta, potrassi fare l'istesse ferite, & parate, che già si sono dette: ma perche alle cose, mentre che sono in moto, facilmente s'aggiunge

giunge nuouo moto, però si potrà far col Brocchiero l'istessa difesa, come se fosse vn pugnale.

Quando poi il nemico si truoua in stato, o haurà la spada auanti in presentia, o adietro: se l'hautà auanti in presentia, o la terra in linea retta, o in obliqua.

A tutte le propotioni di linee, che saranno alte, noi gli opporremo nel punto suo estremo il Brocchiero; & feriremo per di sotto, con la nostra maggior lunghezza, & in vna istessa battuta.

A tutte le linee rette in presentia, le quali si truouano al diritto del centro del nostro corpo (come quando sono in guardia terza, & quarta) si opporrà il Brocchiero nel suo estremo; & per di sopra metterassi la nostra spada nella ferita in linea retta.

Se il contrario terrà la spada in presentia obliqua al nostro corpo, si metterà il Brocchiero opposto al pugno; & con la medesima battuta si ferirà per di sopra al luoco piú vicino.

Caſo, che il contrario tenesse la spada angolare, si farà l'istessa offesa, come se noi haueſſimo il pugnale, aiutando la spada del nemico alla ſua inclinatione.

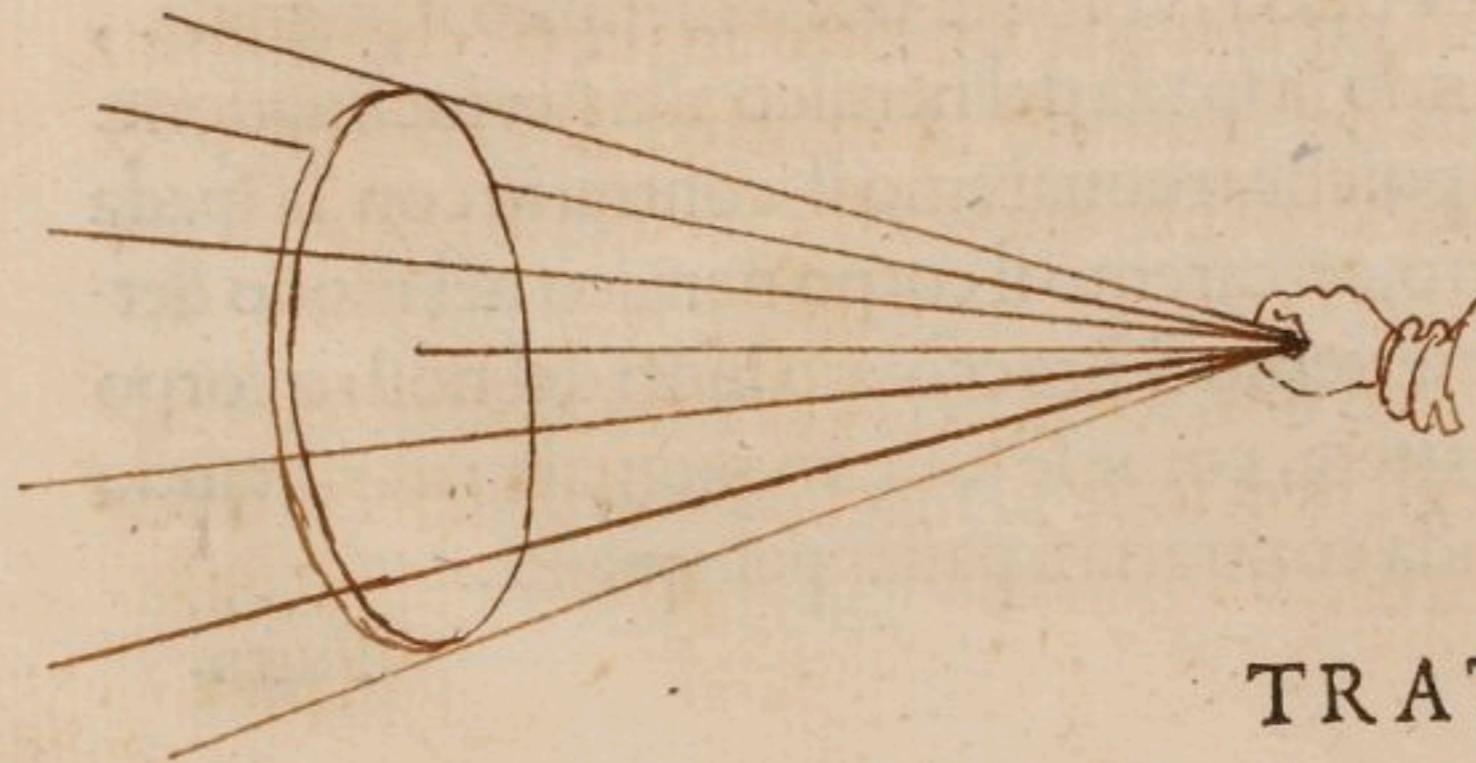
Mentre poiche truouaremo il contrario con la spada adietro, cercaremo il corpo nemico nel modo detto; & terremo il Brocchiero fuori del nostro corpo per battere, come se fosse vn pugnale, necessitando la spada contraria à passar per quello.

Tutta-

Tuttauolta, che col manco piede auanti si fermasse il nostro contrario; & c'hauesse il Brocchiero auanti posto, di moto nostro diritto naturale, arriuati in distantia, & col corpo in scurzo, cercaremo il nemico, allontanandoci dalla sua spada, & co' circoli andaremo cō la spada intorno al Brocchiero; e poi in arriuando al piano della nostra spalla, cacciaremo le punte per di sopra; & se quello alzarà il Brocchiero, per di sotto.

Potrassi anchora mettere la punta della nostra spada nel centro del Brocchiero del nemico, il quale si può tener certo, che vorrà abbassarlo, affine di veder detta spada: & in quel medesimo tempo si ferirà, caminandosi con quella punta nel viso.

Per maggior intelligenza hò messo qui questa figura accioche si veda l'effetto che fanno le linee quando sègano il brocchiero.



TRAT.

151

TRATTATO CONTRA VN MANCINO.



VTTE le ragioni dette di spada sola ; di spada & pugnale ; di cappa; & di Brocchiero, seruono così al Mancino contra al diritto; come al diritto contra al Mancino: & dell'arme da difesa non potiamo seruirci in altro, che in parare

le botte, che di lontano sono tirate ; & per chiudere il camino : perche venendo alla pugna il diritto contra al mancino tutti due hanno la spada da vna parte, & il corpo posto in modo, che tutte le punte feriscono angolarmente: & perciò con l'arme difensie non si possono parare, onde conuerrà, che con la spada si parino: atteso che il debole della spada del mancino passarà per il forte della spada del diritto.

Terrà dunque la spada il diritto in stato, che domini la spada del mancino in dentro; & col corpo in profilo, & col filo buono si caccierà le punte al più prossimo luoco da ferire.

Il diritto mai non ferirà per di dentro al mancino ; salvo se egli non fosse in moto, che in tal tempo si potrà ferire.

Haurà

Haurà da distinguere il diritto, se il mancino terrà la spada auanti, ò adietro; & operarà contra à quella col modo detto; cioè; dominando la spada, quando ella si truouerà auanti, dando il moto al mancino per ferire nel tempo; & quando si truouerà adietro, combatterà col corpo pronto à far l'istessa ferita, chiudendo il camino alla spada del nemico con l'arme difensiue.

A tutti i tagli il diritto lascierà passarli; & ferirà dopo il tempo di fendente; ouero gli aiuterà alla declinatione, & ferirà di riuerso: si potrà anchora parare coperto, & farà tutte l'istesse ferite, che noi habbiamo detto,
che si fanno auanti il tempo.



ABBA-

153

ABBATTIMENTO DI BARRIERA.



N tutti gli essercitij Cauagliere-schi, che si fanno per giuoco, il Cauagliero deue mostrare l'agilità, destrezza, & forza del corpo. Et sappiasi, che per due rispetti questa sorte di spettacoli si suol fare: l'vno per mostrare con questo apparato à gli assistenti la similitudine d'un fatto d'armi: l'altro, affine, che ciascuno di quei combattenti possa mostrare il valor della sua persona. Onde tra tutti i giuochi d'armi, quello della Barriera è il più nobile; il quale non è altro, che rappresentamento di due battaglie: per le quali si viene prima all'vrto della picca; poi si caccia mano alla spada; & con quella si procaccia d'ottener la vittoria; ch'è il suo fine.

Auanti, che si faccia la folla si combatte da corpo à corpo: & questo si fa, accioche ogn'vno in particolare non solo mostri la sua forza; ma ancho venga in cognitione lo spettatore della battaglia generale. Imiterà dunque il cauaglierio in tutti gli essercitij cauagliereschi il vero, come se fosse nel fatto istesso co' ferri ammollati; fuggendo nondimeno tutti gli

estremi; ne essequendo le cose totalmente da douero, ne totalmente per giuoco; & procurando di far tutti i suoi moti naturali: così di tutto il corpo, come delle parti d'esso: & questo sempre senza affettatione alcuna.

In questo combattimento concorrono due sorti d'arme, la picca, & lo stocco, ouero la spada: delle quali hora noi in particolare tratteremo.



A picca ha tre proporzioni; cioè; il piombo, ch'è; il perpendicolare, la medionale, & l'orizonte; il piombo è, quando stà perpendicularly: la medionale, quando dal perpendicolare si parte; & va nella declinazione: l'orizonte, quando si truoua per linea retta dall'occhio riguardante ad alcun punto apparente, che sia nel piano dell'orizonte.

Sei cose s'operano con la picca: la prima è, che con essa si passeggi alquanto il Campo. La seconda è, che con essa s'appresenta alla battaglia. La terza è, che con essa si passeggi per andare alla ferita. La quarta è, che con essa si ferisce. La quinta è, che essa si getta in terra, per poter mettere mano allo stocco.

La

La seita, & vltima è, quando partendosi dal Campi-
po si camina con essa inarborata.

Il passeggiò, che l'huomo con la picca fà, quando com-
parisce nel campo, ha da esser tale, che il Combat-
tente mostri scioltezza nelle gambe, inerbandole;
& forza nella vita, sprezzando il peso dell'arini.
Dourassi auertire di fare i passi ne grandi, ne pic-
cioli; ma naturali, & senza afferrazione alcuna. Ten-
gasì posta la picca su la spalla diritta, col calce d'el-
sa sotto l'orizonte; & in modo, che tirandosi una
linea dal ginocchio si formi con essa angolo acu-
to: & tengasi il braccio diritto, non nel piano del-
la spalla; ma un poco pendente per fuggir l'affetta-
zione.

E ogni volta, che il Cauagliero si leuarà la picca di
spalla per inarborarla, ciò farà co' debiti modi,
non facendo moto alcuno, che non sia fatto à
tempo; & concertatamente. Questo ottima-
mente riuscirà; se nel leuar la picca, si alzarà il pie-
de diritto; & nell'abbassare la medesima si tira-
rà adietro il diritto, con la visuale verso la punta;
& parimente nel leuar la picca, per rimetterla su
la spalla, si leuarà il piede, con battere sempre l'istef-
sa battuta.

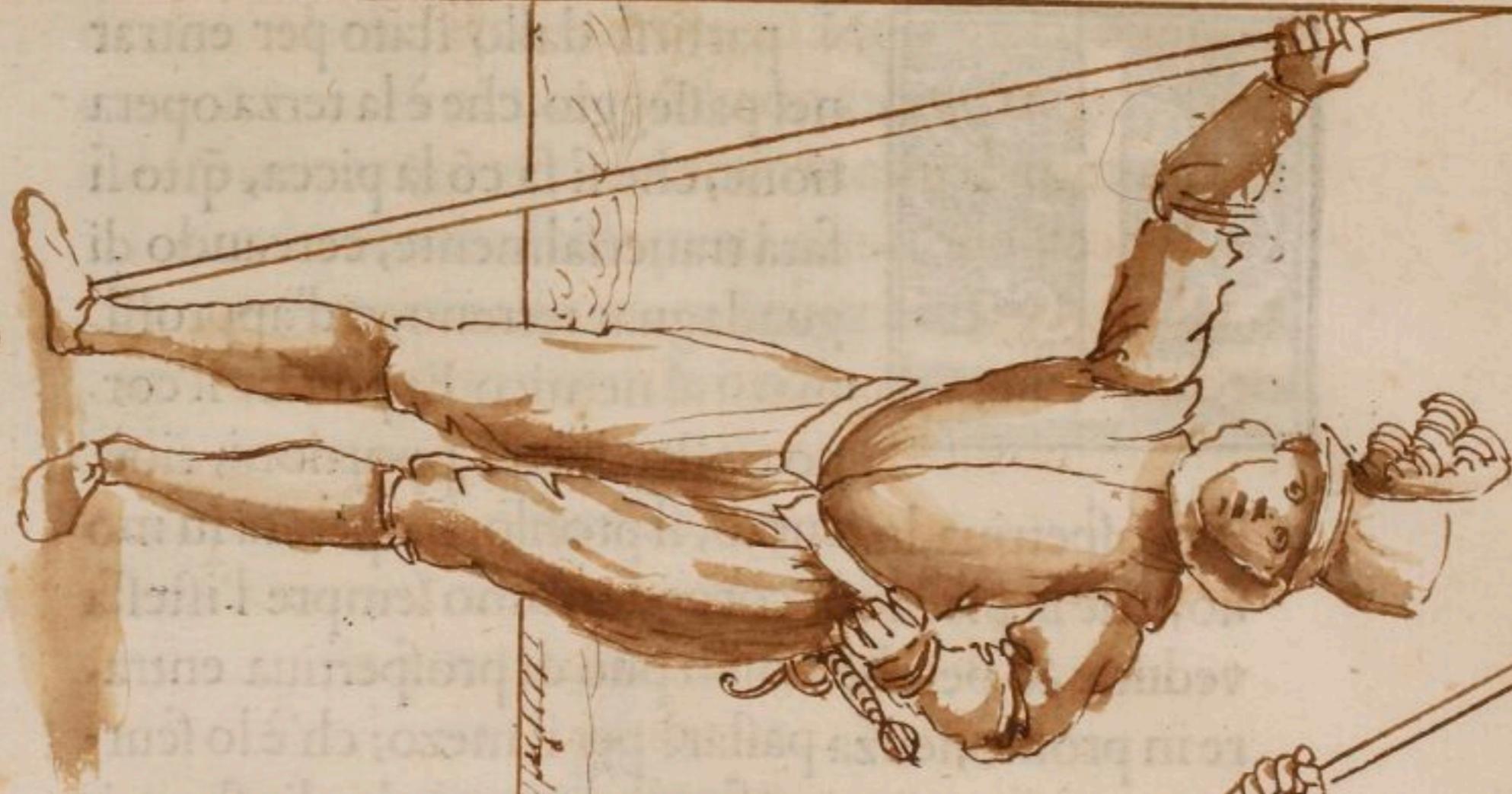
Il presentarsi alla battaglia si farà col corpo disposto, &
diritto; & perche quiui in stato si suole aspettare,
che il Mantenitore sia in ordine; in questo tempo

V ij dun-

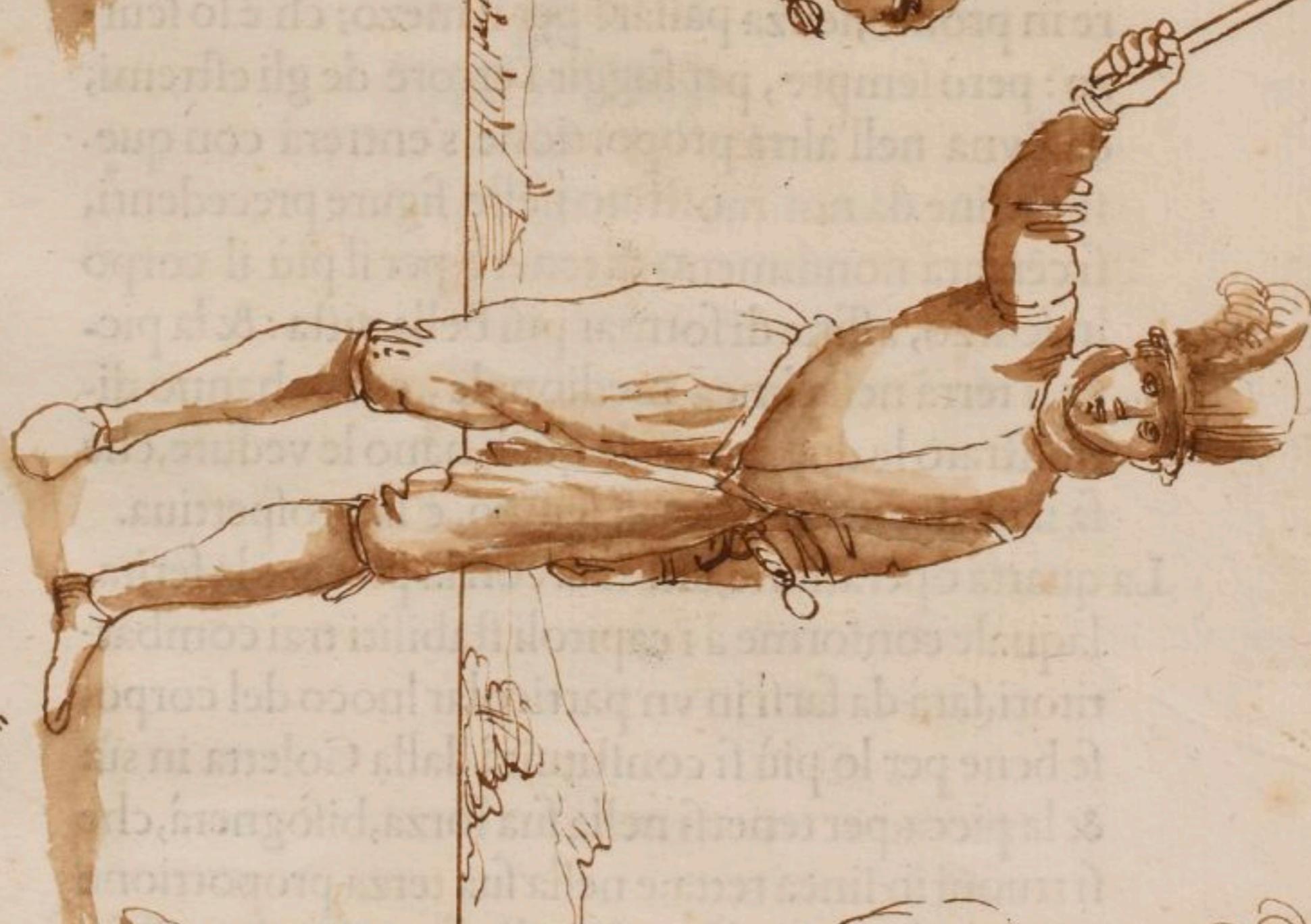
156. ABBATTIMENTO

dunque si farà qualche moto; hora con la testa; hora con vn piede; hora col braccio manco; & hora con tutta la vita: & questo per mostrarsi viuace; & accioche non si paia vna statua: la picca: oltre di ciò si terrà à piombo col calce appresso il piede diritto; & col braccio diritto disteso in alto: & come dimostra questa figura, nella quale vi è la proporzione del corpo, che partendosi dalla quiete si fa nel passaggio alla nostra manca mano, & l'altra che nel voltarsi al passaggio à mano diritta si fa, qual mostra il corpo in prospettiua.





Postura.



Passeggio à man diritta.



Volta.



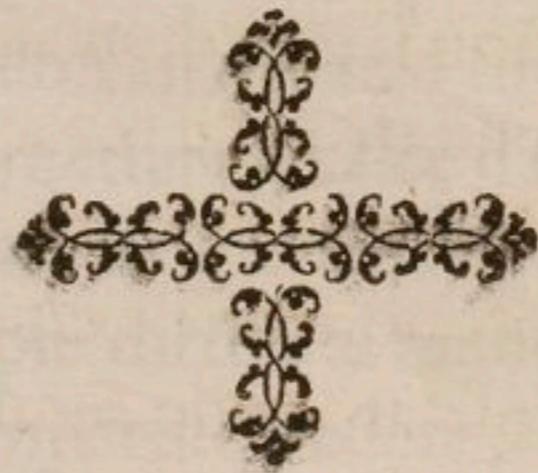
N partirsì dallo stato per entrar nel passeggiò, che è la terza operazione, che si fa cō la picca, q̄lto si farà trauersalmente, cercando di guadagnar terreno, & d'approfissarsi al nemico. Et poiche il corpo nostro ha tre pportioni; cioè;

la prospettiva, lo scurzo, il profilo; si opererà in modo, che la picca col corpo formino sempre l'istessa veduta: & perche non si può di prospettiva entrare in profilo, senza passare per il mezo; ch'è lo scurzo: però sempre, per fuggir l'errore de gli estremi, dall'vna nell'altra proportione s'entrerà con quest'ordine da noi mostrato nelle figure precedenti, si cercarà nondimeno di tenere per il più il corpo in scurzo, affine di formar più bella vista: & la picca si terrà nella linea medionale, come hanno dimostrato le due figure, le quali hāno le vedute, che fa il nostro corpo; cioè; il scurzo, & la prospettiva.

La quarta operazione, che si fa cō la picca, è la ferita, la quale conforme à i capitoli stabiliti trai combattitori, farà da farsi in vn particolar luoco del corpo, se bene per lo più si constituirà dalla Goletta in sù: & la picca, per tenersi nella sua forza, bisognerà, che si truovi in linea retta; e nella sua terza proportione orizontale: come si vede nella seguente dimostrazione, nella quale si mostra prima il profilo, che fa

il

il corpo con la picca quando passeggià à mano di-
ritta ; & poi il secondo modo quando riuolgendo-
si il corpo per entrar nel scurzo, il quale fa l'huo-
mo ò per abbassar la picca alla ferita, ò
pur per passeggiare, & la terza
figura è la ferita della
quale qui si
parla.



Passeggio a man manca



uolta.



Ferrista.





T perche la vera operatione di picca si fa col mezo del peso del corpo, dourà il Cauagliero con vna forza, & non più, far detta ferita: la qual forza sarà di tre passi andanti: che tanto importa la lunghezza dell'huomo, il quale ecce

dédo la detta quantità ricominciarà vn'altra forza.

Del modo poi di rompere la picca eleggerassi il migliore; potendosi in quattro modi rompere. Nel primo, si può mettere il calce d'essa nel fianco manco, per auanzare lunghezza: si può ancho rompere cacciando il pie diritto al manco: ma oltre, che questo fa scomparuto vedere, difficilmente poi si può auertire il punto, per truouarsi la picca fuori della nostra visuale: ne vna picca facendosi da douero si terrebbe in tale stato: ne così operandosi, il corpo è in proportione d'usar bene della sua forza.

Ma quando si fosse mantenitore si potrà meglio, & con più ragione variare ferendo in questi altri modi, che seguono.

Nel secondo si può col moto delle braccia, discostandole fuori del corpo, ferire, rompendo la picca nel corpo: atteso che difficilmente si può accogliere in altra parte: ma tutte le percosse sono oblique, & di molto sconcerto: ne questa è la vera operatione della picca.

Nel terzo (& questo ha più del perfetto) si può co-
tre passi della forza, passar dal diritto piede, & ferire
con vna mano sola .

Nel quarto, & vltimo, (il quale è quello, di che si ser-
uiremo , fatto che si haurà il passeggiò col corpo in
prospettiva) à poco à poco si calerà la picca, laquale
farà riceuuta dalla māca mano: & arriuatosi poi in
distanza, cō essa nell'orizonte, s'auertirà, che il suo
estremo sia per diritto al punto, nel quale si vorrà
ferire: & ritirandosi il pie manco appresso al dirit-
to, & aggiustando la ferita, si farà il moto de i tre
passi, mouendo il manco piede prima, & poi il di-
ritto: & finalmente si farà finir sopra il manco la
declinatione del peso, & il moto della forza del-
l'huomo: si terrà ancho il braccio diritto in ango-
lo; & il pugno appresso il cinto, per operar la feri-
ta in linea retta .

La quinta operatione , che si fà con la picca, è la riti-
rata, doppo che si farà fatta la ferita: & questo per
rifar di nuouo battaglia cō vn'altra picca; ouero
per cacciar mano allo stocco ; la qual picca , rottà
c'haurà il Cauagliero, la gettarà in terra . Et questo
gettarla in terra si fà in tre modi: Nel primo in die-
tro, ò per fianco, ò per di sopra la spalla diritta : ma
questo , oltre che cō la picca da douero non si può
fare, per lo più si dà in testa, & à padrini, & à i cir-
constanti .

Nel

Nel secondo si può buttare la picca per disprezzo contra il nemico: ma essendo in potere del medesimo di rimandare anchor esso il suo scalzo, à parer mio, non è da vilipendere il nemico; poiche incontinenti si haurà da fare à colpi di stocco, ne quali consistendo il maggior valore, altri può ricordarsi dello sprezzo, & render pane per focaccia: perche doue s'attende à fatti; poco sono curati gli sprezzati.

Nel terzo, il quale noi bene uferemo, sarà, che subito c'haueremo fatta la ferita, col manco piede ritirandoci, alzeremo il calce della picca, & col diritto cò nuouo passo ritirandoci, questo medesimo calce faremo sdrucciolare per la mano manca; & per di sotto il fianco nostro diritto la gettaremo in terra: ilche, oltre che fà bellissimo vedere, s'approssima poi più al verisimile: perche così, fatto che sia l'vrto cò la picca, si viene alla folla, & se la lasciamo cader in terra; & subito mettiamo mano alla spada.

La sesta operatione è, che partendosi il Cauagliero dal Campo, finita che sarà la battaglia, & ritruouandosi esso in stato con la picca inarborata nel pendiculare, si metterà in moto col manco piede; & poi col diritto appresso al medesimo, nell'istessa battuta metterà il calce della picca: & fatti circa à cinque, ò sei passi, distesi co' debiti modi, & abbassando la picca se la metterà in spalla, & seguirà il suo camino.

164 ABBATTIMENTO
TRATTATO DEL
LO STOCCO.



L Cauagliero nel battere di stocco hauerà tre parti: cioè; scioltezza, forza, & prestezza: la scioltezza consiste in liberare bene i colpi: ilche è di grande giouamento: peroche non si lascia intricato lo stocco con quello del contrario: la forza con tutto che sia dono di natura: nondimeno perche la percossa dello stocco si fa col moto, bisogna star su l'auiso d'eleggere il migliore: che con questo mezo, si batterà con maggior forza: la prestezza, per esser nel fatto dell'armino dono pretiosissimo di natura, farà, che'l Cauagliero sia ben risoluto, in tutto quel modo, ch'egli vorrà operare in battere; & cio ancho farà con molta breuità di tempo.

Et perche à pieno s'è trattato della natura del moto, & di quella de' tagli; & quali d'essi siano maggiori, conforme al loro descenso, non occorre, che qui più à lungo ci stendiamo: solo diremo, che'l moto naturale aiutato dalla possanza mouente, farà maggior effetto in vn resistente; & che la vera percossa farà, quando lo stocco col braccio, for-

I formarà ferendo linea retta con la spalla. **T**
Et in più modi si può battere: Nell' uno con mandiritti tondi; nell' altro con mandiritti trauersali, & con diritti raddoppiati; ouero si può battere à braccio aperto, & si porta con la spalla il peso, facendosi moto dal centro del corpo in su.

Col battere co' tagli tondi non si libera bene lo stocco: & la percossa non è la maggiore, che si faccia.

Quando noi colpiremo co' trauersali, aiutati dal maggior moto, & peso del corpo, sarà il miglior modo, che si faccia: perche con questa via si percoterà in mezo alla tempia, & la mascella, ch' è il più facil luoco per stordire il contrario, & per aiutarlo à declinare.

Il battere col quinto cetro di ridoppio si fa per questa medesima causa, accioche, essendo dette percosse di poco tempo, più presto si stordisca il nemico: ma queste sono di poco peso; & si va à pericolo d' incorrere in qualche disordine.

Quando poi si porta col moto del corpo il braccio aperto; & che si batte nel mento, quest' atto è feminile; & è di gran tempo, di modo, che ne potrebbe cader lo stocco, oltre che fà brutto vedere.

Resta dunque, che il nostro Cauagliero sia il primo à ferire il nemico: perche egli è sempre bene, & auantaggio l' essere il primo feritore: & questo con un mandiritto trauersale, facendo centro del piede manco;

manco: accioche la circonferenza sia maggiore.

Di più resterà ingannato il contrario della distanza; & resterà ferito, mentre che si truouerà in moto.

Quando il Cauagliero s'auedesse, che alcuno de' combattenti, fosse sconcertato nel menare i suoi colpi, egli potrebbe presentarsi in stato per ferire di riuerso; ouero essere il primo à ferire di taglio diritto, facendo questo nondimeno debilmente; & poi quando il contrario ferisse di diritto col riuerso gagliardo, douerà aiutarlo alla declinatione, doue pendrà il suo peso.

Et è da notare, che colpendosi il contrario, il quale si vegga sconcertato dalla percossa, si farà l'istessa botra: com' ancho se col diritto lo vedremo sconcertare noi raddoppiaremo il diritto: & il medesimo si farà del riuerso.

Caso, che gli stocchi nel menar le mani s'intricassero, bisognerà auertire di non tirare verso sé; ma verso terra: nel qual tempo bisognerà mettere il ginocchio manco sotto la barriera; & con ambedue le mani aiutarsi.

Et se, come suole auenire, il contrario cedesse, & col corpo venisse sopra la barriera, con la mano manca si farà cadere verso sé; se quella sopra l'elmo si metterà aiutandolo al centro.

Si potrà in due modi far cadere lo stocco al contrario:

Nel

Nel primo, quando egli ferisse di taglio, per cotendolo nel braccio pur di taglio : Nel secondo, quando egli volesse formare il riuerso, se noi mettereemo il nostro stocco con la punta sopra la sua spalla diritta, & con quello formaremo vna linea.



A per venire più alla prattica, il Cauagliero dourà sapere i capitoli; & le constitutioni fatte da' Ma tenitori: accioche possa operare conforme ad essi: & così con l'ordine de' paggi, de' padrini, & de' tamburri entrerà nel campo: del

qual ordine, per esser noto, non dirò altra cosa.

Ma in passeggiando esso arditamente il campo, giunto, che farà al conspetto delle Dame, inarborando la picca, à quelle farà riuerenza, col modo già detto. Poi seguendo farà il medesimo auanti à i Giudici, se ben questo tutto con minore humiltà.

Giunto poi, che si farà al luoco deputato, per fare il giuoco, il Cauagliero inarborando la picca con i debiti modi, in stato si presentarà alla battaglia; & si mostrerà viuace nell'armi. Il quale nel leuare il piede diritto, leuarà insieme la picca in alto con la mano diritta; & con la manca la piglierà lungi dalla diritta in honesta distantia; & ritirando il pie diritto adietro farà riuerenza alle Dame. In vltimo

col

col finir la battuta il medesimo piede, la picca finirà la sua declinatione trauersale.

Poi in rihauere il piede diritto il Cauagliero, rihauerà la picca, passado col piede, & cō la picca in prospettiva, & cō la battuta del diritto; col corpo in scurzo, & la picca in detta proportione si pigliarà solo la picca con la mano diritta; & alzandosi il piede manco, s'alzerà la picca in alto; & in questa facendosi atto di riuerenza col manco, si baslerà la picca; & pur col manco entrando nel passeggio, & col corpo in scurzo, s'alzarà la picca in alto; & si terrà nella medionale, sempre battendosi l'istesse battute col piede, & con la mano.

Poi, quando si farà arriuato al capo del passeggio, batterà il Cauagliero vna battuta, riguardando il contrario, ciò ch'egli faccia: & vedendo, ch'anchora esso non entri alla battaglia, si rimetterà nel medesimo passeggio con far vn moto di vita indicatiuo, che la volontà di combattere era pronta. Ma vedendosi in fine venire il mantenitore alla battaglia, col modo già detto esso anderà à ferirlo: & fatta la ferita si ritirerà, ripigliando l'altra picca. Così di mano in mano opererà; & poi c'haurà rotto l'ultima picca, caccicra subito mano allo stocco.

Et perche il tutto proceda concertatamente, si deue sapere, che in vece della ritirata, che si fa in alzar il piede manco, & poi nel ritirarlo, s'alza la picca; & poi ritiran-

ritirando il diritto, si getta la medesima per di sotto al fianco diritto. In quest'atto poi, che si fa nell'alzare il manco, s'alza la picca; & nella battuta del piede si getta la medesima per di sotto al fianco manco: & per di sotto alla spada aiutata dalla mano manca, & poi col diritto adietro si caccia mano nel medesimo tempo allo stocco; & seguitando la ritirata s'opera nella maniera, che qui segue.

Si farà riuerenza col pie diritto, & col corpo in scurzo volto alle Dame, tenendo lo stocco trauersato per di sopra con la mano manca. Poi passando col pie diritto in quella battuta s'alzerà lo stocco in alto, voltandosi à i Giudici; & col pie manco facendosi atto di riuerenza. Poi con prestezza ripassandosi col pie manco si ripigliera lo stocco nel suo estremo con la mano manca per di sopra: & riguardandosi la barriera, si appresenterà il Cauagliero distante due passi in stato di ferire col manco piede auanti; & mentre ch'egli arriuerà ritenendo il fiato con tutta la sua forza il contrario ferirà di taglio trauersale: & replicando il riuerso finirà i suoi colpi: i quali, forniti che saranno, esso ritirerà il piede diritto adietro vn passo; & con lo stocco porto in alto in atto di ferire, farà vn moto di testa con brauura.

Si potrebbe forsi dubitare, se con lo stocco si debba fare la riuerenza: perche rotto, che s'è la picca, si propone senz'altro la battaglia con lo stocco. Ond'io

Y

rispon-

rispondo, che, perche la picca, & lo stocco sono armi differenti; & perche per ciascheduna di loro si dà premio; & perche il far riuersa dà tempo à gli spettatori, di prepararsi alla vista del rimanente; però questo sarà da farsi, se bene alla battaglia ciò sia per importar poco.

Si ritirerà ben poi sempre il Cauagliero col corpo in prospettiva, & co' passi detti di sopra, tuttauia vibrando lo stocco; il quale, giunto ch'egli sarà al padrino, subito rinfodrerà, per cedere il luoco à gli altri combattenti.

TRATTATO DELLA FOLLA.



I rompe, secondo che si concer-
ta vna, ouero tre picche nel mo-
do detto disopra: fatto questo si
viene alla zuffa di stocco; & vo-
lendosi contrapassare, bisogna,
che'l primo si metta à man dirit-
ta: accioche si possa con le parti
manche spingere i suoi compagni. Et sempre s'a-
uertirà di ferire di man diritto; atteso che ferendosi
di riuerso non si potrebbe riuscir bene per l'impe-
dimen-

dimento delli compagni: & tutte le botte così
de' nemici, come de gli amici accoglierebbono so-
pra quel braccio. Et questo è quanto m'occorre
di dire sopra il combattimento, che si fa nella Bar-
riera.

Mi resta nondimeno d'auertir gli Padrini, che, quan-
do danno la picca in mano al suo Combattente,
debbano prima pigliar la loro mano diritta con la
manca loro: & così porger loro la medesima pic-
ca, auertendo essi di mettergliela in mano, con il
calce commodo: accioche il Combattente nō hab-
bia causa di mettere tutte due le mani per accom-
modarsela ben nella sua mano diritta: ilche èbrut-
ta cosa da vedersi.

I Tamburini, quando arriueranno al Campo, doufass-
no battere la chiamata: quando entraranno, l'ordi-
nanza: quando s'incominciarà il passeggiò, batte-
ranno pur chiamata: quando sì abbasserà la picca
alla ferita, battaglia: quando poi sì farà rotta la pic-
ca, la ritirata: & così farassi di mano in mano, secon-
do il bisogno. Questo medesimo ordine s'haurà da
seruare, quando sì combatterà con lo stocco.

Nō hò voluto qui trattare di certe vane leuate, le quali
talhora per galla si possono fare: percioche l'inuen-
tione di questo appartiene à gli Mantenitori: per-
che, quando sì procede con le ragioni, & regole,
ch'io hò dette di sopra, da se le potranno fare, &

Y ij com-

comporre à suo modo i Cauaglieri: i quali nondimeno studieranno di tenersi sempre più, che fia possibile, dalla parte del verisimile.

TRATTATO D'VN
COMBATTENTE A PIEDI
CONTRA VNO A
CAVALLO.



OLENDÒ l'huomo à piedi contrastare contro vno, che combat ta à cauallo, conuiene, ch'egli operi conforme alla natura del ca uallo, il quale essendo formato di corpo lugo sopra quattro basi, hà per moto naturale il caminare per il diritto: & caminando con ogn'altra sorte di moto, quel moto li farà violento: attesoché volendo esso muouere le parti d'auanti ò alla diritta, ouero alla manca mano farà centro delle basi di dietro: & per il contrario, quando muouerà le basi di dietro, farà centro delle basi d'auanti.

Essendo dunque naturale di tutti gli animali il fuggire le cose, ch'apportano danno al ben'essere loro (percioche sono mossi dalla concupisceuole potenza, à questo

questo fine conceduta loro dalla natura) di qui nasce, che il Cauallo percosso in qualche parte del corpo, cede da quell'istessa banda per allontanarsi dall'offesa: & se bene farà offesa ne' fiáchi da gli sproni, quando nondimeno egli farà percosso in vn'altra parte del corpo, che de' fianchi sia più nobile, con maggior offesa di quella, che fanno gli sproni, cederà da quella parte, nella quale riceuerà maggior offesa.

Il nemico dunque posto à cauallo cercherà di vrtare il contrario, mettendo il cauallo in fuga: ouero cercherà di leuare al medesimo la mano diritta, per poterlo ferire con la sua spada. Ma colui, che combatterà à piedi, cercherà di fuggir quella parte, col cercar sempre il nemico dalla mano manca di lui; & dalla sua propria diritta, affine d'allontanarsi dalla ferita nemica, & approssimarsi al contrario:

come dimostra

questa figu-

ra.







ARIMENTE, perche il cauallo non potrà mai se non per il diritto vrtarci di moto suo naturale, auertiremo di presentarci sempre al diritto del cauallo:che così impediremo la vista al nemico, il qual si truouerà à cauallo:& fermi in mezo passo,& vnit in forza,& posti cō la spada distesa, fuori del nostro corpo,& cō la cappa imbracciata nel pugno in modo, che bisognando se ne potiamo priuare, subito, che il cauallo arriuerà in distantia, tiraremo vn taglio nel muso d'esso cauallo; ouero vna pūta in quel medesimo tépo, passando dal piede diritto, seguito dal manco alle nostre parti diritte; & ferendo d'vn riuersò trauersale nelle redini.Poi mettēdosi nel cetro della circonferenza, che forma il cauallo in stato,quādo cō vn circolo si giri il suo corpo, qui staremo séza più abbādonar il nemico,cō ferir di cōtinuo à il cauallo,ò l'huomo. Potrassi anchora in quel tempo, che il cauallo arriuerà in distanza, spauentarlo cō la cappa;ouero tirarglie la sopra la testa,col far l'istesse passate, & ferite. S'auertirà ancho di dar della mano manca nella briglia; ouero con la medesima mano dargli lieua sotto il suo piede; & così scaualcarlo. Et caso, che il cauallo contrapassasse, se gli douerà all' hora tirare vn taglio à i garetti.

TRAT-

176 ABBATTIMENTO
TRATTATO D'UNO
A CAVALLO,

*che con la spada combatte contra vn'altro
pure à Cauallo.*



A medesima ragione, che noi
vsiamo in guadagnare la linea
retta, mentre che siamo à piedi,
la medesima vseremo, mentre,
che siamo à cauallo. Et questo
piú facilmente: perche il moto
del cauallo farà con piú tempo

fatto, che non era il moto nostro, quando erauamo
à piedi; & il cauallo non serue all'huomo in altro,
che per la commodità delle gambe del Cauaglie-
ro.

Et perche il cauallo è di corpo lungo, forma com'vna
linea: laquale, quando si porta di moto trauersale
con vno de'suoi estremi stà ferma; con l'altro for-
ma vn circolo: cosi il cauallo di moto violento, fa-
cendo centro delle basi di dietro, col restante del
corpo forma vn circolo.

Et si come à piedi guadagnandosi il diametro del cir-
colo, si guadagna la linea retta; & si necessita il ne-
mico à passare per essa: cosi stando à cauallo, sem-
pre

pre guadagnaremo il diametro del circolo: & accioche diamo qualche cognitione di questo, così diremo.

Si douerà sempre andar contra il nemico per il diritto; cioè; à testa per testa: & se bene il contrario andasse traccheggiando, questo faciliterà molto più il nostro fine: perche così con maggiore ageuolezza si manterremo nel centro col nostro cauallo, formando circonferenza molto minore di quella, che farà il nemico col suo: & auertiremo ancho di mantenersi sempre nella linea retta. Ma presupposto, che il nemico venga all'vrto, arriuato ch'egli sarà nella distantia, da qual si voglia parte, che il cauallo volgerà la testa, noi entraremo per il diritto, e terremo nondimeno la spada col pugno auanti l'arcione, & trauersata in modo, che la punta guardi l'orecchia manca del cauallo: che in tal modo è in stato per parare, & ferire: non si facendo standosì à cauallo altre ferite, che queste due; cioè; una punta di sotto in su al lungo del collo del cauallo; & il riuerso per l'istesso camino: come dimostra questa figura, nella quale quella linea tirata mostra la postura; & la spada la ferita.





T caso, che il contrario voltasse, & pigliasse la carica, lo seguitaremo per retta linea cõ la testa del nostro cauallo alla culatta del suo: & quando si voglia voltare si cacciaremo nel diametro: anchora che, quando hauremo sotto buon cauallo, si potrà incodarlo, mettendoselo sotto la mano diritta: onde noi alla testa, ouero al fianco del cauallo, potremo ferirlo.

Ritruouandosi il Cauagliero sopra vn cauallo, il quale non sia sufficiente all'vrto, egli potrà risoluersi di fuggir l'incontro, incontrando anchora esso il nemico, il qual venga alla sfilata all'incontro; & mettendo il suo cauallo in fuga, auertirà di mettere il braccio diritto disteso in linea retta, & in forza: che così facendo sempre truouerà il contrario, il qual haurà il braccio fuori di forza:

& di qui facilmente potrà fargli cadere la spada, ouero lo stocco.



Z ij L'esser-

L'essercitio di correre le lacie, fù inuentato così per dar spasso, et inanimire i Cauaglieri; come per rendere i medesimi prattichi, et instrutti in dette operationi: accioche habbiano da essere esperti per quando si verrà al far da douero. Onde per facilitar questo modo, fù inuentato il correr all' Anello: se bene si costuma anchora di rōpere le lacie nella Quintana; o all'incontro dentro alla lizza; ouer' essercitarsi senza quella. Ma pche tutte queste maniere d'essercitij si fanno ad un solo fine; il quale è di sapere ben portar la lancia, per seruirsene à campo aperto, et alla guerra: & perche tra tutti questi giuochi quello del correr all' Anello è il più commune, et il più usato, di quello dunque alquanto trattaremo.



RIMIERAMENTE sei sono le circonstanze, le quali concorrono al ben correr lacie. La prima è tener ben la lancia sopra la coscia. La seconda è leuarla con attitudine da quella. La terza è l'arrestarla garbatamente. La quarta è l'abbassarla à tempo. La quinta è il ferire all'occasione. La sesta è il riscuoterla come conviene.

Nella prima. In tre modi si può tenere la lancia sopra la coscia: auertendo prima il Cauagliero, che quan-

quando egli farà armato, dovrà tenerla fra la coscia, & l'arcione: atteso che l'arnese non concede, ch'ella sopra lui si debba posare. Nel primo modo dunque la lancia si tiene con la punta verso le sue parti destre all'Albanese: & questa domandasi lancia aperta. Nel secondo si tiene con la punta à mano manca: ma noi per fuggir gli estreimi la doveremo tenere nel mezo: accioche ella faccia col corpo l'istessa visuale. Nella medionale la terremo col braccio diritto in stato, che formi angolo col gomito; & questo, ne alto, ne basso; ma naturalmente in modo che potiamo sentirsi commodi in forza, & questa farà la terza maniera.

La seconda circonstanza, qual'è il leuarsi la lancia dalla coscia, può in sei modi farsi. Nel primo ella si leua col pugno in presenza all'in sù; & reggendola di polso à poco à poco s'arresta. Nel secondo ella si leua distendendo il braccio all'in giù al lungo del fianco diritto. Nel terzo ella si leua allargando il pugno dal corpo col braccio disteso all'Albanese. Nel quarto ella si leua in alto, & subito s'arresta alla Stradiota. Nel quinto ella si leua col braccio al lungo del fianco diritto, ma vn poco piegato, & cõ la mano volta in dentro. Nel sesto (& questo farà il modo, col quale noi opraremo: perciocche egli è il migliore) ella si leua dalla coscia, lasciandosi il pugno in quel piano, & di polso reggendola si mette il

te il punto d'essa al diritto dell'Anello ; & si tiene il braccio piegato alquanto : che così ella viene sostenuta più facilmente ; & è più propinqua ad arrestarsi con maggior facilità : & questo è secodo l'uso della guerra .

La terza circonstanza, ch'è l'arrestarsi la lancia, si fa in quattro modi . Nel priuino s'arresta nel cominciar la carriera . Nel secondo, quando è inuiato il cauallo . Nel terzo, quando il Cauagliero s'auicina al suo auersario distante vna lancia di lunghezza . Questi tre modi, oltre che fanno brutto vedere : & se bene quest'ultimo si può pur fare , nondimeno quando si corre con la lancia incassata ; per il moto del cauallo facilmente la lancia si dimena , douendosi ella portar ferma , ne risulta bruttissimo effetto . Il modo d'arrestar si può fare con la mano volta all'in su , quâdo si corre disarmato , & volta all'in giù : & questo modo è tenuto il migliore , per esser moto naturale , si come ogni altro è violento . Nel quarto s'arresta nell'istesso tempo , che la lancia arriua in linea retta nella ferita .

La quarta circonstanza, ch'è abbassar la lancia, in quattro modi si fa . Nel primo, subito , che s'è arrestato si abbassa . Nel secondo, quando l'huomo s'auicina al nemico s'abbassa vn poco . Nel terzo s'abbassa , & si ferisse in vn tempo medesimo ; il primo non conuiene farsi in nissuna maniera ; il secondo è più com-

comportabile; il terzo fà bellissimo atto, quando si possa fare; ma è difficile. Il quarto, ch'è il migliore di tutti, si fà con l'abbassare à poco à poco la lancia, raccolto, ch'ella s'haurà in modo, che finisca la declinatione nella ferita.

La quinta circonstantia, che è la ferita, se vorremo accertare il punto, subito in partirsì, metteremo la lancia trauersata in modo, che il suo estremo sia al diritto del punto, il quale si dourà ferire: & che la nostra visuale, passando per difuori della lancia, scuopra il punto, ouero l'Anello.

La sesta circonstanza, laqual è il recuperare la lancia, in due modi si fa. Nel primo ella s'alza in alto, & si rimette sopra la coscia. Nel secondo si getta il calce della lancia di dietro alla destra coscia, facendo che la punta d'essa guardi pure in dietro; e poi, quando è fermato il cauallo, si rimette sopra la coscia. Et io distinguerei questi due modi; che correndo all'Anello, fatta che fosse la ferita, si douesse alzare il pugno in alto; & parato il cauallo, rimetterla nella coscia: perche la lancia integra si deue tenere in atto di ferire: ma se si rompessero le lancie, io loderrei, che il tronco d'esse si mettesse di dietro alla coscia diritta.

Et tirata vna linea retta, la quale venga dall'Anello, con la linea della carriera, douranno formarfi due linee parallele: & la linea della lancia nell'Anello

feren-

ferendo formerà angolo acuto con la linea data: come mostra questa dimostrazione qui di sotto: perciò si terrà la lancia sempre in tal proporzione, che così sarà in atto di ferire col minor moto, che sia possibile: Metterassi dunque l'Anello distante dalla linea della carriera tre piedi di misura, & alla mano manca del Cauagliero che correrà. Di più si porrà alto da terra sei piedi: ma per l'ordinario ciascuno, che vorrà correre pruouerà prima l'altezza dell'Anello: la quale dourà esser tale, che il Cauagliero possa toccare l'Anello con l'estremità delle dita: che in tale stato il corritore si assuefarà meglio à correre la lancia alta: di modo, che venendo esso poi all'incontro à nella lizza, à campo aperto colpirà nella testa facilmente, ch'è il più notabil luoco da ferirsi.







A lancia douerà esser lunga in tutto diece piedi, il calce suo infino alla impugnatura si farà lungo vn piede, & vn quarto: acciò ch'egli sia commodo. Ultimamente si farà il medesimo calce grosso in modo, che la sua circonferenza intorno all'impugnatura sia di sei oncie.

Et perche quest'attione di correr lancia principalmente consiste in sapere il Cauagliero seruirsi del cauallo: percioche da quello dipende quasi il tutto; anchora che questa sia professione di cauallerizzo; à bastanza nondimeno del proposito nostro qui ne parleremo.

Dourà dunque il Cauagliero conoscere la natura del cauallo, sopra il quale egli correrà; cioè; se sarà per riuscir facile alla carriera, ò se difficile: quando sarà facile non occorrerà, ch'egli lo sproni; poiche quasi da se pigliarà la fuga dal pugno della briglia. Di questa sorte i caualli sono perfetti. Ma quando il cauallo sarà difficile, potrà il Cauagliero accostarli le gábe in maniera, che con ogni poco moto esso lo púga: ma questo così cautamente farà, che i circonstâti non se n'accorghi. Et per dar la fuga al cauallo col pugno è da sapere, che à quei caualli, che sottemettono il capo, si deue porgere auanti il pugno tanto, che giunga sopra il collo; per quelli poi, che porta-

portano la testa alta, si deue abbassar la mano, che tiene la briglia. Ma bisogna bene auertire, che non sia tanta la volontà del Cauagliero, che il cauallo habbia da correre, che si spinga auanti la spalla māca: ilche fa bruttissimo vedere; & si deue per ogni modo fuggire: & questo tanto più, ch'egli è nocuuo, quando si corre all'incontro: perche si fa bersaglio delle parti manche al nemico: si scurta la lancia; oltre à molti errori, ne' quali di qui si può incappare: & il Cauagliero per parer più bello, & più leggiadro à cauallo, terrà diritto il corpo, & non starà agiatamente à feder su'l cauallo: & si volgerà con la visuale, che passi in mezo all'orecchie del cauallo: & stringendo le ginocchia, lascierà cader perpendicularmente, & naturalmente le gambe: & in questo stato le inerbarà, mostrādo tal forza col piede in piano, che la punta d'esso sia al diritto della spalla del cauallo; & che non declini al basso, ne mi ri ad alto.

Et compartirà il Cauagliero la sua carriera in cinque parti; & queste diuisioni esso dourà tener distinte nella sua imaginatiua, & nell'operatione saranno collegate insieme in maniera, che i circonstanti non le possino distinguere per tale operatione; cioè; In leuare la lancia, in raccorre, in declinare, in ferire, & in riscuotere.

Presentato, che si farà il Cauagliero alla carriera; &

A a ij postosi

TRATTATO DI
postosi bene, leuarà prima la lancia dalla coscia: &
in quel tempo spronerà il cauallo: & nella prima
parte, c'haurà leuata la lancia dalla coscia nel no-
stro modo detto, nella seconda parte poi egli la rac-
corrà alzando il braccio; il qual formarà angolo: &
arriuato che farà al piano della spalla nella terza
parte arresterà calando la lancia: nella quarta poi fa-
rà in maniera, che in finire la declinatione colpisca
la lancia; nella quinta col detto modo, riscuoterà la
lancia sopra la coscia.

Potrà ancho prima il Cauagliero armato solo di co-
razza essercitarsi correndo à piedi: che così farà
buon polso: & tosto che farà fatto prattico, monta-
rà sicuramente à cauallo, correndo ò all'Anello, ò
al guanto, doppò i quali essercitij tutti potrà met-
tersi à rompere lancie.

Mostrato che s'haurà à i circonstanti di saper correre
con ogni ragione, per palesarsi in ciò prattico; & ha-
bile, in più modi procederà: come có la lancia aper-
ta, & di riuerso mettendosi il calce à mano manca:
& quâdo esso romperà le lancie si potrà talhora fa-
re in aere con la scossa; ouero per di dietro al collo;
ouero in partirsela in spalla al contrario;
& in carriera buttarla ripigliandola nel suo luo-
co ordinario; ouero pigliandola per il calce, & da
alto à basso rompendola.

Si vogliono ancho rompere le lancie in terra: il quale
è mo-

è modo troppo ordinario, o in Quintana. La Quintana (per dire ancho questo poco di più) affine, ch'ella habbia più del verisimile; si finge vn'huomo fatto di legno posto à cauallo, & sopra vn carretto, accioche mouendosi, il Cauagliero meglio s'esserciti nel correre all'incontro.

Per questo essercitio di Quintana si dourà piantar la lizza: la quale farà lunga ducento piedi, & alta cinque: farassi ancho la contralizza, la quale farà lunga cento cinquanta piedi; & alta da terra due, & mezo; & si farà volta in dentro verso la lizza: accioche non si percuota in essa, quando si allargano le gambe, per battere il cauallo; cioè; si farà, che la distantia di sopra sia tre piedi, & mezo; & di sotto ne sia quattro.

Et affine, che si rompino poche lancia nell'essercitarsi, per far manco spesà, si potrà fare, che il tronco della lancia sia lungo quattro piedi, con vn cannone in cima ben'acconcio; & fatto in modo, che vi si possa metter dentro con l'incastro l'altro restante della lancia, lungo sei piedi.

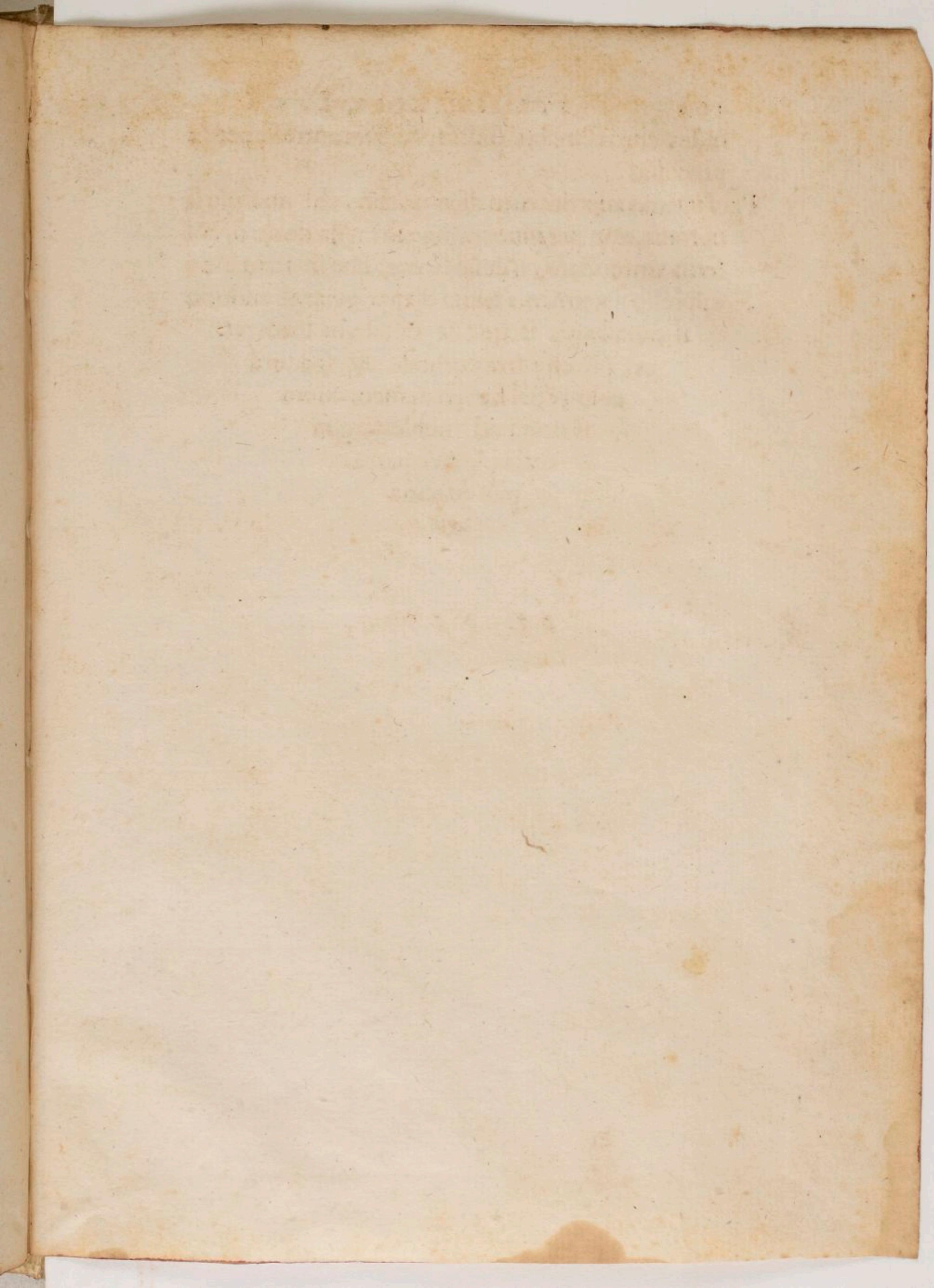
Sappisi anchora, che quando si corresse à campo aperto, si dourà auertire di non battere il cauallo con lo sperone manco: accioch'esso non fugga l'vrto: & dourassi stringere il pugno, affine che la resta non dia occasione di stroppiarsi la mano; quando auenesse,

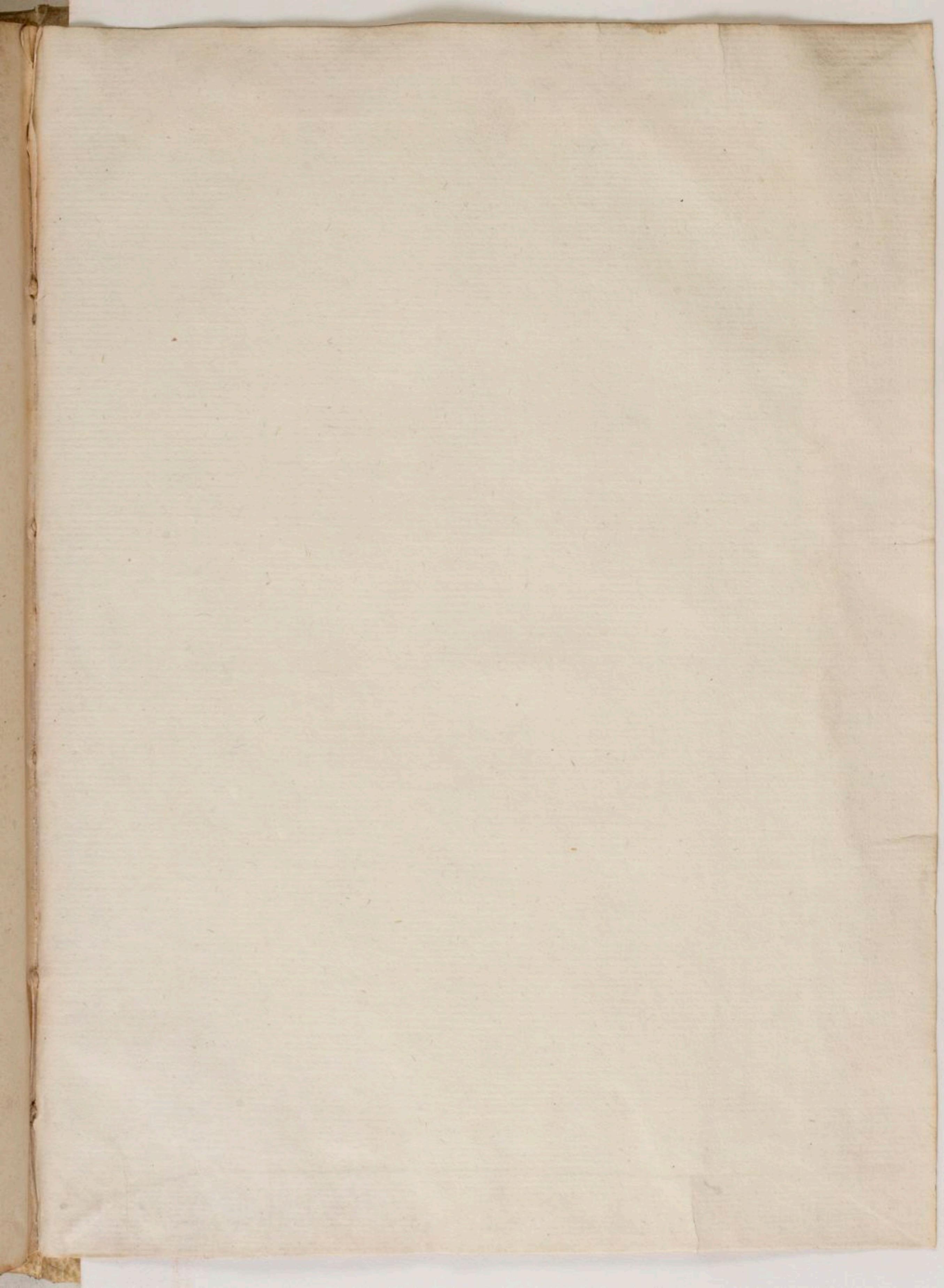
nisse, che la lancia s'alzasse, & straccorresse per la percossa.

Per l'ultimo auertimento dico ancho, che quando si corresse, non per giuoco, ma per far da douero, col ferro ammollato, si deue sapere, che in arriuando appresso il nemico, s'haurà d'appoggiargli addosso il cauallo per ferire; & questo in linea retta, più che farà possibile: & si dourà colpire nel fianco manco; ouero si tirarà ad inchiodare la coscia, ch'è parte più disarma-
ta.

I L F I N E.

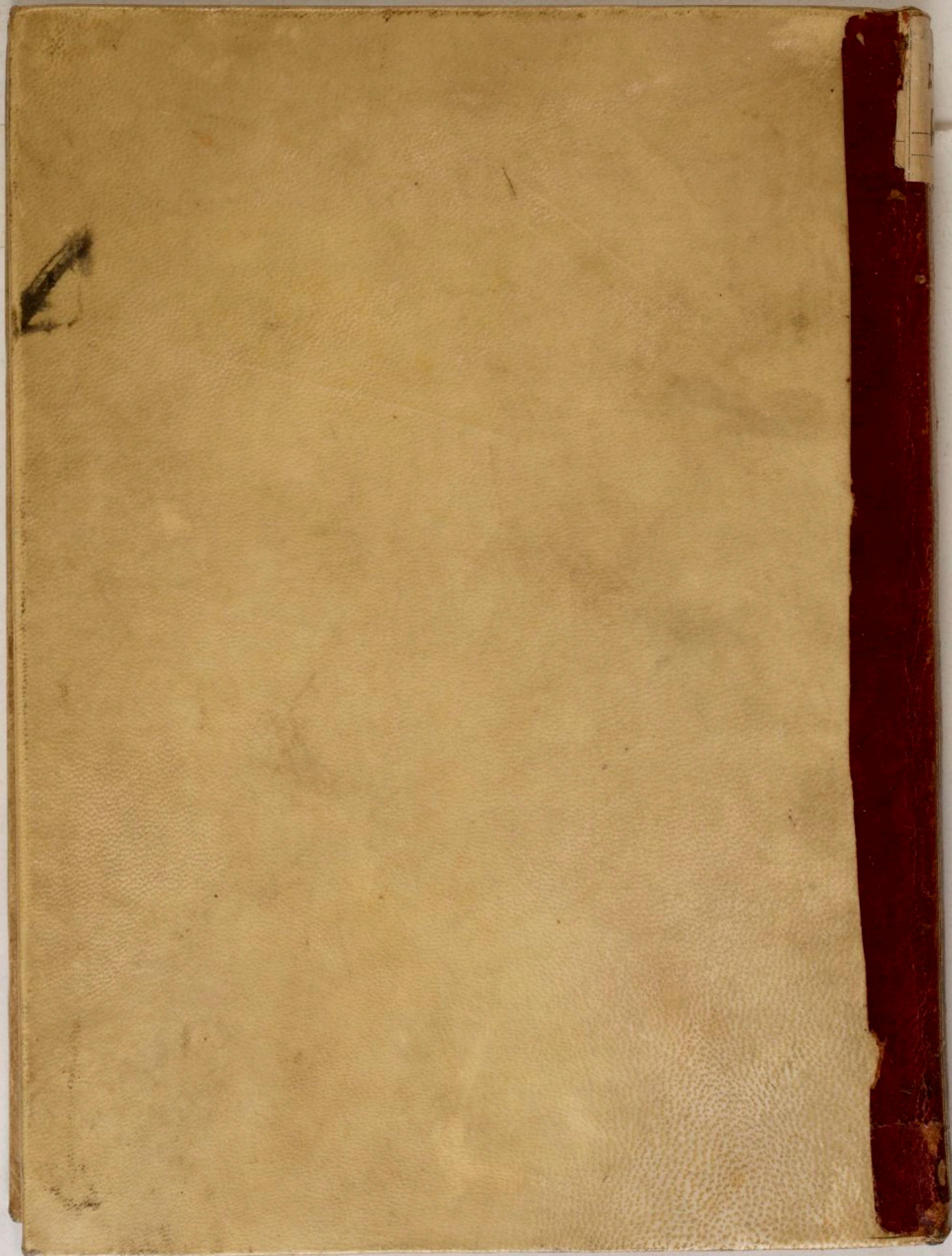












Res
H. S.
1348

THE
LITERARY
MAGAZINE
AND
EDUCATIONAL
REGISTER